

STUDI DANTESCHI

FONDATI DA MICHELE BARBI

EDITI SOTTO GLI AUSPICI DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

VOLUME CINQUANTUNESIMO



IN FIRENZE, G. C. SANSONI EDITORE NUOVA, - 1978

STUDI DANTESCHI

SERIE DIRETTA DA
GIANFRANCO CONTINI E FRANCESCO MAZZONI

INDICE

MAURICE AUBRY, <i>Dantes rhetorische Stilistik</i>	1
MAURIZIO PERUGI, <i>Arnaut Daniel in Dante</i>	59
DOMENICO DE ROBERTIS, <i>Storia della poesia e poesia della propria storia nel XXII della « Vita Nuova »</i>	153
ROSETTA MIGLIORINI FISSI, « <i>Onde filos e soffa...</i> » (« <i>Conv.</i> » III xi 5 e « <i>Rett.</i> » 17, 6)	180
FRANCA BRAMBILLA AGENO, <i>Altre note dantesche</i>	215
GINO CASAGRANDE, <i>Dante e Filippo Argenti: riscontri patristici e note di critica semantica</i>	221
GIORGIO PETROCCHI, <i>La prosapia del Mago Simone di Samaria</i>	255
CELSO TABET, <i>Sulla similitudine delle pecorelle in « Purg. » III, 79-84</i>	271
JOSEPH CHIERICI, <i>Ancora del « Cinquecento Diece e Cinque »</i>	277
PRUDENCE SHAW, <i>La versione ficiniana della « Monarchia »</i>	289
PAOLO VITI, <i>Le biografie dantesche di Sicco Polenton</i>	409
NOTIZIE DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA	427

in un latino così cor-
Aggiungiamo uno di
ne » alla nostra serie.
e riporta le parole di
opportuno concludere
co e mostruoso latino
omprensione del testo
, e la splendida ver-

to perirai,
o della sirocchia...

PRUDENCE SHAW

EDIZIONE CRITICA

AVVERTENZA

Il testo è basato sull'archetipo L7. Tutti gli interventi eseguiti dall'editore sono segnalati nel testo con le parentesi quadre, o elencati nell'Apparato. Con l'eccezione di *c[i]ð*, *g[i]ð*, ecc., il manoscritto laurenziano è stato seguito fedelmente anche nei particolari ortografici: per esempio, il copista scrive quasi sempre 'n' e non 'm' prima di 'p' e 'b', e abbiamo rispettato quest'abitudine anche (ma per il solo *in-*) in presenza di 'm', sciogliendo le abbreviazioni con *titulus*. Come abbiamo già osservato (v. p. 292), il testo di L7 è stato sottoposto a molti piccoli ritocchi ortografici in varie epoche. Dove l'ortografia è stata chiaramente ritoccata, abbiamo sempre cercato di ripristinare la scrittura originaria. Per non appesantire inutilmente l'Apparato con lo scrutinio di dati irrilevanti, abbiamo registrato soltanto i casi in cui una lettera abrasa da una mano più tarda è ancora recuperabile per il testo critico. Nei casi in cui la scriptura prior non è decifrabile, abbiamo lasciato la forma ritoccata: ma si tratta di minime cose ortografiche, che non cambiano affatto la sostanza del testo.

Avvertiamo inoltre che non abbiamo registrato le parole aggiunte in margine o in interlinea dalle varie mani seriori, né le molte note marginali di simile provenienza, tranne nei pochi casi in cui queste parole o note sono passate nella restante tradizione o in una parte di essa.

Nell'apparato la lezione del testo critico è seguita sempre dalla lezione di L7. Dove sembra opportuno, seguono fra parentesi le uscite della restante tradizione. Se una variante è comune a vari manoscritti, la si registra nella forma grafica del manoscritto più autorevole dal rispetto ecdotico.

L'apparato contiene le seguenti categorie di errori:

a. errori di L7 corretti immediatamente dallo stesso copista e non passati nella restante tradizione. In questi casi il corsivo indica le lettere e le parole cancellate. Altrove 'scritto su abrasione' significa che l'intervento è opera di Antonio di Tuccio Manetti; con 'abraso' s'intende invece che la correzione è dovuta ad una mano diversa.

b. errori triviali di L7 (per esempio, la ripetizione o l'omissione di una lettera o di una sillaba), non corretti dal copista di L7 ma corretti dai copisti di *a* e di *S*, e perciò non presenti nella rimanente tradizione.

c. veri errori di L7, passati in tutti gli altri manoscritti.

d. errori di L7, derivanti nella maggior parte da erroneo scioglimento di abbreviazione o per altri ovvii motivi, corretti o nella restante tradizione, o in una parte di essa, oppure nei singoli individui.

Non sono stati registrati nell'Apparato errori della restante tradizione o dei suoi sottogruppi o di manoscritti isolati dove la lezione di L7 è buona. Questi sono stati analizzati nel capitolo sullo *stemma*.

Per evitare inutili ripetizioni, avvertiamo a questo punto che le rubriche all'inizio di ogni capitolo (non, beninteso, quelle all'inizio e alla fine dei tre libri e dell'intero testo, per le quali v. l'Apparato) mancano in tutta la restante tradizione, tranne in S, in cui sono parzialmente presenti (da III, vii in poi). Tutti i manoscritti (tranne M34) lasciano uno spazio per le rubriche, e Hy premette ad ogni capitolo le parole 'Capitolo primo', 'Capitolo ii', ecc., ma con una numerazione e divisione in capitoli leggermente diversa da quella di L7 (v. p. 305).

Dove la divisione in capitoli della versione ficiniana diverge da quella del testo latino nell'edizione critica di P. G. Ricci, precede la numerazione ficiniana e segue fra parentesi quella del testo latino.

Il paragrafo equivalente del testo Ricci è segnato nel margine destro. Esso corrisponde di norma alla pausa segnata dal punto fermo, solo di rado ad una segnata da punteggiatura inferiore. Dove la suddivisione non è possibile è stata adottata una barra verticale. La cifra è tra parentesi tonda se la corrispondenza è approssimativa; è tra parentesi graffa un'unica volta in cui cade *saut du même au même*. La doppia paragrafatura si ha nel caso di nuova numerazione introdotta con l'edizione Ricci (a destra, tra parentesi quadra).

*Prohemio
di Dante, trad
nardo del Ner
rentini.*

Dante Aligh
di stirpe angel
non parlassi in
phi interprete
5 parlò in modo
nò e libri suoi;
la ciptà floren
Dante da Fire
nostro rettissin
10 el terzo de' per
di vita restitut
peregrini quelli
in senpiterno e
et de' morti q
15 tata. Questo h
sequi Dante di
fonti. Et però

*rub. Fra Manetti e cip
tini di sospensione. (Il
è ridotta alle parole M
M5 manca lo spazio e
invece, la parola prud
Manetti e ciptadini; n
le parole Di Messer M*

16. beendo beemdo
bevendo).

te da erroneo scioglimento
o nella restante tradizione,
vidui.

ri della restante tradizione
e la lezione di L7 è buona.

mma.
questo punto che le ru-
quelle all'inizio e alla fine
apparato) mancano in tutta
parzialmente presenti (da
lasciano uno spazio per le
de 'Capitolo primo', 'Capi-
ne in capitoli leggermente

ficiniana diverge da quella
ci, precede la numerazione
tino.

gnato nel margine destro.
dal punto fermo, solo di
Dove la suddivisione non
La cifra è tra parentesi
a parentesi graffa un'unica
pia paragrafatura si ha nel
zione Ricci (a destra, tra

*Probemio di Marsilio Ficino fiorentino sopra la Monarchia
di Dante, tradotta da · llui di latino in lingua toschana, a Ber-
nardo del Nero et Antonio di Tuccio Manetti, ciptadini flo-
rentini.*

Dante Alighieri, per patria celeste, per abitatione fiorentino,
di stirpe angelico, in professione philosopho poeticho, benché
non parlassi in lingua grecha con quel sacro padre de' philoso-
phi interprete della verità, Platone, nientedimeno inn-ispirito
5 parlò in modo con lui che di molte sententie platoniche adornò
e libri suoi; et per tale hornamento massime inlustrò tanto
la ciptà fiorentina che · ccosì bene Firenze di Dante, come
Dante da Firenze, si può dire. Tre regni troviamo scripti dal
nostro rettissimo duce Platone: uno de' beati, l'altro de' miseri,
10 el terzo de' peregrini. Beati chiama quelli che · ssono alla ciptà
di vita restituti; miseri quelli che per senpre ne sono privati;
peregrini quelli che fuori di detta ciptà sono, ma none iudicati
in senpiterno exilio. In questo terzo ordine pone tutti e viventi,
et de' morti quella parte che a tenporale purgatione è depu-
15 tata. Questo hordine platonico prima seguì Virgilio; questo
sequì Dante dipoi, col vaso di Vergilio beendo alle platoniche
fonti. Et però del regnio de' beati et de' miseri et de' pere-

rub. Fra *Manetti* e *ciptadini* è stato lasciato uno spazio bianco con dei pun-
tini di sospensione. (In S, Hy, V24, V25, Va manca la rubrica; in M34, M28
è ridotta alle parole *Monarchia di Dante*; E2, M5 la riportano intera, ma in
M5 manca lo spazio e *ciptadini* segue direttamente la parola *Manetti*; in E2,
invece, la parola *prudentissimi* è stata incorporata dal copista originale fra
Manetti e *ciptadini*; nel frammento R manca la rubrica e precedono il testo
le parole *Di Messer Marsilio Fiscino*). Cfr. la nota alla rubrica finale.

16. *beendo* beemdo (E2, M5, V24: *beendo*; S, Hy, V25, M34, M28, R, Va:
bevendo).

grini di questa vita passati nelle sue « Commedie » eleghantemente tractò; et del regnio de' peregrini viventi nel libro da · Ilui chiamato « Monarchia », ove prima disputa dovere essere uno iusto inperadore di tutti gli huomini; dipoi ag[i]ugnie questo appartenersi al popolo romano; hultimo pruova che detto inperio dal sommo Iddio senza mezo del papa dipende. Questo libro conposto da Dante in lingua latina, acciò che sia a più leggenti chomune, Marsilio vostro, diletteissimi miei, da voi exortato, di lingua latina in toscana tradocto a voi diriza. L'antiqua nostra amicitia et disputatione di simile cose intra noi frequentata richiede che prima con voi questa tradutione comunichi, et voi agli altri dipoi, se vi pare, ne facciate parte.

Cominc[i]a la Monarchia di Dante Alighieri, et prima el proemio dov'egli annunzia dovere dare notitia di detta temporale monarchia. Capitolo i.

El principale huficio di tutti gli huomini, i quali dalla natura superiore sono tirati ad amare la verità, pare che · ssia questo: che · ccome loro sono aricchiti per la fatica degli antichi, così s'affatichino di dare delle medesime ricchezze a quelli che dopo loro verranno. Perché molto di lungi è dallo huficio dello huomo colui che, amaestrato di publiche dotrine, non si cura di quelle alcuno frutto alla repubricha conferire. Costui non è e · legnio, el quale, piantato presso al corso delle aque, nel debito tempo frutti produce, ma è più tosto pestilentielle voragine, la quale senpre inghiottisce et mai non rende. Pensando io questo spesse volte, acciò che mai non fussi ripreso del nascoso talento, ò desiderio di dare a' posterì non solamente copiosa dimostratione, ma etiandio frutto, et dimostrare quelle verità che non sono dagli altri tentate. Inperò che nessuno fructo produrrebbe colui che di nuovo dimostrassi una propositione da Euclide dimostrata; e · ccolui che · ssi sforzassi di

rub. i j^o (La rubrica manca in tutti i manoscritti meno E2, M5 che la riportano parzialmente, omettendo le parole dopo *proemio*).

14. *tentate* *mostrate* tentate.

dichiarare la
volessi difenc
mone di costi
20 fructo alcuno
della tenpora
non mai d'alc
e però il pro
lucie, acciò c
25 primo la pal
Certamente g
cominc[i]o, c
nel lume di q
te et non rinj

Notiti
tolo ii.

Prima è d
monarchia. La
rio', è uno pri
overo in que
5 quale tre du
s'ella è a be
romano popul
narchia; terzo
mezo da · dD
10 Ma perché
la verità d'alc
quisitione ave
certificarsi in
E però, essenc
15 prima è da cer
inferiori consi

22. non m. nō, ma
22. d'alcuno È stat
da un'altra mano.

6. e a bene Le par
mano riscrive e al be

Commedie » eleghantini
viventi nel libro
prima disputa dovere
uomini; dipoi ag[i]u-
mano; hultimo pruova
za mezo del papa di-
in lingua latina, acciò
lo vostro, diletissimi
in toscana tradocto a
disputatione di simile
prima con voi questa
dipoi, se vi pare, ne

dichiarare la felicità da Aristotile g[i]à dichiarata; et colui che
volessi difendere la vecchiaia g[i]à difesa da Cecerone. El ser-
mone di costui superfluo più tosto parturirebbe fastidio che
20 fructo alcuno. Et tra · ll'altre verità occulte et hutili la notitia 5
della tenporale monarchia è hutilissima et molto nascosa, et
non mai d'alcuno tentata, non vi si vedendo dentro guadagno;
e però il proposito mio è di trarre questa delle tenebre alla
lucie, acciò che io m'affatichi per dare al mondo hutilità, et
25 primo la palma in questo exercitio a mia gloria conseguiti. 6
Certamente grande hopera et difficile et sopra le forze mie in-
cominc[i]o, confidandomi non tanto nella propria virtù, quanto
nel lume di quello donatore « che dà a ogniuno abundantemen-
te et non rinpruvera ».

Alighieri, et prima
notitia di detta ten-

*Notitia che · ccosa sia la tenporale monarchia. Capi-
tolo ii.*

nini, i quali dalla na-
verità, pare che · ssia
per la fatica degli an-
sime riccheze a quelli
lungi è dallo hufficio 2
publiche dotrine, non
icha conferire. Costui
o al corso delle aque,
più tosto pestilientiale
mai non rende. Pen- 3
nai non fussi ripreso
posterì non solamente
, et dimostrare quelle
Inperò che nessuno 4
mostrassi una proposi-
che · ssi sforzassi di

Prima è da vedere brevemente che · ccosa sia la tenporale
monarchia. La monarchia tenporale, la quale si chiama 'inpe-
rio', è uno principato hunicho et sopra tutti gli altri nel tempo, 2
overo in quelle cose che · ssono nel tempo misurate. Nella 3
5 quale tre dubbi si muovono: prima si dubita et domandasi
s'ella è a bene essere del mondo necessaria; secondo, se il
romano populo rag[i]onevolmente s'atribuì l'ufficio della mo-
narchia; terzo, se · lla autorità della monarchia dipenda senza
mezo da · dDio o d'alcuno ministro suo hovero vichario.
10 Ma perché ogni verità che nonn-è precipio si manifesta per
la verità d'alcuno precipio, è necessario in c[i]ascheduna in-
quisitione avere notitia del precipio al quale si ricorra per
certificarsi in tutte le propositioni che dopo quella si pigliano.
E però, essendo el presente tractato una certa inquisitione, in
15 prima è da cercare del precipio, nella verità del quale le cose
inferiori consistano.

22. non m. nō, ma è stata abrassa una 'n' finale.

22. d'alcuno È stata aggiunta in interlinea fra 'a' e 'l' una 'a', probabilmente da un'altra mano.

6. e a bene Le parole sono state abrassate (ma sono ancora leggibili), e un'altra mano riscrive e al bene.

Che la presente materia nonn-è solamente civile, ma fonte di civiltà, et principalmente all'operatione ordinata. Capitolo iii [ii].

È da sapere che alcune cose sono che non sono sottoposte alla podestà nostra, le quali possiamo solamente ricercare et conoscere, ma none hoperarle: come sono le cose d'arismetrica et geometria et simili, et naturali et logiche et divine. 5 Altre cose sono alla nostra potestà subgepte, le quali non solo conoscere ma etiandio hoperare possiamo, et in queste non si piglia la operatione per la cognitione, ma la cognitione più tosto per la hoperatione, inperò che inn-esse el fine è operare. Adunque, essendo la presente materia civile, anzi fonte et 10 precipio d'ogni repta civiltà, et le cose civili essendo alla podestà nostra subgiepte, è manifesto che ·lla presente materia nonn-è principalmente alla cognitione ma alla operatione hordinata. Ancora, perché nelle operationi el precipio et la 15 cagione di tutto è l'ultimo fine, el quale muove colui che fa, è rag[i]onevole che tutta la rag[i]one di quelle cose che ·ssono a ·ffine hordinate, da esso fine si pigli. Perché sarà altro modo di tagliare e ·legniame a ·ffine d'edificare la casa, et altro a ·ffine di fare la nave. Et però quello, che è hultimo fine di 20 civiltà della generatione humana, sarà questo precipio pel quale tutte le cose che di sotto si pruovano sufficientemente si manifesteranno. E nonn-è rag[i]onevole che ·ss'egli è certo fine di questa et di quella civiltà, non sia ancora di tutte le civiltà un fine comune.

Dichiara quale è l'ultimo fine della civiltà. Capitolo iv [iii].

Abbiàno a dichiarare qual sia della civiltà el fine hultimo, et, veduto questo, secondo il Filosofo nella « Eticha », sarà più che 'l mezo della hopera adenpiuto. Alla dichiarazione di 2 questo che si cerca, si debba considerare che ·ccome è alcuno 5 fine al quale la natura produce un dito della mano, et altro

rub. iv iiijo.

5. produce produce *duc.*

fine al quale p
et altro al qua
producie huno
altro al quale
10 quale el regnic
eterno coll'art
generatione hu
che dirizi tutt
intendere che
15 che producon
Perché nonn-è
tione del crea
pératione della
non è a ·ffine
20 propria hoperat
humana huniva
moltitudine ho
né una casa, 1
particolare pu
25 manifesto se l
Dico adunque
inn-ispetie, è c
sarebbe con pi
è adunque l'u
30 preso, perché
anche l'essere
naturali si tru
cora ne' bruti;
el quale esser
35 o inferiore alt
che partecipan
si dice intellet
tali essentie so
sere loro non
40 e questo fanno

33. essere La paro
38. none La 'e' è s

amente civile, ma fonte
tione ordinata. Capitolo

che non sono sottoposte [5]
solamente ricercare et
sono le cose d'arisme-
ali et logiche et divine.
gepte, le quali non solo
mo, et in queste non si
, ma la cognitione più
n-esse el fine è operare.
a civile, anzi fonte et [6]
ose civili essendo alla
che · lla presente mate-
one ma alla operatione
ioni el precipio et la [7]
le muove colui che fa,
quelle cose che · ssono
Perché sarà altro modo
care la casa, et altro
che è hultimo fine di [8]
questo precipio pel
ovano sufficientemente
le che · ss'egli è certo
sia ancora di tutte le

ultà. Capitolo iv [iii].

ività el fine hultimo,
nella « Eticha », sarà
Alla dichiarazione di [2]
che · ccome è alcuno
della mano, et altro

fine al quale produce tutta la mano, et altro al quale el braccio,
et altro al quale tutto lo huomo; così è altro fine al quale ella
producie huno huomo, et altro al quale ella hordina la famiglia,
altro al quale la vicinanza, altro al quale la ciptà, et altro al
10 quale el regnio, et finalmente huno hultimo fine al quale Iddio
eterno coll'arte sua, che è la natura, produce inn-essere la
generatione humana. Et questo qui si cercha come precipio
che dirizi tutta questa nostra inquisitione. In prima si vuole 3
intendere che Dio et la natura nulla fanno hotioso, ma ciò
15 che producono inn-essere è a qualche hoperatione hordinato.
Perché nonn-è quella essentia creata l'ultimo fine della inten-
tione del creante in quanto egli è creatore, ma la propia ho-
peratione della essentia. Di qui nasce che la hoperatione propia
non è a · ffine della essentia, ma la essentia è a · ffine della
20 propia hoperatione. È adunque alcuna propia hoperatione della 4
humana huniversità, alla quale tutta questa università è in tanta
moltitudine hordinata, alla quale hoperatione né uno huomo,
né una casa, né una vicinanza, né una ciptà, né uno regnio
particolare può pervenire. Qual sia questa hoperatione sarà
25 manifesto se la ultima potenza di tutta la umanità apparirà.
Dico adunque che nessuna forza partecipata da più, diversi 5
inn-ispetie, è di potenza d'alcuna di quelle, inperò che quella
sarebbe con più spetie specificata; e questo è impossibile. Non 6
è adunque l'ultima forza nello huomo l'essere, senplicemente
30 preso, perché così sunto è ancora agli elementi comune; né
anche l'essere compressionato, perché questo ancora nelle cose
naturali si truova; né l'essere aprensivo, perché questo è an-
cora ne' bruti; ma essere aprensivo per lo intelletto possibile,
el quale essere non si conviene ad alcuna cosa o superiore
35 o inferiore altro che allo huomo. E benché sieno altre essentie 7
che partecipano intelletto, nientedimeno lo intelletto loro non
si dice intelletto possibile come quello dello huomo; perché
tali essentie sono certe spetie intellettuali et none altro, e l'es-
sere loro non è altro che intendere che è quello ch'elle sono,
40 e questo fanno senza intermissione, altrimenti non sarebbero

33. essere La parola è stata abrasa, ed è stato aggiunto *e lo essere*.

38. none La 'e' è stata abrasa ma è ancora leggibile.

eterne. Per questo è manifesto che l'ultimo della potentia hu-
 mana è potentia ho virtù intellettiva. E perché questa potenza 8
 per uno huomo o per alcuna particolare congregatione di hu-
 mini tutta non può essere inn-atto ridotta, è necessario che
 45 sia moltitudine nella humana generatione per la quale tutta
 la potenza sua in uno atto si riduca; così ancora è necessario
 che sia nelle cose che ·ss'ingenerano moltitudine, acciò che
 tutta la potentia della materia prima sotto l'atto senpre sia,
 altrimenti sarebbe una potentia dall'atto separata, la qual cosa
 50 è impossibile. In questa sententia fu Averois nel comento 9
 « Della Anima ». Certamente la potenza intellectiva della qua-
 le io parlo non solo si dirizza alle forme universali et alla
 spetie, ma etiandio alle particolari per una certa extensione,
 c[i]oè distendimento; honde si suole dire che ·llo intelletto
 55 speculativo per estensione diventa intelletto pratico, el fine
 del quale è tractare et fare. Tractare, dicho, prudentemente le 10
 cose civili, et fare con arte le cose meccaniche; le quali cose
 tutte servono a lo huomo contenplante, come a hottimo stato
 al quale la prima bontà inn-essere produsse la generatione
 60 humana. Per questo g[i]à è manifesto quello che nella « Poli-
 ticha » d'Aristotile si dicie, che quegli huomini che sopra gli
 altri anno vigore d'intelletto sono degli altri per natura signiori.

Come cholla pacie la generatione humana viene alla sua tranquillità. Capitolo v [iv].

Assai è dichiarato che ·lla propria hoperatione della hu-
 mana generatione tutta insieme sunta è ridurre inn-atto sen-
 pre tutta la potenza dello intelletto possibile, prima a conten-
 plare, secondario per questo ad operare per la extensione sua.
 5 E perché come è nella parte, così è nel tutto, e nello huomo 2
 particolare adiviene che sedendosi et riposandosi prudentemen-
 te s'adopera, è manifesto che ·lla generatione humana nella sua
 quiete e in tranquillità di pacie alla sua propia operatione
 perviene, la quale è quasi hoperatione divina, secondo el detto
 10 di David: « Poco minore facesti lo huomo che gli angeli ».

53. extensione ex extensione.

Sicché è ma
 cose è la più
 Di qui aven
 che non diss
 15 gliardia, bell
 pagnia: « Si
 buona volon
 lutatione de
 veniente al s
 20 ma; el qual
 Paulo nelle
 manifesto.

*Come la
 al quale c[i]
 manifesta. Ca*

Per quest
 mezo ottimar
 ratione pervi
 mezo prossir
 5 a ·cche, com
 hordinate. Q
 delle seguent
 prefisso al qu
 verità manife

*Se al ben
 dinata. Capito*

Risummet
 massimament

rub. vi vi°.

rub. vii vij°.

Sicché è manifesto che · lla huniversale pacie tra · tutte le cose è la più hottima a · cconseguire la humana beatitudine. Di qui avvenne che sopra e pastori venne da cielo hun suono 3 che non disse richeze, piaceri, honori, lunga vita, sanità, gliardia, belleza, ma disse pacie; perché disse la celestiale compagnia: « Sia gloria in cielo a Dio et in terra agli huomini di buona volontà sia pacie ». Et questa era ancora la propria salutatione del Salvatore: « A voi sia pacie », perché era conveniente al sommo Salvatore expriemere huna salutatione somma; el quale costume servorono di poi e suoi discepoli, et Paulo nelle salutationi sue, come a c[i]ascheduno essere può manifesto.

Come la pacie si dee tenere per segno stabile et ordinato, al quale c[i]ò che si pruova si riducha come a una verità manifesta. Capitolo vi [iv].

Per queste cose che · ssono dichiarate è manifesto per che [5] mezo ottimamente la generatione humana alla sua propria operatione perviene; et consequentemente s'è veduto quale è el mezo prossimo et comodissimo pel quale si viene a quello a · cche, come hultimo fine, tutte le nostre hoperationi sono hordinate. Questa è la pace huniversale, la quale per principio delle seguenti ragioni ferma si vuole tenere, quasi huno segno prefisso al quale c[i]ò che · ssi pruova si riducha, come a una verità manifestissima. 2[6]

Se al bene essere del mondo la temporale monarchia è ordinata. Capitolo vii [v].

Risummendo quello che da prencipio dicemo, tre cose massimamente si dubitano circha la monarchia temporale, la

rub. vi vi°.

rub. vii vij°.

quale per comune vocabolo si chiama 'inperio'; e di queste cose col precipio assegnato et hordine dato vogliamo tractare.

5 La prima quistione è questa: se al bene essere del mondo la temporale monarchia è necessaria. Questo, non ostante alcuna forza di rag[i]one o d'alturità, con potentissimi et validissimi argomenti si può mostrare; el precipio de' quali si può asumere nella « Politicha » d'Aristotile; hove e' dicie che quando

10 più cose a uno sono hordinate, conviene che una di loro regoli et reggha, et l'altre cose sieno regholate et rette. A questa sentenza dà fede non solamente l'autorità dello autore, ma etiandio la rag[i]one per c[i]aschedune cose discorente. Con-

15 sidera questo nello huomo, nel quale tutte le forze sue sono alla felicità hordinate, et la forza intellettuale di tutte l'altre è regulatrice et regina: altrimenti non potrebbe alla felicità pervenire. Ancora, nella casa el fine è preparare la famiglia al bene vivere. Huno bisogna che vi sia che reguli et regha, el quale padre di famiglia si chiama; hovoero bisogna che in

20 luogho suo sia hun altro, secondo la sententia d'Aristotile: « Hogni chasa è dal più antico governata »; l'ufficio del quale, secondo Homero, è dare reghola agli altri et leggie. Di qui è huno proverbio che quasi bestemmiano dicie: « Abbi pari in chasa ». Se noi consideriamo un borgho di case, el fine del

25 quale è hun comodo soccorso di cose et di persone, conviene che uno vi sia regolatore degli altri, o preposto ivi da altri, o, con loro consentimento, come più preeminente eletto. Altrimenti non solo a quella mutua sufficientia non si perviene, ma alcuna volta, contendendo molti di soprastare, la vicinanza tutta si perverte. Similmente inn-una ciptà, della quale è fine bene

30 et sufficientemente vivere, bisogna che · ssia uno reggimento, e questo bisogna non solo nel governo diritto, ma etiandio nel perverso; et se questo non si fa, non solamente non si conseguita el fine della vita, ma etiandio la ciptà non è più

35 quello ch'ell'era. Etiandio el regnio partichulare, el fine del quale è tutto huno con quello della ciptà con mag[i]ore fidanza di sua tranquillità, conviene che · ssia huno re che regha et governi; altrimenti e subditi nonn-aquisterebbono el debito fine et il regnio perirebbe, secondo che · lla ineffabile Verità

40 dicie: « Hogni regnio in sé medesimo diviso sarà disolato ». In questo medesimo modo in tutte le cose che a uno si dirizano

si debbe g[i]neratione huno
bisogna che
45 chiamare 'mo
essere del mo

*Come qu
l'ordine parti*

Quella co
particolare al
come a · ffine
all'ordine ch'è
5 qui è chiaro c
la bontà dello
Due hordini
tra · ssé mede
parte, come l
10 desime, et l'o
parti a uno
l'altro è a fine
se la forma d
mana moltitu
15 tudine ritrov
que tutte le
debbono a un
monarchia.

42. debbe debbon
43. sopra Una ma
in E2 sono state ab
44. regha reggi.

si debbe g[i]udicare. E perch'egli è manifesto che tutta la generatione humana è ordinata a uno, come sopra è mostro, bisogna che ·ssia uno che reguli et regha, et costui si debba
 45 chiamare 'monarcha' et 'inperadore'. Così è chiaro che al bene 10
 essere del mondo è necessario che la monarchia e lo 'nperio sia.

Come quella conditione che à la parte al tutto, quella à l'ordine particulare a l'ordine universale. Capitolo viii [vi].

Quella conditione che à la parte al tutto, quella à l'ordine particolare all'ordine huniversale. La parte si diriza al tutto come a ·ffine et hottimo: adunque l'ordine ch'è nella parte all'ordine ch'è nel tutto come a ·ffine et hottimo si riduce. Di
 5 qui è chiaro che ·lla bontà dell'ordine particolare none eccede
 la bontà dello hordine huniversale, ma più tosto pel contrario. Due hordini si truovano nelle cose: l'ordine delle parti in- 2
 tra ·ssé medesime, et l'ordine delle parti ad uno che nonn-è parte, come l'ordine delle parti dello exercito intra ·ssé medesime, et l'ordine loro al capitano. Certamente l'ordine delle
 10 parti a uno è meglio come fine dello altro hordine, perché l'altro è a fine di quello, et non quello a ·ffine di questo. Honde 3
 se la forma di questo hordine si ritruova nelle parti della humana moltitudine, molto maggiormente si debba inn-essa mol-
 15 titudine ritrovare, per la forza della rag[i]one predetta. Adun- 4
 que tutte le parti che ·ssono sotto e regni, et essi regni, si debbono a uno precipato ridurre, et questo è monarcha et monarchia.

42. **debbe** *debbono* (= S, a).

43. **sopra** Una mano più tarda aggiunge *di* prima di *sopra*. (S, Hy: *di sopra*; in E2 sono state abrase due lettere prima di *sopra*).

44. **regha** *reggi*.

Come la università humana è un tutto inverso alcune parti ed è alcuna parte inverso ad alcuno tutto. Capitolo ix [vii].

Item, l'università humana è hun tutto inverso alcune parti ed è alcuna parte inverso ad alcuno tutto: perch'ella è un tutto rispetto de' regni particolari et varie nationi; et è alcuna parte a rispetto di tutto l'universo. Adunque, come le cose inferiori
 5 *alla università humana gli rispondono bene, così essa risponde bene al suo tutto. Le parti sue gli rispondono bene per un solo prencipio, adunque ella a l'universo et al prencipe suo, ch'è Iddio, bene risponde per un solo prencipio, e questo è el monarca.*

Come ogni cosa sta bene che è secondo la 'ntenzione del primo actore, che è Iddio. Capitolo x [viii].

Holtre a questo, ogni cosa sta bene la quale è secondo la 'ntenzione del primo actore, che è Iddio; e questo è manifesto apresso di c[i]aschuno che concede la divina bontà essere sommamente perfetta. La intenzione del primo actore è
 5 che ogni cosa rapresenti tanto la divina similitudine quanto la propria natura può ricevere. Et per questo è detto: « Facciamo lo huomo ad imagine et similitudine nostra ». E benché non si possa dire le cose sotto allo huomo essere fatte 'a imagine' di Dio, nientedimeno si può dire tutte le creature
 10 essere fatte 'a divina similitudine', perché lo huniverso non è altro che una honbra d'Iddio. Adunque la humana generatione allora sta bene quando, secondo che è possibile, a Dio s'assomiglia. Ma questa massime a l'lui s'assomiglia quando è massime huna, perché la vera natura della hunità in lui solo
 15 consiste; per questo è scripto: « Odi, Isdrael, il Signore Iddio tuo è uno ». Et allora la generatione humana è massime huna quando tutta inn-uno s'unisce, e questo non può essere se non quando è subgetta a uno principe. Per la quale cosa al-

rub. ix viiij.

2. perch'ella perchelatta perchella.

lora s'assom
 20 tione sua, e

*Come ot
 della proprie
 Capitolo xi*

Ancora,
 forza della p
 fetto. La ger
 tutte l'opere
 5 da lo huomo
 sicha » Aristo
 mana quando
 le vestige del
 movimento h
 10 così la genera
 da uno moton
 bene essere c
 tese Boetio q
 tione humana
 15 reggesi ».

*Che dov
 dicio. Capitolo*

Dovunque
 altrimenti sar
 possa avere p

rub. xi xi°.

2-3. perfetto prefe
 gli altri MSS: perfec
 4. è p. ef e.
 7. permette prome
 correggono permette)
 12. necessario Cos

lora s'assomiglia massime a Dio, e ccosì è secondo la 'nten-
20 tione sua, e hottime si conduce.

*Come ottime sta ogni figliuolo quando, secondo la forza
della propria natura, seghuita le vestigie del padre perfetto.*
Capitolo xi [ix].

Ancora, hottime sta hogni figliuolo quando, secondo la
forza della propia natura, seguita le vestigie del padre per-
fetto. La generatione humana è figliuola del cielo, il quale in
tutte l'opere sue è perfettissimo: perché lo huomo è generato
5 da lo huomo et dal sole, come dice nel secondo della « Fi-
sicha » Aristotile. Sicché allora hottime vive la generatione hu-
mana quando, secondo che permette la propia natura, seguita
le vestigie del cielo. Et come el cielo tutto è regholato da uno
movimento hunicho del primo cielo et dello hunico motore,
10 così la generatione humana allora hottime si conduce, quando
da uno motore con hordine di legge è regholata. Per questo al
bene essere del mondo è necessario la monarchia. Et così in-
tense Boetio quando disse: « Ho quanto saresti felice, genera-
tione humana, se quello amore che reggie el cielo e tua animi
15 reggessi ».

*Che dovunque può essere litigio, ivi debbe essere g[i]u-
dicio.* Capitolo xii [x].

Dovunque può essere litigio, ivi debbe essere g[i]udicio,
altrimenti sarebbe la cosa imperfetta senza la perfetta honde
possa avere perfetione: è questo è impossibile, conciosiaché

rub. xi xi°.

2-3. **perfetto** prefetto (E2, Hy: *prefecto*; M5: *prefecto*, corretto in *perfecto*;
gli altri MSS: *perfecto*).

4. è p. ef e.

7. **permette** promette (= S, a eccetto Hy, V24 e Va che indipendentemente
correggono *permette*).

12. **necessario** Così la tradizione, eccetto Hy, M28, M16: *necesaria*.

Iddio et la natura nelle cose necessarie non manchino. Ma
 5 tra due principi, de' quali nessuno è all'altro subgetto, può
 essere contentione, ho per colpa sua o per colpa de' subditi:
 e per questo tra costoro debbe essere g[i]udicio. Et perché
 l'altro non può g[i]udicare dell'altro, essendo pari, bisogna
 che · ssia un terzo di più anpla g[i]uriditione che · sopra
 10 amendun[i] questi signoreggi. Quello ho e' sarà un prencipe,
 ho e' saranno più. Se sarà uno, noi abbiàno el proposito no-
 stro; se saranno più, possono insieme contendere, e però àno
 bisogno d'un terzo sopra · l'loro g[i]udicatore. E · ccosì ho
 noi procedereno in infinito, la quale cosa essere non può,
 15 ho noi perveremo a uno principe el quale, o senza mezo o
 co · mezi, tutte le lite decida. Questa rag[i]one significava
 Aristotile quand'e' diceva: « Le cose non vogliono essere male
 disposte; la moltitudine de' prencipi è male; adunque debbe
 essere uno principe ».

*Come el mondo è optime disposto quando in lui la g[i]u-
 stitia è potentissima. Capitolo xiii [xi].*

Holtre a questo, el mondo hottime è disposto quando in
 lui la g[i]ustitia è potentissima. E però Vergilio, volendo lo-
 dare e secoli suoi, nella « Bocolicha » disse: « Hora torna la
 vergine, hora tornano e regni di Saturno ». Chiamava 'la ver-
 5 gine' la g[i]ustitia, la quale si chiama ancora 'Astrea', c[i]oè
 stellante; 'e regni di Saturno' chiamava e regni hottimi, e
 quali si chiamavano ancora 'e regni d'oro'. E la g[i]ustitia è
 potentissima solo sotto huno monarcha: adunque alla hottima
 dispositione del mondo necessaria è la monarchia. È da
 10 tare che · lla g[i]ustitia, in sé et in propria natura considerata,
 è una certa rettitudine et regola che da ogni parte schaccia el
 torto: e · ccosì non riceve in sé più et meno, siccome la bian-
 cheza nella sua astratione considerata. Perché queste forme 4

10. ho È stata abrassa la 'h'.

6. chiamava chiamavano (= S, a tranne Va: chiamava; Hy: chiama).

avengono al
 15 invariabile, c
 meno ricevo
 che più et 1
 Adunque, de
 g[i]ustitia, c
 20 stitia è poter
 « Né Espro
 lora simile a
 dalla purpur
 g[i]ustitia a
 25 la volontà d
 tia vi sia, n
 della purità
 contrapone;
 riducono el g
 30 operatione, l
 essendo la g
 adoperi seco
 scuno quello
 el g[i]usto
 35 tione sua è
 Di qui ir
 tissima nel r
 et potentissi
 d'ella è nel r
 40 Questo argu
 tione intrinsi

17. che che e.
 18. minima La p
 scritta nello spazio
 niuna).
 21. amirabile È
 24-25. ove la onc
 30. g[i]ustitia gt
 34. g[i]ustitia gu
 41. [ogni] La pe
 con segno di richian

non manchino. Ma
 2 altro subgetto, può
 r colpa de' subditi:
 iudicio. Et perché
 3 endo pari, bisogna
 ditione che · ssopra
 e' sarà un prencipe,
 4 no el proposito no-
 endere, e però anno-
 ratore. E · ccosì ho
 5 sa essere non può,
 e, o senza mezo o
 g[i]one significava
 6 ogliono essere male
 de; adunque debbe

do in lui la g[i]u-

disposto quando in
 ergilio, volendo lo-
 e: « Hora torna la
 . Chiamava 'la ver-
 ra 'Astrea', c[i]oè
 e regni hottimi, e
 E la g[i]ustitia è
 2 unque alla hottima
 monarchia. È da no-
 3 natura considerata,
 ni parte schaccia el
 o, siccome la bian-
 ché queste forme 4

va; Hy: chiama).

avengono al conposto, e di sé sono una essentia senplice et
 15 invariabile, come dice el Maestro de' Sei Prencipii. Nientedi-
 meno ricevono più et meno dalla parte de' sugepti, secondo
 che più et meno de' contrari in que' subgepti è mescolato.
 Adunque, dove minima cosa di contrarietà si mescola con la
 5 g[i]ustitia, quanto allo abito et quanto all'operatione, la g[i]u-
 stitia è potentissima, e puèssi dire di lei, come disse Aristotile:
 20 « Né Espro né Lucifero è sì amirabile ». Inperò ch'ella è al-
 lora simile alla luna che risguarda el fratello suo per diamitro
 dalla purpurea et mattutina serenità. In quanto allo abito, la
 6 g[i]ustitia alcuna volta à contrarietà nel volere; inperò, ove
 25 la volontà da ogni cupidità nonn-è sincera, benché la g[i]usti-
 tia vi sia, nientedimeno la g[i]ustitia non è nello splendore
 della purità sua: inperò ch'ell'à 'l sugepto, el quale a · llei si
 contrapone; e però meritamente sono schacc[i]ati quelli che
 riducono el g[i]udice a perturbatione d'animo. Ma quanto alla
 7 operatione, la g[i]ustitia à contrarietà nel potere; inperò che,
 30 essendo la g[i]ustitia virtù a rispetto d'altri, chi · ssarà che
 adoperi secondo questa se non à potenza di tribuire a c[i]a-
 scuno quello che · ssi gli conviene? Di qui procede che quanto
 el g[i]usto è più potente, tanto la g[i]ustitia nella hopera-
 35 tione sua è più anpla.

Di qui in questo modo s'arguisce: la g[i]ustitia è poten-
 8 tissima nel mondo quando ella è inn-uno subgetto volentissimo
 et potentissimo; solo tale è il monarca; adunque solo quan-
 d'ella è nel monarca la g[i]ustitia nel mondo è potentissima.
 40 Questo argomento corre per la seconda fighura colla negha-
 tione intrinseca, ed è simile a questo: [ogni] B è A; solo el

17. **che** che e.

18. **minima** La parola è stata in parte abrassa (ma è ancora leggibile) e *niuna*
 scritta nello spazio da un'altra mano. (S: *niuna*; a: *minima*, tranne Hy:
niuna).

21. **amirabile** È stata abrassa la 'a' iniziale.

24-25. **ove la** onella (= S, a).

30. **g[i]ustitia** gustia.

34. **g[i]ustitia** gustita.

41. **[ogni]** La parola (necessaria per il senso) è stata aggiunta in margine
 con segno di richiamo da un'altra mano, e passa in S, a.

C è A; adunque solo el C è B. E questo è quasi così: ogni B è A; nessuno altro che 'l C è A; adunque nessuno altro che 'l C è B. La prima apparisce per la dichiarazione sua; l'altra
 45 così si dimostra, e primo quanto al volere, di poi quanto al potere. E · s sappia che alla g[i]ustitia massime si contrapone
 la chupidità, come dice Aristotile nel secondo « A Nicomaco ». Rimossa in tutto la cupidità, non resta alla g[i]ustitia al-
 50 cuno contrario, onde è sententia d'Aristotile che quello che · ssi può diterminare per legge, non si lasci allo albitro del g[i]u-
 dice. Questo si fa per sospetto della cupidità, che · ffacilmente rivolge la mente degli huomini. Ma dove non resta alcuna
 cosa che · ssi possa desiderare, ivi non può essere cupidità: perché, distrutti gli ogetti, si distrugono e movimenti che · sso-
 55 no ad essi. El monarcha non à che desiderare, inperò che · lla sua g[i]urisdictione dallo oceano è terminata. Questo non è
 negli altri principi, le signorie de' quali confnano ad altre signorie, come el regnio di Chastiglia al regnio d'Aragona. Per questo el monarcha intra · ttutti e mortali può essere sin-
 60 cerissimo subgetto della g[i]ustitia. Ancora, come la cupidità, per pocha ch'ella sia, onubila et abaglia l'abito della g[i]usti-
 tia, così la charità et retta dilettione l'assottiglia et chiarificha. Adunque in colui può ottimo luogo avere la g[i]ustitia, nel
 quale può essere molto la retta dilettione; el monarcha è tale:
 65 adunque, essendo lui, la g[i]ustitia è ho può essere validissima. Et che la retta dilectione faccia questo che è detto, così si di-
 chiara: la cupidità, dispreg[i]ando la sotietà humana, cercha le cose altrui; et la carità, spreg[i]ate tutte l'altre cose, cercha
 Iddio et gli huomini, et per conseguenza el bene dello huomo.
 70 Et conciosiaché tra gli altri beni dello huomo sia vivere in pacie, come di sopra si diceva, e questo massime dalla g[i]usti-
 tia procede, la charità massime fortificherà la g[i]ustitia, e la maggiore charità maggiormente. E · cche 'l monarcha massime
 debba avere la repta dilettione degli huomini, così si dimo-
 75 stra: hogni cosa amabile tanto più è amata quanto è più propinqua allo amante; ma gli huomini sono più propinqui al
 monarcha che agli altri principi: adunque da · llui massime sono ho debbono essere amati. La prima è manifesta, se si
 considera la natura de' pazienti et degli agenti. La seconda

80 per questo a
 altri prencipi
 E · cchosì pri
 di tutti, et gl
 che · lla cur
 85 quanto la ch
 chagione, per
 per virtù del
 Chause »; e c
 lo effetto, cor
 90 gione dipend
 huniversalissi
 cendo gli altr
 bene degli hu
 narcha massi
 95 nessuno dubi
 avere nimici.

*Come la
 timamente. vi*

*Item, l'ur
 timamente vi
 libertà si dici
 della libertà
 5 bocca hanno
 e' pervengho
 g[i]udicio di
 role di lungi
 di molte prop
 10 tra · lle cose*

rub. xiv xiiiº.

80-81. s'apropinquar
 au même al doppio
 testo Ricci. Lo stesso
 anonimo e nei man

- 80 per questo apparisce, perché gli huomini s'apropinquano agli
altri precipi | mediante el monarca, et non per contrario. {16}
E · cchosì principalmente et senza mezo el monarca à chura
di tutti, et gli altri precipi àno chura pel monarca, inperò
che · lla cura loro da quella suprema chura discende. *Item*, 17
- 85 quanto la chagione è più huniversale, tanto più à forza di
chagione, perché la inferiore chagione non è chagione se none
per virtù della superiore, come è manifesto nel libro « Delle
Chause »; e quanto la chagione è più chagione, tanto più ama
lo effetto, conciosiaché · ttale dilectione dalla natura della cha-
gione dipende. Adunque, perché 'l monarca è intra mortali 18
huniversalissima chagione che gli huomini vivano bene, fac-
cendo gli altri precipi questo per vigore di lui, seguita che 'l
bene degli huomini è massime da · llui amato. E · cche 'l mo- 19
narcha massime sia disposto all'operatione della g[i]ustitia
- 95 nessuno dubita, intendendo che · ss'egli è monarca non può
avere nimici.

*Come la humana generatione, quand'è massime libera, ot-
timamente vive.* Capitolo xiv [xii].

Item, l'umana generatione, quando è massime libera, hot-
timamente vive; e questo sarà manifesto se 'l precipio della
libertà si dichiara. Però è da · ssapere che 'l precipio primo 2
della libertà nostra è la libertà dello arbitro, la quale in
5 bocca hanno molti e pochi nello intelletto. Perché insino qui
e' pervenghono, che dicono e · libero arbitrio essere libero
g[i]udicio di volontà; ma quello che s'inporti per queste pa-
role di lungi è da · lloro, siccome tutto di i nostri loici fanno
di molte propositioni, le quali per dare essenpro si mescolano
10 tra · lle cose di loicha, come in questa: « el triangolo à tre

rub. xiv xiii°.

80-81. *s'apropinquano agli altri precipi* Corrisponde per *saut du même*
au même al doppio *principibus aliis (...)* *appropinquant* di 75-76 e 77 del
testo Ricci. Lo stesso *saut du même au même* si verifica nel volgarizzamento
anonimo e nei manoscritti latini M e S.

anholi eghuali a due retti ». Però dico che 'l g[i]udicio è 3
 mezzo tra 'lla aprensione et l'appetito: inperò che prima la
 cosa s'aprende, et poich'ell'è compresa si g[i]udica buona ho
 mala, hultimamente colui ch'è giudicato la seghuita ho e' la
 15 fugge. Adunque, se 'l g[i]udicio muove in tutto l'appetito e
 nonn'è inn-alcuno modo da 'llui prevenuto, certamente è li- 4
 bero; ma se 'l g[i]udicio è mosso dallo appetito in qualunque
 modo preveniente, non può essere libero, ma è menato da
 altri preso. Di qui adiviene che' bruti non possono avere li- 5
 20 bero arbitrio, perché lo appetito senpre previene a 'l loro g[i]u-
 dicio. Di qui ancora può essere manifesto che 'lle sustanze
 intellectuali, che ànno le volontà loro inmutabili, et ancora
 l'anime separate che bene di questa vita si dipartono, non per-
 dono la libertà dello arbitrio, benché la volontà loro sia in-
 25 mutabile, ma perfettissimamente questa ritengono.

Per questo ancora è chiaro che questa nostra libertà, hovero 6
 el precipio d'essa, è el maggiore bene che Iddio alla humana
 natura abbia atributo — come g[i]à io dissi nel Paradiso della
 mia « Commedia » — inperò che per questo dono noi siamo
 30 qui felici chome huomini, et altrove come iddii. S'egli è così, 7
 qual è quello che non dica l'umana generatione essere hot-
 time disposta, quando può hottime questo precipio husare?
 Ma quando ella è sotto el monarca è massime libera, perché 8
 è per chag[i]one di sé et non d'altri, nella qual cosa consiste
 35 la libertà, come nella « Metafisicha » dice Aristotile. Inperò
 che quello che è per chagione d'altri è necessitato da quello
 per chui chagione egli è, come la via è necessitata dal termine.
 La generatione humana, solo signioreg[i]ante el monarca, è 9
 per cagione di sé et non d'altri, perché solamente allora le
 40 torte republiche si dirizano — come sono le popolari, et quel-

11. **eghuali** La parola è stata riscritta su abrasione dalla stessa mano (S, E2, M5, Hy: *egbuali*; c: *de quali*).

16. **prevenuto** pervenuto (=S, E2, M5; gli altri MSS correggono *prevenuto*).

25. **ritengono** *richiegon* ritengono.

31-32. **hottime** hottima (= E2, M5; S, V24, V25, M34, M28 correggono *optime*; Hy, Va: *ottimamente*).

37. **egli** La parola è stata aggiunta in interlinea dalla mano originale: è presente in S, manca in a meno V24.

le in che poch
 no la generati
 anchora gli hu
 perché 'l mo
 45 tutti diventin
 di quegli che
 ticha » dice c
 malo huomo, c
 huomo et cip
 50 ànno rispetto
 sé. Non sono
 pel contrario,
 Però che 'ccc
 a 'ffine di ci
 55 non sono hor
 a questi, com
 Di qui ancor
 pe 'rispetto d
 pe 'rispetto c
 60 el monarcha,
 tutti ministro.
 dal fine, el qu
 generatione hu
 però al bene

*Come choi
 gere può optin*

Oltre a qu
 sto a reggiere
 ogni hoperatic
 egli per necess
 5 la propia sim
 letta dello op

46. **male** Una mar
molto notabile, che t

che 'l g[i]udicio è 3
 nperò che prima la
 g[i]udica buona ho
 a seghuita ho e' la
 in tutto l'appitito e 4
 to, certamente è li-
 petito in qualunque
 , ma è menato da
 n possono avere li- 5
 viene a · lloro g[i]u-
 o che · lle sustanze
 mutabili, et ancora
 dipartono, non per-
 volontà loro sia in-
 engono.
 ostra libertà, hovero 6
 Iddio alla humana
 i nel Paradiso della
 to dono noi siamo
 iddi. S'egli è così, 7
 ratione essere hot-
 principio husare?
 sime libera, perché 8
 qual cosa consiste
 Aristotile. Inperò
 cessitato da quello
 ssitata dal termine.
 te el monarca, è 9
 olamente allora le
 e popolari, et quel-

dalla stessa mano (S,
 VSS correggono pre-

M34, M28 correggono

la mano originale: è

le in che pochi reghono, et le tiranide — le quali ssobg[i]oga-
 no la generatione humana in servitù: allora reghono e re et
 anchora gli huomini eletti e' popoli amatori di libertà. E però,
 perché 'l monarca massime ama gli huomini, desidera che
 45 tutti diventino buoni: la quale cosa non può essere apresso
 di quegli che governano male. Honde Aristotile nella « Poli- 10
 ticha » dice che nel chattivo ghoverno el buono ciptadino è
 malo huomo, et nello buono ghoverno huno medesimo è buono
 huomo et ciptadino buono. Certamente le rette repubriche
 50 ànno rispetto alla libertà: questo è, che gli huomini sieno per
 sé. Non sono e ciptadini pe' consoli, né la gente pel re; ma, 11
 pel contrario, e consoli sono pe' ciptadini, et el re per la gente.
 Però che · ccome non è la civiltà a · ffine del re, ma el re
 a · ffine di civiltà, così quegli che vivono secondo le leggi
 55 non sono hordinati a · ccolui che pone le leggi, ma · ccholui
 a questi, come ancora piace a Aristotile nella « Politicha ».
 Di qui ancora è chiaro che, bene che 'l consolo et el re, 12
 pe · rispetto della via, siano signori degli altri, nientedimeno,
 pe · rispetto del termino, sono degli altri ministri; massime
 60 el monarca, el quale senza dubbio debbe essere stimato di
 tutti ministro. Di qui si dichiara che 'l monarca è necessitato
 dal fine, el quale nel porre le leggi si propone. Adunque la 13
 generatione humana sotto el monarca hottimamente vive, e
 però al bene essere del mondo la monarchia è necessaria.

*Come cholui che · ppuò essere ottimamente disposto a re-
 gere può optime disporre gli altri. Capitolo xv [xiii].*

Oltre a questo, colui che può essere hottimamente dispo-
 sto a reggiere può hottime disporre gli altri: inperò che inn-
 ogni hoperatione principalmente intende lo attore, ho faccia
 egli per necessità di natura, o faccia per volontà, de esprichare
 5 la propria similitudine. Di qui nasce che ogni attore si di- 2
 letta dello operare, perché ogni cosa apetisce el suo essere,

46. male Una mano antica aggiunge in margine la nota: *questa e cosa molto notabile*, che viene incorporata nel testo in S, c.

e nel fare l'essere dello attore s'anplifica: di qui seguita per
 necessità dilectatione, la quale è senpre conleghata con la cosa
 desiderata. Nessuna chosa adunque hoperà se nonn-è tale quale
 10 debbe essere quello che à a essere fatto; però disse Aristotile
 nella « Metafisicha »: « Ogni cosa che · ssi riduce di potenza
 inn-acto, si riduce per la virtù d'un'altra che è inn-acto ». Qui
 si distrugge l'errore di coloro che credono, parlando bene
 et male operando, gli altri amaestrare; e quali non conoscono
 15 che · lle mani di G[i]acob persuaderono più che · lle parole,
 benché quelle persuadessono el falso et quelle el vero. Honde
 Aristotile « A Nicomaco » dice: « Nelle disputationi che trac-
 tano delle hoperationi et passioni humane, si dà più fede alle
 opere che alle parole ». Per questo si diceva dal cielo a Davit
 20 peccatore: « Perché narri tu le mie vie? », quasi dica: « Tu
 parli invano, conciosiaché · ttu · sse' hun altro da quello
 che · ttu parli ». Per queste cose si ricoglie che ottimamente
 debbe essere disposto colui che vuole hottime gli altri dispor-
 re. El monarcha solo può essere hottime disposto a reggere.
 25 La qual cosa in questo modo si dichiara: c[i]ascuna cosa tanto
 più facile et perfettamente si dispone allo abito et [a] l'ope-
 ratione quanto meno à in sé contrarietà a tale dispositione;
 onde più facile et perfettamente vengono allo abito della ve-
 rità philosophica quelli che nulla mai hudirono, che quelli che
 30 àno hudito el falso. Sicché bene disse Ghalieno « tali avere
 bisogno di dopio tempo a 'nparare ». E non avendo el mo-
 narcha nulla ho minima chag[i]one di cupidità, la qual cosa
 non aviene agli altri principi, edd-essendo la chupidità la pro-
 pria corrutione del g[i]udice et della g[i]ustitia, è rag[i]one-
 35 vole che lui solo può essere ottime disposto a reggere, per-
 ché può più che gli altri avere g[i]udicio et g[i]ustitia: le
 quali due cose principalmente a · ccolui che · ppone la legge
 et a · ccolui che · lla mette inn-assegutione sono necessarie. Di
 questo fece testimonianza quello santissimo re quando chie-
 40 deva a Dio quello che a re et a · ffigliuolo di re s'appartiene,
 dicendo: « Ho Iddio, dà il g[i]udicio tuo al re e · lla g[i]usti-

33. edd-essendo etdessendo.

34. è 7 (S, a: e).

tia tua dà al
 essendo ottim
 disporre. Però
 45 fu necessaria.

*Come que
 per uno che p*

*Item, quel
 per uno che p
 quale alcuna c
 cose per le qu
 5 A et B. Adunc
 si può fare pe
 per la assuntic
 la A solo. Però
 superfuo è ini
 10 spiace a · ccosi
 glio fare per u
 che · ffare per
 si dice miglio
 fine à natura d'
 15 adunque è me
 sto: sia el fine
 È manifesto ch
 A solo in C. M
 prencipe. Per l
 20 che 'per uno su
 che qualunque
 quello uno san*

*rub. a · farlo alfar
 rub. xvi xvj^e.*

5. A et B. La A è
 12. è m. 7 (cambia
 17. da la A Scritto
 21. possi possino, l

tia tua dà al figliuolo del re ». Solo adunque el monarcha, 8
essendo ottime disposto a reggere, può ottimamente gli altri
disporre. Però la monarchia all'ottima dispositione del mondo
45 fu necessaria.

*Come quello che ·ssi può fare per uno, meglio è a ·ffarlo
per uno che per molti. Capitolo xvi [xiv].*

*Item, quello che ·ssi può fare per uno, meglio è a ·ffarlo
per uno che per molti. Questo così si dichiara: sia uno pel
quale alcuna chosa si può fare et abbia nome A; e ·ssieno più
cose per le quali similmente si possa questo fare e chiaminsi
5 A et B. Adunque se quel medesimo che ·ssi fa per la A et B
si può fare per la A sola, invano vi si assume el B, perché
per la assumptione sua nulla seguita, potendosi fare questo per
la A solo. Però tale ag[i]unsione è vana et superfua, et hogni 2
superfuo è inimicho a Dio et alla natura, et quello che di-
10 spiace a ·ccostoro è male: onde seguita che non solo è me-
glio fare per uno quello che ·ssi può, che per due, ma etiandio
che ·ffare per uno è bene et per più è male. *Item*, la cosa 3
si dice migliore per l'essere più propinqua allo hottimo; el
fine à natura d'ottimo, e ·ffare per uno è più propinquo al fine:
15 adunque è meglio. E ·cche sia più propinquo, così è manife-
sto: sia el fine C, et el fare per uno sia A, e per due A et B.
È manifesto che più lunga via è da la A per B in C, che dalla
A solo in C. Ma la generatione humana si può reggere per uno 4
prencipe. Per la qual cosa è da considerare che quando si dice
20 che 'per uno supremo prencipe si può governare', non s'intende
che qualunque minimo g[i]udicio in qualunque villa possi da
quello uno senza mezzo disporsi, conciosiaché ·lle leggi muni-*

rub. a ·ffarlo alffarlo.

rub. xvi xvj°.

5. A et B. La A è scritta su abrasione forse da un'altra mano (S, a: A).

12. è m. 7 (cambiato da un'altra mano in e; S, a: e).

17. da la A Scritto su abrasione di *dalla a a*.

21. possi possino, le ultime due lettere abrase.

pali alle volte manchino, et abbino bisogno di correctione, come dice el Filosofo nel quinto « A Nicomaco », dove comanda Enpedocle. Inperò che ·lle nationi, regni et ciptà àno tra ·lloro certe proprietà, per le quali bisogna con differenti leggi governare: perché la legge è regola che diriza la via. Altrimenti conviene regholare gli Isciti, che vivono fuori del settimo clima et àno molta inequalità di dì et di nocti e ·ssono da intollerabile fredo hoppersati; et altrimenti e Garamanti, che abitano sotto lo equinotio e senpre àno la luce eguale alla notte, e non possono per gran caldi patire vestimenti. Ma debbasi così intendere: che la humana generatione, secondo le comuni reghole che ·ssi convengono a tutti, sia regholata dalla monarchia, et per la reghola comune sia a pace condotta. La quale reghola et legge debbono e principi particulari dal monarca ricevere, come lo intelletto pratico a fare concrusione d'operare riceve la propositione maggiore dallo intellecto speculativo, e ·ssotto quella ag[i]ugnie la particularare che è propria da ·llui, et particolarmente alla hoperatione conchiude. E questo non solamente è possibile a uno, ma è necessario che da un solo proceda, acciò che ogni confusione dalli huniversali principi sia tolta. E questo essere fatto da Cristo scrive Moysè nella legge, el quale, assunti e principali de' tribù de' figliuoli d'Isdrael, lasc[i]ava loro e g[i]udici inferiori, riserbando a ·ssé e superiori et più comuni, e quali comuni usavano e principali pe' loro tribù, secondo che a c[i]aschuna tribù si convenia. Adunque è meglio la humana generatione si governi per uno che per molti; e ·sse quello che è meglio è più accepto a Dio, conciosiacosaché ·dDio

30. e ·ssono 7 ssono.

30. e 7 (S, a: e, tranne Hy: gli).

36. e principi Scritto su abrasione.

25. **Enpedocle** Lat. *epyikiam*. *Enpedocle* rappresenta con ogni probabilità una congettura da parte del Ficino di fronte ad un testo lacunoso o corrotto. Non è presente in nessun manoscritto latino esistente.

44. **fatto da Cristo** Lat. *Hoc etiam factum fuisse per ipsum ipse Moyses in lege conscribit*. Bizzarro questo errore, dovuto probabilmente ad una confusione acustico-mentale fra *ipsum* e *Christum*.

45-47-48. **tribù** La parola è registrata dal Tommaseo come maschile oltre che femminile.

senpre vogli
a ·dDio acce
neratione ho
è necessaria

Chome l
Capitolo xvi

Oltre a c
hordine, secc
sere per natu
che è massim
5 buono. Et q
massime, tan
re buona. P
è hottima cha
tafisicha ». I
10 essere buono
Pittagora nel
dalla parte de
« Metafisicha
che proceder
15 Salmista dice
sono multipl
che è buono
concordia, in
ch'ella consis
20 radice appar
conosce. La c
nella quale i

rub. l'uno dellun
rub. àno anno :

4. [l massime uno
col testo latino, è s
(cambiato in e), e p
15. dicendo dicen

senpre voglia quello che è meglio, è rag[i]onevole che sia
 a · dDio acceptabilissimo el governo d'unc. Però la humana ge- II
 neratione hottime viverà quando sarà da uno governata; e così
 è necessaria la monarchia al bene essere del mondo.

Chome l'essere, l'uno et el bene àno tra · lloro ordine.
 Capitolo xvii [xv].

Oltre a questo, l'essere, l'uno et el bene àno tra · lloro
 hordine, secondo el primo modo del chiamarsi 'prima'. L'es-
 sere per natura precede l'uno, l'uno precede el bene: quello
 che è massime è massime uno, e ['l massime uno è] massime
 5 buono. Et quanto più alcuna cosa si dilungha da quello che è
 massime, tanto dall'essere uno si dilungha, et tanto dall'ese-
 re buona. Per questo inn-ogni generatione di cosa, quella 2
 è hottima che è massime huna, come dice Aristotile nella « Me-
 tafisicha ». Di qui adiviene che l'essere uno è radicie dello
 10 essere buono, et l'essere molti è radicie dell'essere male; però
 Pittagora nelle sue ordinationi dalla parte del bene poneva uno,
 dalla parte del male poneva moltitudine, come si manifesta nella
 « Metafisicha ». Di qui puoi vedere che pecchare nonn-è altro 3
 che procedere da uno a moltitudine; la qual cosa significa el
 15 Salmista dicendo: « Del frutto del frumento, vino et holio
 sono multiplicati chostoro ». È adunque manifesto che · ccìo 4
 che è buono è tale perché consiste in uno. E conciosiaché · lla
 concordia, in quanto è concordia, sia alcuno bene, è manifesto
 ch'ella consiste in qualche uno come in propria radice; la quale 5
 20 radice apparirà se · lla natura et propietà della concordia si
 conosce. La concordia è uniforme movimento di più volontà;
 nella quale rag[i]one apparisce che l'unità delle volontà, la

rub. l'uno delluno
rub. àno anno anno.

4. ['l massime uno è] La frase, necessaria per un'esatta corrispondenza
 col testo latino, è stata aggiunta forse da un'altra mano in margine dopo 7
 (cambiato in e), e passa in S, a.

15. dicendo *dicen* dicendo.

quale per moto huniforme nasce, è la radice della concordia, hovero essa concordia. Inperò che · ccome noi diremo più parti
 25 di terra essere 'concordi' pel discendere tutte al mezo, et più fiamme essere 'concorde' per salire tutte in alto, s'elle faces-
 sono questo volontariamente; così diciamo più huomini essere 'concordi' pel muoversi tutti insieme secondo el volere ad uno,
 el quale è formalmente nelle volontà loro, come una qualità
 30 formalmente in molte parti della terra, e questa è gravità, et una nelle fiamme, che è levità. Inperò che la virtù del volere
 è una potenza, et la spetie del bene compreso è huna sua
 forma; la qual forma, così come l'altre, essendo una in sé, si
 multipricha per la moltitudine della materia riscipiente, come
 35 l'anima e 'l numero et l'altre forme che nella compositione si ricevono.

Dette queste cose a dichiarazione, al proposito nostro così
 argomentiamo: hogni concordia dipendé da unità, la quale è
 nelle volontà; la generatione humana, quando hottime vive, è
 40 una certa concordia, perché come huno huomo, quando hottime è disposto, e quanto alla anima et quanto al corpo, è una
 certa concordia, et similmemente la casa, la ciptà et el regnio, così tutta la generatione humana; adunque la humana genera-
 tione, hottime disposta, dalla hunità ch'è nelle volontà dipende,
 45 e questa hunità dipende da huno. Ma questo non può essere, se non è huna volontà che · ssia signiore et una reghola di tutte
 l'altre in uno, conciosiaché · lle volontà de' mortali, per chag[i]one de' lusinghevoli diletti della adoloscenza, abino biso-
 gno di chi a bene gli dirizi, come Aristotile insegna nel libro
 50 hutimo « A Nicomaco ». E questa huna volontà non può essere, se non è hun principe di tutti, la volontà del quale do-
 mini et regoli tutte le volontà degli altri. Adunque, se tutte
 le superiori concrusioni sono vere, che certamente così sono,
 è necessario che alla ottima dispositione della generatione hu-
 55 mana sia nel mondo el monarcha, e per conseguente al bene essere del mondo sia la monarchia.

40-41. **hottime** hottimo (S, a: *optime*, eccetto Hy, Va: *ottimamente*).

Come Cr.
 quilla pace c

A tutte l
 rienza fa tes
 quale el figlit
 lo huomo, as
 5 però che, se
 tempi degli l
 quale dette p
 el mondo es
 che · ffu mor
 10 mana genera
 pace ne dan
 poeti; quest
 di Cristo; et
 nitudine del
 15 allora furonc
 nostra manc
 sposto da qu
 ciata dalle hu
 volessi che
 20 O genera
 costrepta a
 capi, e per c
 verse cose ra
 et nel pratic
 25 superiore c
 el volto infe
 divina persua

3. **figliuolo** figlig
 7. **dette** L'ultim
 16. **Ma** La paro
 più estesa (la stess
 18. **noi** lo noi.

Come Cristo nel suo avvenimento elesse el tempo della tranquilla pace overamente la dispuose. Capitolo xviii [xvi].

A tutte le ragioni di sopra scripte una memorabile esperienza fa testimonianza. Questo è quello stato de' mortali, el quale el figliuolo di Dio, per la salute degli huomini assumendo lo huomo, aspettò, overamente, quando volle, lo dispuose. In-
 5 però che, se noi ci rivolgiano per la mente le dispositioni et tempi degli huomini dalla trasgressione de' primi genitori, la quale dette prencipio a tutti e nostri errori, non troveremo mai el mondo essere stato quieto se non soto Cesare Aughusto, che ·ffu monarcha di monarchia perfetta. Et che allora la hu-
 10 mana generatione fusse felice nella tranquillità della universale pace ne danno testimonianza tutti gli storiografi et gli inlustri poeti; questo ancora testimonia lo scriba della mansuetudine di Cristo; et ancora Paulo chiamò quello stato felicissimo « prenitudine del tempo ». Veramente el tempo et le cose tenporali
 15 allora furono adempiute, perché nessuno misterio della felicità nostra manchò al mondo. Ma in che modo sia el mondo disposto da quel tempo in qua che ·lla vesta inconsutile fu stracciata dalle hunghia della cupidità, noi lo possiamo leggere: Dio volessi che noi no ·llo potessimo vedere.
 20 O generatione humana! quante tenpeste, danni et ruine se' costrepta a patire, mentre che ·ttu se' fatta bestia di molti capi, e per questo ti sforzi collo infermo intelletto per in di-
 (5) verse cose ravgerti, avendo erore nello intelletto speculativo et nel pratico, et errando nello affetto: et non curi lo intelletto superiore che à in sé rag[i]oni insuperabili, et non riguardi
 25 el volto inferiore della sperienza, né ancora l'affetto dolce della divina persuasione, quando per la tronba del santo spirito t'è

3. **figliuolo** figliuolo.

7. **dette** L'ultima lettera è stata cambiata da una 'o'.

16. **Ma** La parola è stata riscritta forse da un'altra mano su un'abrasione più estesa (la stessa cosa in E2).

18. **noi** lo noi.

sonato: « Ecco quanto buono et quanto g[i]ocondo è che e fratelli abitino inn-uno ».

Finito el primo libro

Proemio del secondo libro della Monarchia di Dante, et preparatione a mostrare se 'l popolo romano di ragione s'è presa la dignità dello imperio, che · ssi dicie 'monarchia'. Capitolo i.

« Perché ànno fatto rimore le genti, et e popoli ànno pensato cose vane? Sonsi fatto innanzi e re della terra, e e precipi sono concorsi inn-uno, contro al Signore et contro a Cristo suo. Adunque ronpiamo e loro leghami, e rimoviamo da · nnoi el
5 g[i]ogho loro ».

Chome quando noi non pervegniamo alla faccia della chagione comunemente ci maravigliamo del nuovo effetto, così quando noi conosciano la chagione, con una certa deresione dispreziamo quegli che restano in amiratione. Io g[i]à mi maravigliavo del romano popolo, che senza alcuna resistenza nel
10 circhulo della terra fussi perfetto, quando solamente secondo la superficie risguardavo; ché quello, non co · ragione, ma con forza d'arme, mi pareva che avessi hottenuto el principato. Ma
15 poiché io ho e fondamenti meglio veduti, et per efficaci segni ho conosciuto questo essere fatto dalla divina providenza, non mi maraviglio più, ma con derisione disprezo, avendo io conosciuto le genti contro alla preminenza del popolo romano fare romore, et vedendo e popoli pensare le cose vane, com'io

rub. Finito ... libro Manca in S, a, eccetto in E2 e in Hy (quest'ultimo aggiunge *della monarchia di dante*).

rub. Proemio ... i Manca in S, a, ma in Hy: *Libro secondo de la monarchia di dante Proemio*; e in M28 un'altra mano scrive *Secunda pars*.

rub. i primo.

13. *mi* La parola è stata aggiunta in interlinea dalla mano originale (S: *mi*; in a manca).

solevo, e ma
20 s'accordino:
cipe romano
chiamare ins
che · cchiam
rimore le g
25 fatto innanz
uno, contro
el naturale
come el sole
la deresione
30 leghami dell
la generatio
però io col
« Ronpiamo
loro ». Quest
35 terò la seco
verità della
mano imperi
leverà la neb
el ghoverno
40 mano, ma e
liberi dal g
quistione pu
humana, ma
due cose qu
45 terra v'acon
mone della
dichiareremo

19. *re* Una man
25. *re* Una man
41-3. La mano orig
briche, la nota: *M
lume di ragione bu
la dignita dellonpe*

solevo, e massime dolendomi che e re et e principi in questo
 20 s'accordino: a · ccontraporsi al signiore suo, et allo unico prin-
 cipe romano. Per la qual cosa con deresione et con dolore posso 4
 chiamare insieme con colui pel glorioso popolo et per Cesare,
 che · cchiamava pel Principe del cielo: « Perché àno fatto
 rimore le genti, et e popoli àno pensato cose vane? Sonsi
 25 fatto innanzi e re della terra, et e principi sono concorsi in
 uno, contro al Signore et contro a Cristo suo ». Ma perché 5
 el naturale amore non patisce che · lla deresione sia lunga,
 come el sole di state non patisce e nuvoli, lasc[i]ata adietro
 la deresione, vuole spargere luce di corretione, per ronpere e
 30 leghami della ingnoranza di tali re et principi, per mostrare
 la generatione humana essere libera dal loro g[i]ogho. E
 però io col profeta santissimo mi conforterò, così dicendo:
 « Ronpiamo e loro leghami, et rimoviamo da · nnoi el g[i]ogho
 loro ». Queste due cose sufficientemente faremo, se io segui- 6
 35 terò la seconda parte del nostro proposito, et mosterrò la
 verità della presente quistione. Inperò che, mostrando el ro-
 mano inperio essere stato rag[i]onevole, non solamente si
 leverà la nebbia degli occhi de' principi e quali usurpano a · ssé
 el ghoverno et mendacemente stimano questo del popolo ro-
 40 mano, ma etiandio tutti gli huomini riconosceranno sé essere
 liberi dal g[i]ogho di questi husurpatori. La verità di questa 7
 quistione può essere manifesta non solo per lume di ragione
 humana, ma etiandio per razo della autorità divina: le q[u]ali
 due cose quando insieme concorono, è necessario che cielo et
 45 terra v'acconsentisca. Adunque con questa fidanza, et pel testi-
 mone della rag[i]one et della autorità, la seconda quistione
 dichiareremo.

19. re Una mano più tarda cambia *re* in *regi* (S: *regi*; a: *re*).

25. re Una mano più tarda cambia *re* in *regi* (S: *regi*; a: *re*).

41-3. La mano originale aggiunge in margine, nell'inchiostro rosa delle rubriche, la nota: *Mostra qui chegli intende di dimostrare non solamente per lume di ragione humana ma per autorità divina chel popolo Romano a preso la dignita dellonperio* (manca in S, a).

Che verità è quella, nella quale le ragioni della presente inquisitione, come in principio suo, si riduchono. Capitolo ii.

Da poi che ·ssufficientemente, secondo che patisce la materia, abbiamo cerchato della verità della quistione prima, resta hora cercare della verità della seconda: e questo è se 'l popolo romano di ragione s'·a presa la degnità dello inperio. Di questa
 5 inquisitione el prencipio è vedere che verità è quella, nella quale le ragioni della presente inquisitione, come in principio suo, si riducono. È da notare che ·ccome l'arte in tre gradi
 2 si truova, nella mente dello artefice, nello strumento, et nella materia formata dall'arte, così la natura in tre gradi si considera. Perché la natura è nella mente del primo movitore, che
 10 è Iddio; di poi nel cielo, come inn-istrumento mediante el quale la similitudine della eterna bontà nella materia inferiore si spande. E come, quando è perfetto l'artefice et lo strumento
 3 è bene disposto, se errore adiviene nella forma dell'arte, solo si debba riputarlo dalla materia; così, perché Iddio contiene
 15 la somma perfetione, e 'l cielo, suo istrumento, non patisce difetto della perfetione sua, resta che ogni errore che è nelle cose inferiori è per colpa d'essa inferiore materia, ed è fuori della intentione di Dio et del cielo; e che ciò che è di bene
 20 nelle cose inferiori, non potendo essere dalla materia, che è sola potentia, principalmente è dallo artefice Iddio, et secondario dal cielo, che è istrumento dell'arte divina, la quale comunemente chiamiamo 'natura'. Di qui è manifesto che essa
 4 ragione, essendo bene, principalmente è nella mente di Dio; et perché c[i]ò che è nella mente di Dio è esso Iddio, secondo
 25 quel detto « C[i]ò che è fatto era in lui vita », et Iddio massime vuole sé medesimo, seghuita che ·lla ragione da Dio, secondo che è inn-esso, sia voluta. Et perché la volontà et la cosa voluta in Iddio è tutto uno, seghuita che ·lla divina volontà sia

7. **Parte** larti (= S, a, eccetto E2, Hy, Va: *larte*).

8. **truova** Le lettere 'no' sono state aggiunte alla parola (S: *trovano*; a: *truova*).

10. **è nella** Scritto su abrasione, e la stessa cosa in E2.

21-22. **secondario** secondaria.

30 essa ragione
 altro che · s
 non consuon
 e ciò che è
 qual cosa, c
 35 altro che cer
 sto adunque
 sotietà huma
 Ancora tegni
 « Eticha »:
 40 ogni materia
 Sicché suffici
 cedono, se d
 di quel popo
 nonn-è visib
 45 ghono « per
 la cera fa m
 ti maraviglia
 ciosiaché · lla
 gni exteriori

*Che 'l re
 lo 'nperio so*

Dico adu
 nonn-usurpò,
 mortali. Que
 lissimo d'esse
 5 nobilissimo;
 altri. Conc[i]
 prelatione è l

31-32. La mano ori
 delle rubriche: *La
 lunta divina* (manca)

7. **adunque** La p
 (S: *adunque*; manca)

30 essa ragione. Di qui nasce che · lla ragione nelle cose nonn-è 5
 altro che · ssimilitudine della volontà divina; e però quel che
 non consuona alla volontà di Dio, non può essere essa ragione,
 e ciò che è consonante alla divina volontà è ragione. Per la 6
 qual cosa, cerchare se alcuna cosa è fatta di ragione non è
 35 altro che cerchare s'ella è fatta secondo che vuole Iddio. Que-
 sto adunque prosopogniamo: che quello che vuole Iddio nella
 sotietà humana, quello per vero et sincero si debba stimare.
 Ancora tegniamo a mente, come dice Aristotile nel primo della 7
 « Eticha »: non si debba richiedere la certeza equalmente in
 40 ogni materia, ma secondo che · lla natura del subgetto riceve.
 Sicché sufficientemente gli argomenti pel principio provato procedono,
 se da manifesti segni et d'âutorità di savi la ragione
 di quel popolo glorioso si cercha. La volontà di Dio per sé 8
 nonn-è visibile; e le cose di Dio invisibili s'intendono et ve-
 45 ghono « per quelle cose che · ssono da · llui fatte », così come
 la cera fa manifesta la figura che nel subgello è occulta. Non
 ti maravigliare se · lla divina volontà si cercha pe · segni, conciosia-
 ché · lla humana volontà non si conosce se none pe · se-
 gni exteriori.

Che 'l romano popolo non usurpò, ma di ragione prese lo 'nperio sopra tutti e mortali. Capitolo iii.

Dico adunque a questa quistione che 'l romano popolo nonn-usurpò, ma di ragione prese lo 'nperio sopra tutti e mortali. Questo così si pruova: e' si conviene al popolo nobilissimo d'essere preposto sopra gli altri; el popolo romano fu nobilissimo; adunque a · llui si convenne essere preposto agli altri. Conc[i]osiaché lo honore è premio della virtù, et hogni 3
 prelatione è honore, seguita adunque che ogni prelatione è pre-

31-32. La mano originale aggiunge una nota marginale, nell'inchiostro rosa delle rubriche: *La ragione nelle cose nonne altro che similitudine della volontà divina* (manca in S, a).

7. *adunque* La parola è stata aggiunta in interlinea dalla mano originale (S: *adunque*; manca in a).

ragioni della presente
 duchono. Capitolo ii.

che patisce la mate-
 quistione prima, resta
 questo è se 'l popolo
 llo inperio. Di questa
 verità è quella, nella
 te, come in precipio
 e l'arte in tre gradi 2
 o strumento, et nella
 in tre gradi si consi-
 primo movitore, che
 to mediante el quale
 materia inferiore si
 fice et lo strumento 3
 forma dell'arte, solo
 ché Iddio contiene
 mento, non patisce
 i errore che è nelle
 materia, ed è fuori
 : ciò che è di bene
 alla materia, che è
 ce Iddio, et secon-
 divina, la quale co-
 manifesto che essa 4
 ella mente di Dio;
 sso Iddio, secondo
 », et Iddio massime
 e da Dio, secondo
 ontà et la cosa vo-
 divina volontà sia

rola (S: trovano; a:

2.

mio di virtù. Ed è manifesto che pel mezzo della virtù gli huomini si fanno nobili (dico della virtù propria ho della virtù de' sua antinati). Perché la nobiltà è virtù con antiche ricchezze, come dice Aristotile nella « Politicha ». Et G[i]ovinale dice: « La nobiltà dello animo è la virtù sola ». Le quali due sententie si riferiscono a due nobiltà, alla propria et a quella degli antinati. Adunque a' nobili, per ragione della chagione, è conveniente il premio della prelatione. Et avendosi a misurare premi co' meriti, secondo el detto dello Evangelio « Con quella misura ch'avete misurati altri sarete misurati voi », di qui seghuita che al massime nobile si conviene massime essere preposto. Questo confermano et testimoniano gli antichi; perché il divino poeta Virgilio in tutta l'« Eneyde » manifesta che 'l gloriosissimo re Enea fu padre del popolo romano; et questo testimonia Tito Livio nel primo libro, che pigl[i]a principio dalla chattività di Troya. Et di quanta nobiltà fusse quel padre invittissimo et piissimo, non solamente considerata la virtù sua, ma degli antinati et della donna (la nobiltà de' quali per ragione ereditaria in lui si trasferisce), isprichare mai non lo potrei, sicché ne parlerò in somma.

Adunque, quanto alla nobiltà sua propria, ascolta Virgilio nel primo, come introduce Ilioneo così horante: « El re nostro era Enea, del quale nessuno mai fu più g[i]usto, né più pio, né in battaglie d'arme mag[i]ore ». Ancora nel sesto, quando parla di Miseno morto, ch'era stato ministro d'Ettore in battaglia, et dopo la morte di Ettore s'era fatto ministro di Enea, dice che Miseno « non seguitò huomo inferiore al primo »; et in questo fa conperatione da Enea a Ettore, el quale Homero sopra gli altri avea glorificato, come riferisce Aristotile « A Nicomaco ». Et quanto alla nobiltà ereditaria, c[i]ascuna parte della terra tripartita, quanto agli avoli et alla donna, l'ha nobilitato. L'Asia nobilitò e propinqui suoi avoli, et Asaracho et gli altri che regniorono in Frigia, che è parte della

8. La mano originale aggiunge una nota marginale in inchiostro rosa: *che cosa e nobilita* (manca in S, a).

39. e 7 (S: *et*; a: *e*, ma in E2 *e* è scritto su abrasione da un'altra mano; Hy: *in*; Va: *i*).

Asia; onde V
rivoltare le cc
L'Europia no
nobilitò l'avo
45 d'amenduni p
Evandro: « I
come e Grec
generato; di
dal massimo
50 cielo ». E · cc
nel terzo così
è detto Esper
Enotri l'abito
dal nome del
55 qui è nato Da
manifesta unc
quale che sia
scritione del r
et le ysole chi
60 Ancora fu
Creusa, figliuc
vede. E · cch'e
hove Androm
nio: « Dimmi,
65 partorì Creusa
fu Didone, reg
fussi moglie di
di furtivo amo
nome coprì la c
70 madre de' rom.
vero Vergilio
lante ad Enea:
vinto a · tte so
hultima moglie

57. Horosio La 'o'

70. edd-erede etder

70. se si (cambiato)

69. d'Albina Corruz

to della virtù gli hu-
ropia ho della virtù
irtù con antiche ric- 4
liticha ». Et G[i]o-
la virtù sola ». Le
obilità, alla propria et
li, per ragione della
prelatione. Et aven- 5
el detto dello Evan-
i altri sarete misurati
bile si conviene mas- 6
et testimoniano gli
a tutta l'« Eneyde »
u padre del popolo
nel primo libro, che
a. Et di quanta no- 7
imo, non solamente
et della donna (la
i lui si trasferisce),
lerò in somma.
pia, ascolta Virgilio 8
ante: « El re nostro
i]usto, né più pio,
a nel sesto, quando 9
o d'Ettore in bat-
o ministro di Enea,
feriore al primo »;
torre, el quale Ho-
riferisce Aristotile
editaria, c[i]ascuna 10
oli et alla donna,
suoi avoli, et As-
, che è parte della

inchiostro rosa: *che*
ne da un'altra mano;

Asia; onde Vergilio nel terzo dice: « Poiché piaque agli iddii
rivoltare le cose di Asia, et la gente di Priamo non colpevole ». 11
L'Europia nobilitò l'antichissimo avolo Dardano, et l'Africha
nobilitò l'avola antichissima Eletra, nata del re Atrante, come
45 d'amenduni parla il poeta nello ottavo, ove Enea così parla ad
Evandro: « Dardano, primo padre della ciptà Iliaca, il quale,
come e Greci dicono, d'Electra et del figliuolo d'Atrante fu
generato; di costui dipendono e Troyani, et Eletra dipende
dal massimo Atrante, che · ccolle spalle sostiene le spere del
50 cielo ». E · cche Dardano avesse origine da Europa, Virgilio 12
nel terzo così dimostrò: « Egli è uno luogho, che da' Greci
è detto Esperia, terra antiqua et potente inn-arme et fertilità;
Enotri l'abitorono; e discendenti poi la chiamarono Ytalia,
dal nome del duca loro. Queste sono a voi le propie sedie, di
55 qui è nato Dardano ». E · cche Atrante fusse della Africha, lo 13
manifesta uno monte d'Africha che è chiamato Atrante; el
quale che sia inn-Africha testimonia Horosio così nella de-
scriptione del mondo: « L'ultimo fine suo è el monte Atrante
et le ysole chiamate Fortunate ».
60 Ancora fu nobilitato per matrimonio. La prima sua moglie 14
Creusa, figliuola del re Priamo, fu d'Asia, come di sopra si
vede. E · cch'ella fusse donna sua mostra Vergilio nel terzo,
hove Andromacha così domanda Enea del suo figliuolo Asca-
nio: « Dimmi, Enea, vive el tuo figliuolo Ascanio, el quale ti
65 partorì Creusa, quand'e' fioriva Troya? ». La seconda moglie 15
fu Didone, regina et madre de' Cartaginesi in Africha; et che
fussi moglie dichiara Virgilio nel quarto: « Didone non pensa
di furtivo amore, anche lo chiama matrimonio, e con questo
nome coprì la colpa sua ». La terza donna fu Lavinia d'Albina, 16
70 madre de' romani, figliuola del re Latino edd-erede, se dicie el
vero Vergilio nel'ultimo, hove induce Turno vinto così par-
lante ad Enea: « Tu ài vinto, et gli Ausoni àno veduto me
vinto a · tte sottomettermi. Lavinia è tua moglie ». La quale 17
hultima moglie fu di Ytalia, nobilissima regione della Europia.

57. **Horosio** La 'o' finale è stata riscritta sopra una 'a'.

70. **edd-erede** etderede.

70. **se** si (cambiato forse da un'altra mano in *se*; S, a: *se*).

69. **d'Albina** Corruzione dovuta al Ficino o all'originale latino?

75 Per questo è manifesto che 'l padre del popolo romano dal lato masculino et feminino fu è nobilissimo, et similemente el popolo da 'llui discendente.

Che quello che alla perfetione sua è aiutato da miracoli è da Dio voluto. Capitolo iv.

Q[u]ello etiandio che alla perfetione sua è aiutato da miracoli, è da Dio voluto; e però è per ragione. E che questo sia vero, così si manifesta, come dice santo Tomaso nel terzo « Contro a' Gentili »: miracolo è quella cosa che per divino
 5 vighore aviene fuori dello ordine comune delle cose. Honde
 lui pruova che 'l fare miracoli solo a Dio s'appartiene; la quale
 cosa si conferma con l'autorità di Moysè, el quale dice che,
 quando si venne a l'operare de' segni, e magi di Faraone, che
 artificiosamente usavano e naturali principii, mancorono et
 10 dissono: « Questo è il dito di Dio ». Se adunque il miracolo
 è immediate operatione del Primo principio senza la hoperatione
 de' secondi fattori, come santo Tomaso inn-esso libro
 sufficientemente pruova, quando si distende in favore d'alcuna
 cosa, non è lecito dire che quello a 'cchui dà Iddio tal favore
 15 non dependa da Dio, come cosa a 'llui piac[i]uta et da 'llui
 provedata. Per la qual cosa è lecito concedere el suo contrario:
 el romano inperio alla perfetione sua essere stato da miracoli
 aiutato; adunque Iddio così à voluto; e però fu ed è secondo
 ragione. Et che, per crescere lo 'nperio romano, Iddio abbi
 20 dimostro miracoli, si pruova per testimonio di degni autori.
 Inperò che sotto Numa Ponpilio, secondo re de' Romani, mentre
 che sacrificava secondo el costume de' Gentili, uno schudo
 cadde dal cielo nella ciptà elepta da Dio, come testimonia
 Livio nella prima parte. El quale miracolo Lucano racconta 6

rub. iv iiij^o.

2. è d. Scritto su abrasione.

4. La mano originale aggiunge una nota marginale in inchiostro rosa: *che cosa e Miracholo* (manca in S, a).

15. **dependa** La 'a' finale scritta sopra una 'e', probabilmente dalla stessa mano.

15. **piac[i]uta** Scritto su abrasione.

17. **perfetione** prefetione (S, a: *perfectione*).

25 nel nono libro
 Austro che re
 quelle arme e
 gioventù elett
 overo Borea,
 30 arme ». E con
 ciptà, confida
 entrassino nel
 tima distrutic
 mai pel passat
 35 quivi presenti
 doglio; e ques
 ancora raccon
 d'Enea, dove
 difensore dell
 40 l'alto Capitoli
 paglia romule.

26-30. La citazione è
 antica che ha tutta l'
 a decifrare la version
 restante tradizione (t
 zialmente diversa da
 armi) caddono (Hy:
 di Numa, le quali la
 le porta in campo;
 (Hy: lo austro) ove
 M34: spogliati) e (C
 e: portono) queste n
 38-41. Il primo peri
 lato, e poi riscritto,
 sta originale tornata
 nale si legge chiaram
 tremava. La restante
 quella che dev'esser
 cioè: *Mallio stava p
 tarpeia per defensio
 excelso campidoglio,
 et nuovo palazzo cop
 stata fatta in un sec
 giunte le rubriche,
 restante tradizione
 a 26-30.*

25 nel nono libro, quando tracta della forza incredibile del vento Austro che regnia in Libia, dove dice in questo modo: « di quelle arme che caddono a el sacrificator Numa, le quali la gioventù eletta col patritio collo portò; aveva el vento Austro, ovvero Borea, spogliati e popoli che portavano queste nostre
30 arme ». E conciosiache' Franc[i]osi, preso g[i]à el resto della ciptà, confidandosi nelle tenebre della nocte, nascosamente entrassino nel Campidoglio, la quale cosa sola restava alla ultima distrutione dello imperio romano, dice che l'ocche, non mai pel passato quivi vedute, cantarono che' Franc[i]osi erano
35 quivi presenti, e destorono le ghuardie a difendere el Campidoglio; e questo testimonia Livio et altri degni scriptori. Questo ancora raccontò Virgilio nello ottavo, descrivendo lo scudo d'Enea, dove parla così: « Nella somma parte stava Mallio, difensore della roccha Tarpea, dinanzi al tempio, e difendeva
40 l'alto Capitolio, et la reale casa di nuovo fatta era aspra di paglia romulea. E qui la biancha hochà, volando negli portichi

26-30. La citazione è stata riscritta parzialmente su abrasione, da una mano antica che ha tutta l'aria di essere quella del copista originale, e non si riesce a decifrare la versione sottostante, ricostruibile però dalla testimonianza della restante tradizione (tranne S = L7 corretto), che riporta una versione sostanzialmente diversa da quella di L7, e cioè: *quelle arme* (M5, V25, M34, M28: *armi*) *caddono* (Hy: *chadano*) *pel* (M28: *per el*; Hy, Va: *per il*) *sacrificio di Numa, le quali la patritia (c: patria) gioventu eletta porta in campo* (Va: *le porta in campo*; in V24 mancano le parole da *eletta* a *campo*). *Laustro* (Hy: *lo austro*) *overo borea aveva* (M5, V24, Va: *havea*) *spogliato* (V25, M34: *spogliati*) e (Hy, Va: *i*) *popoli che portavano* (M5, V24: *portano*; e: *portono*) *queste nostre* (Va: *nostr*) *arme* (M5, e: *armi*). Cfr. nota a 38-41. 38-41. Il primo periodo della citazione è stato in gran parte abraso e cancellato, e poi riscritto, da una mano antica, quasi sicuramente quella del copista originale tornata sul testo in un secondo momento. Della versione originale si legge chiaramente l'ultima frase cancellata: *coperto di paglia romulea tremava*. La restante tradizione manoscritta (meno S) porta uniformemente quella che dev'essere stata la prima versione e non la versione corretta, e cioè: *Mallio stava per guardiano della* (M34: *nella*) *sommita della roccha tarpeia per defensione del tempio et guardava* (Hy: *guardavi*) *lo* (Va: *l*) *excelso campidoglio, el* (Hy: *il*; V24: *et il*; M28: *et el*) *regale* (Hy: *teale*) *et nuovo palazzo coperto di paglia romulea tremava*. La correzione dev'essere stata fatta in un secondo momento, forse il momento in cui sono state aggiunte le rubriche, anch'esse di mano del copista originale e assenti nella restante tradizione (meno S, in cui sono parzialmente presenti). V. nota a 26-30.

dorati, cantava che' Franceschi erano presenti ». Ancora, quan-
 do la romana nobilità, assediata da Anibale, rovinava in tal
 modo che all'ultima distrutione della romana repubricha non
 45 restava se none lo assalto degli Africhani nella ciptà, acchadde
 che per la subita et intollerabile gragniuola gli Africhani vin-
 citori non poterono loro vittoria seghuire, e questo scrive Livio
 nella « Africhana battaglia ». Hor non fue egli mirabile cosa 10
 el transito d'Oratio Cocle, quando la donna, presa nello as-
 sedio di Porsenna, ruppe e leghami et per aiuto di Dio passò
 50 notando el Tevero, come gli scriptori romani quasi tutti per
 gloria di quella ciptà narrano? E · ccosì si conveniva operare 11
 a · cColui, el quale *ab eterno* con bello hordine tutte le cose
 provide, acciò che · cColui ch'era invisibile, avendo a mostrare
 55 miracholi per le cose visibili, diventasse visibile, et per quelle
 le invisibili dimostrasse.

*Che colui che diriza el pensiero suo al bene della repubricha
 diriza el pensiero al fine della ragione. Capitolo v.*

Colui che diriza el pensiero suo al bene della repubricha
 diriza el pensiero al fine della ragione. E · cche · ccosì seghuiti
 in questo modo si dichiara: la ragione è una proportione reale
 et personale tra huomo et huomo, la quale, quando s'osserva,
 5 conserva la humana congregatione, et quando è corrotta la
 corronpe (inperò che quella descriptione che · ssi fa ne' « Di-
 gesti » non dice proprio quello che · ssia ragione, ma descrive
 quella secondo el modo d'usarla); adunque, se quella difinitio- 2
 ne bene comprende la sustanza et lo effetto, et el fine di c[i]a-

49. **Cocle** *col cocle.*

55. **per quelle** *quelle per (= a; S: per quelle).*

4. La mano originale aggiunge una nota marginale in rosa: *che cosa e Ra-
 gione* (manca in S, a).

7. **che · ssia** *cheffia (= E2, M5; S, Hy, c: che sia).*

8-9. **difinitione** *Scritto su abrasione.*

49. **d'Oratio Cocle** *Lat. Clelie.* Errore non in tutto dissimile da quello a
 I xvi 9, dovuto cioè ad una confusione acustica oltre che mentale, questa
 volta fra *Cocle* e *Clelie*.

10 scuna congrega-
 cionario che
 ed è impossib
 al bene comu
 che · ssenpre
 15 pubricha. Et
 che · ssono sc
 verità non p
 leggi uniscan
 qual cosa Sen
 20 rali » che «
 È adunque r
 brica attende
 sono al bene
 bino atteso a
 25 atteso a dettc
 e sua fatti l
 che · ssenpre
 libertà insier
 avere dispreg
 30 cose publiche
 rettamente è
 delia pietà ».

Ma perch
 eletione nesi
 35 non pe · segr
 subgetta mat
 luogo aremo
 dubitabili ne
 De' collegi, j
 40 sieme nella
 condo « De l
 della repubri
 si faceva gue

20. In margine una
 e leggie (manca in
 31. è scripto exc
 35. sermoni La

enti ». Ancora, quan- 9
 tale, rovinava in tal
 nana repubricha non
 nella ciptà, acchadde
 gli Africhani vin-
 e questo scrive Livio
 e egli mirabile cosa 10
 na, presa nello as-
 aiuto di Dio passò
 nani quasi tutti per
 i conveniva operare 11
 ordine tutte le cose
 , avendo a mostrare
 isibile, et per quelle

ene della repubricha
 pitolo v.

ne della repubricha
 cche · ccosì seghuiti
 a proportione reale
 , quando s'osserva,
 ando è corrotta la
 e · ssi fa ne' « Di-
 agione, ma descrive
 se quella difinitio- 2
 et el fine di c[i]a-

rosa: che cosa e Ra-

dissimile da quello a
 che mentale, questa

10 scuna congregatione è per cagione de' buoni compagni, è ne-
 cessario che 'l fine di qualunque rag[i]one sia el bene comune,
 ed è impossibile che · ssia rag[i]one quello che none atende
 al bene comune. E però Tulio nella « Prima rettoricha » dice
 che · ssenpre si vuole interpretare le leggi a utilità della re-
 15 pubricha. Et se le leggi non si dirizano a utilità di coloro 3
 che · ssono sotto la legge, ànno solo el nome di leggi, ma in
 verità non possono essere leggi; inperò che conviene che le
 leggi uniscano gli huomini insieme a utilità comune. Per la
 qual cosa Senacha bene dice nel libro delle « Quatro virtù mo-
 20 rali » che « · lla leggie è huno vincolo della sotietà humana ». 4
 È adunque manifesto che · cchi attende al bene della repu-
 blica attende al fine della ragione. Adunque se' Romani atte-
 sono al bene della repubricha, si potrà veramente dire che ab-
 bino atteso al fine della ragione. Et che quello popolo abbia 5
 25 atteso a detto bene sottomettendo a · ssé el circulo della terra,
 e sua fatti lo dichiarano; ne' quali, rimossa hogni cupidità,
 che · ssenpre alla repubricha è nemicha, amando la pace con
 libertà insieme, quel santo, pietoso et glorioso popolo si vede
 avere dispreg[i]ato e propri comodi, acciò che procurassi le
 30 cose pubbliche per la salute della humana generatione. Honde
 rettamente è scripto: « Lo 'nperio romano nasce dal Fonte
 della pietà ».

Ma perché della intentione di tutti quegli che operano per 6
 eletione nessuna cosa è manifesta a · cchi di fuori riguarda, se
 35 non pe' segni exteriori, e' sermoni si richieghono secondo la
 subgetta materia, secondo che di sopra è detto, assai in questo
 luogho aremo se delle intentioni del popolo romano segni in-
 dubitabili ne' colleggi et nelle private persone si mostrano.
 De' colleggi, pe' quali li huomini pare che · ssieno leghati in- 7
 40 sieme nella repubricha, basta solo l'autorità di Tulio nel se-
 condo « De hufici », hove dice che, « mentre che · llo 'nperio
 della repubricha si teneva con benefici et non con ing[i]urie,
 si faceva guerra o pe' colleghati ho per lo inperio, e però e

20. In margine una nota della mano originale in inchiostro rosa: *che cosa e leggie* (manca in S, a).

31. è *scripto* excripto (S, a: e *scripto*).

35. *sermoni* La 's' è scritta su abrasione.

fini delle ghuerre erano miti o necessari; el Senato era porto
 45 et refuggio de' re, popoli et nationi; e' magistrati nostri et
 imperadori si sforzavano in questo masime aquistare loda, se
 difendessino le province et e compagni con equità et gloria et
 fede; per la qual cosa questo si poteva chiamare più tosto
 'soccorso del mondo' che 'nperio' ». E questo disse Tulio de'
 50 collegi.

Ma delle persone private brevemente tracterò. Or non si
 8
 9
 10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500

68. preporre proporre.

78. chiamava Le ultime tre lettere sono scritte su abrasione (S: chiama; E2, M5, Hy, V24: chiamera; e: chiamare).

morte per la b
 80 nuove ghuerra
 ogni pericolo
 altro volto ch
 consumata. D
 hora quelle sa
 85 salute puoson
 sacrificio del s
 tone. De' qua
 morte; l'altro,
 libertà, dichia
 90 più tosto husc
 nome egregio
 nel libro « De
 « Publio Decio
 offerse sé me
 95 turba de' Latii
 de' suoi piace
 ciosiaché sapes
 con più ardent
 doversi alla vo
 100 per rag[i]one
 consolato el su
 essendo consol
 battaglia chad
 sacrificio nella
 105 fici » dice: « C
 et altra quegli
 rebbono suti ri
 vita era più leg
 Chatone la na
 110 continova costa
 severato nel pro
 morire che ved

79. e' movevano Sc
 M5: e muovono; Hy:
 corretto rinnovorono;
 83. Venghino Così l
 Venghano.

el Senato era porto
magistrati nostri et
ne aquistare loda, se
n equità et gloria et
chiamare più tosto
uesto disse Tulio de'

tracterò. Or non si 8
bene comune e quali
tione de' figliuoli, et
rico bene anno cre-
innato di lasc[i]are 9
ndo levato fu dallo
risce, e dopo la vit-
chetta a' consoli, si
o a' sua buoi? Et a 10
nel libro « Del Fine
levorono dallo aratro
ra, Fabritio ci dette 11
ritia quando, benché
leghato con la repu-
hofferta. Ancora la
o nel sesto, dicendo:
to, Chamillo ci dette 12
a' propi comodi; el
eva libera l'assediata
e a Roma, et contro
ciptà si partì, e non
di rinpatriare. E que-
o nel sesto, dicendo:
timo Bruto dimostrò 13
re alla libertà della
consolo, dette morte
i accordati. La gloria
El padre chiamava a

morte per la bella libertà e figl[i]uoli suoi, perché e' movevano
80 nuove ghuerre ». Mutio ci dimostrò che si vuole sottoporsi a 14
ogni pericolo per la patria, quando l'errante mano, non con
altro volto che · sse tormentassi el nimicho, guatava dal fuoco
consumata. Del quale si maraviglia Livio dicendo. Venghino 15
hora quelle sagratissime vittorie de' Deci, che per la publica
85 salute puosono le divote anime; ancora apparisce l'ineffabile
sagrificio del severissimo huomo autore di libertà, Marco Cha-
tone. De' quali l'uno per la salute della patria non temé la
morte; l'altro, acciò che accendessi nel mondo lo amore della
libertà, dichiarò di quanto prezzo fussi la libertà, quand'e' volle
90 più tosto huscire di vita libero che · ssanza libertà vivere. El 16
nome egregio di tutti costoro per la vocie di Tulio si rinnuova
nel libro « Del Fine de' beni », dove e' dicie così de' Deci:
« Publio Decio, prencipe in quellá famiglia, consolo, quando
offerse sé medesimo e, lasc[i]ato el chavallo, nel mezo della
95 turba de' Latini fieramente si misse, pensava egli alcuna cosa
de' suoi piaceri, in che modo egli pigliassi ho quando, con-
ciosiaché sapessi sé a mano a mano dovere morire, et corressi
con più ardente studio a quella morte che non istima l'Epicuro
doversi alla voluctà correre? Questo suo fatto, se non si fussi
100 per rag[i]one lodato, non l'arebbe seghuito nel quarto suo
consolato el suo figliuolo; né ancora el figliuolo del figliuolo,
essendo consolo, et combattendo con Pirro, sarebbe in quella
battaglia chaduto, et avrebbe offerto sé medesimo per terzo
sagrificio nella generatione sua ». Ancora ne · libro « De ho- 17
105 fici » dice: « Or non ebbe altra cag[i]one Marcho Chatone,
et altra quegli che · ssi dettono inn-Africha a Cesare. E · ssa-
rebbero suti ripresi gli altri se si fussono morti, perché la loro
vita era più leggiere e' loro costumi più facili; ma perché a · c-
Chatone la natura gli avea dato incredibile gravità, et con
110 continova costantià lui l'aveva acresciuta, e · ssenpre aveva per-
severato nel proposito e consiglio suo, sì gli convenne più tosto
morire che vedere el volto del tiranno ».

79. e' movevano Scritto su abrasione (S: e muovevano; E2: muovono;
M5: e muovono; Hy: ci muovano; V24, M34; rinnuovono; V25: rinnovono
corretto rinnovorono; M28, Va: rinovorono).

83. Venghino Così la tradizione, eccetto S: vengono. Lat. Accedunt; anon.
Vengbano.

abrasione (S: chiama;

Che · cchi pretende el fine della rag[i]one, chon la ragione procede. Capitolo vi [v].

Due cose sono dichiarate: prima, che · cchi atende al bene [18] della republica attende al fine della ragione; l'altra, che 'l romano popolo, sobg[i]oghando a · ssé la terra, pretende el fine della ragione. E però così argumentiamo: chi pretende el fine della ragione, con la rag[i]one procede; el romano popolo, 5 sobg[i]ogando a · ssé la terra, pretende al fine della ragione, come nel capitolo di sopra è provato: adunque el popolo romano, sobg[i]ugando a · ssé la terra, lo fece con ragione, e però degnamente s'aquistò lo 'nperio. E per confermare meglio 10 la detta rag[i]one si vuole dichiarare quel detto che '· cchi attende al fine della ragione, con la rag[i]one procede'. Per questo si debba considerare che c[i]ascuna cosa è a qualche fine; altrimenti sarebbe hotiosa, la quale cosa essere non può. E · ccome c[i]ascuna cosa è al propio fine, così hogni propio 15 fine à qualche · ccosa di che è fine; onde è impossibile che due cose, in quanto elle sono differenti, tendino a uno fine medesimo, perché seguiterebbe lo inconveniente medesimo che · ll'uno di que' due fusse invano. Adunque, perch'egli è 20 qualche fine della rag[i]one, è necessario che, posto el fine, si pongha la ragione, conciosiaché esso fine sia propio effetto della ragione. E perch'egli è impossibile inn-ogni conseguenza avere l'antecedente senza el conseguente (come avere lo huomo senza lo animale), come è manifesto nello affermare et nel neghare, è impossibile cerchare el fine della ragione senza essa 25 ragione, perché c[i]ascuna cosa è disposta al suo fine come el conseguente a lo antecedente; inperò che non si può avere buona abitudine de' membri senza la sanità. Sicché è manifesto che bisogna che qualunque intende al fine della ragione, con la ragione proceda; e non vale quella hobgetione che · ssi trae

rub. chon la ragione chon la ragionè conlar.

rub. vi vi°.

25. *perché* e *perche* (= S, a eccetto Hy: e *peroché*).

26. *a* e (= S, a, meno M28: *a*).

30 delle parole d
in qualche m
è per acciden
conseguenza;
non seguita,
35 volta de' segr
che, bene ch
suventione no
tione la quale
di limosina. C
40 s'ottenessi con
sarebbe fine c
limosina. E ·
della ragione
porre.

*Che quell
et come el ro
Capitolo vii [v]*

Q[u]ello
serva; perché
meno che la p
l'effetto avan
5 essere. Ma no
collegi intra
la fachultà a
termine della
si vede che ·
10 que la natura
videnza huma
le cose avend
fondamento c
seguita che l
15 ragione hoser
mento della

rub. Le ultime sette

7. *a* a a (= a, e

30 delle parole d'Aristotile quando dice che d'un falso argomento
in qualche modo se ne conchiude el vero. Inperò che questo 7[24]
è per accidente, in quanto esso vero s'inporta per le voci della
conseguenza; perché, secondo sé medesimo, el vero del falso
non seguita, ben è vero che' segni del vero seguitano alcuna
35 volta de' segni del falso, | come aviene nelle operationi; inperò 8[25]
che, bene che · ladro del furto sovengha el povero, questa
suventione non si debba chiamare limosina, ma è huna hoperatione
la quale, se fussi fatta di propria sustanza, arebbe forma
di limosina. Così del fine della ragione; perché se alcuna cosa 9[26]
40 s'ottenessi come fine di ragione senza essa ragione, in tal modo
sarebbe fine di rag[i]one come è la soventione fatta di furto
limosina. E · cconciosiaché nella propositione si dica del fine
della ragione vero, none apparente, non si può a questo hop-
porre.

*Che quello che per natura è ordinato, per ragione s'osserva;
et come el romano popolo da la natura fu ordinato a imperare.
Capitolo vii [vi].*

Q[u]ello che per natura è hordinato, pe · rag[i]one s'os-
serva; perché la natura non manca nel provvedere, e nonn-
meno che la providenza dello huomo; perché s'ella fussi meno,
l'effetto avanzerebbe la chag[i]one in bontà; che non può
5 essere. Ma noi veggiamo che ne' colegi non solo l'ordine de' 2
collegi intra loro è considerato dallo ordinatore, ma etiandio
la fachultà a esercitare gli hufici: e questo è considerare el
termine della ragione nel collegio, hovero nello ordine; e non
si vede che · lla rag[i]one si manifesti oltre al potere. Adun-
10 que la natura nel suo hordine non è da meno che questa pro-
videnza humana. Per questo è manifesto che · lla natura hordina 3
le cose avendo rispetto alla sua facultà; el quale rispetto è el
fondamento della ragione nelle cose posto dalla natura. Di qui
seguita che l'ordine naturale nelle cose non si può senza la
15 ragione hoservare, conciosiaché inseparabilmente el fonda-
mento della ragione s'acchosti all'ordine della natura: sicché

rub. Le ultime sette parole su abrasione.

7. a a a (= a, eccetto Hy: a, M34 ad; S: a).

è necessario di ragione oserbare quello che ordinò la natura.
 El romano popolo dalla natura fu ordinato a inperare. Et
 questo così si dichiara: come colui mancherebbe dalla perfe-
 20 tionione dell'arte che attendessi solo alla forma finale e non si
 curassi della materia per la quale a essa finale forma si per-
 viene, così la natura mancherebbe se · ssolo atendessi alla for-
 ma huniversale della divina similitudine nello huniverso, et la
 25 materia disprenzassi; ma la natura non manca inn-operatione
 alcuna, essendo ella hopera della intelligenza divina: adunque
 la natura atende a tutte quelle cose per le quali a l'ultimo fine
 della intentione sua pervengha. Adunque essendo el fine della
 30 rag[i]one humana un certo mezo necessario al fine huniversale
 della natura, è necessario che la natura a questo atenda. E
 però Aristotile nel secondo della « Fisicha » pruova che · lla
 natura l'opere sue al fine diriza. E non potendo la natura per
 35 uno huomo pervenire a questo fine, perché sono molte hope-
 rationi a esso necessarie, che richieghono molti operatori, è
 necessario che · lla natura produca molti huomini a produrre
 l'operationi diverse: et a questo molto aiuta, oltre alla infruen-
 40 za de' cieli, la virtù de' luoghi inferiori. E per questo veggiamo
 che alcuni huomini et popoli sono nati atti a signioreggiare et
 altri a ubbidire, come dicie Aristotile nella « Politicha »: e
 a · ccostoro è hutile essere sottoposti et g[i]usto che subg[i]u-
 45 gati sieno. E · sse così è, non è dubbio che · lla natura abbia
 disposto nel mondo huno luogho et una gente atta allo huni-
 versale inperio: altrimenti mancherebbe nel suo proposito.
 Qual sia questo populo per le cose dette et per le a dire si
 vede; et questo è Roma. Questo manifesta Virgilio nel sesto,
 50 dove Anchisse così parla ad Enea padre de' Romani: « Altri
 huomini scholpiranno meglio ne' metalli, et ne' marmi faranno
 volti quasi vivi, et horeranno meglio innanzi a' g[i]udici, et
 misureranno e corsi de' cieli: ma · ttu, Romano, terrai a mente
 di reggere e popoli con inperio. Queste saranno l'arti tue: dare
 modo alla pacie, perdonare agli humili, e scacciare e superbi ».
 E nel quarto libro descrive la dispositione del luogho, dove
 10 introduce G[i]ove parlante a Mercurio d'Enea in questo
 modo: « La madre sua bellissima non ce lo promise tale, e

33. esso Scritto su abrasione di *questo* dalla stessa mano (S, a: *esso*).

due volte lo c
 55 quello che re
 potente ». Pe
 fu dalla natur
 a · ssé la terr

*Che 'l g[i]u
 nifesto in du
 [vii].*

A volere
 è da sapere
 manifesto, all
 due modi: o
 5 g[i]udici di l
 piedi può pe
 salute della p
 che · sse la p
 tutto, essend
 10 tile nella « Pe
 mettere sé a
 E · ccome dic
 è amabile, el
 è g[i]udicio
 15 rettitudine no
 è impossibile.
 humana non
 l'aiuto della f
 tere scripte, c
 20 et intellectual
 secondo oper

19. Una mano antic
 con segno di richian
 21. Una mano antic
 segno di richiamo fr
 17. Dopo 'nientedin
 dente al latino: *elen*
vi perviene.

due volte lo difende da l'arme de' Greci; ma disse che sarebbe
 55 quello che reggesse la Ytalia piena d'inperio et in battaglia
 potente ». Per le cose dette è manifesto che 'l populo romano II
 fu dalla natura hordinato a inperare. Adunque, sobg[i]oghando
 a · ssé la terra, rag[i]onevolmente s'atribuì lo 'nperio.

*Che 'l g[i]udicio divino nelle cose occhulte può essere ma-
 nifesto in due modi: o per ragione, o per fede. Capitolo viii
 [vii].*

A volere bene ritrovare la verità di quello che cerchiamo,
 è da sapere che 'l divino g[i]udicio nelle cose alle volte è
 manifesto, alle volte è hocculto. E può essere manifesto per 2
 due modi: o per rag[i]one, ho per fede. Inperò che alcuni
 5 g[i]udici di Dio sono ai quali la rag[i]one humana co' propi
 piedi può pervenire, come a questo: che lo huomo per la
 salute della patria si debba sottomettere al pericolo; inperò
 che · sse la parte si debba mettere a pericolo per salvare el
 tutto, essendo lo huomo parte della ciptà, come dicie Aristo-
 10 tile nella « Politicha », debba lo huomo, per salvare la patria,
 mettere sé a pericolo, come meno bene pel bene maggiore.
 E · ccome dicie Aristotile nella « Eticha »: « El bene propio 3
 è amabile, el bene comune è più nobile e divino ». E questo
 è g[i]udicio di Dio; altrimenti la humana rag[i]one nella sua
 15 rettitudine non seguirebbe la 'ntentione della natura, e questo
 è impossibile. Altri g[i]udici di Dio sono a' quali la rag[i]one 4
 humana non può pervenire per suo vighore, nientedimeno con
 l'aiuto della fede et di quelle cose che · ssono nelle Sante Let-
 tere scripte, come a questo: che nessuno, bene che abia morali
 20 et intellettuali virtù, et sia inn-esse perfetto, secondo abito et
 secondo operationi, senza la fede si può salvare, dato che non

19. Una mano antica (ma non del copista originale) aggiunge in margine con segno di richiamo fra *nessuno* e *bene* la parola *huomo* (manca in S, a).

21. Una mano antica (ma non del copista originale) aggiunge in margine con segno di richiamo fra *fede* e *si* le parole *di Cristo* (mancano in S, a).

17. Dopo 'nientedimeno' si può supporre la caduta di una frase corrispon-
 dente al latino: *elevatur (...) ad illa*. Il copista di M28 aggiunge le parole
vi perviene.

mai abbi di Cristo alcuna cosa udita; inperò che questa ragione
 humana, per sé medesima, non può vedere quello ch'è giusto,
 ma aiutato dalla fede può. Inperò ch'egli è scripto « Agli
 25 Ebrei »: « Impossibile è senza la fede piacere a Dio »; et nello
 « Levitico » è detto: « C[i]ascuno huomo della casa d'Isdrael
 che arà morto bue ho pecora o capra ne' canpi militari ho fuori
 de' canpi, et non arà fatto hoferta al Signore presso a l'uscio
 del tabernacolo, sarà condannato come homicida ». L'uscio del
 30 tabernacolo significa Cristo, el quale è l'uscio et la chiave dello
 eterno regnio, come si può intendere per lo Vangelo; l'oc-
 cisione degli animali significa l'operationi humane. Ma hoc-
 culto [è 'l] g[i]udicio di Dio, al quale la humana ragione né
 per leggie di natura, né per leggie di Scriptura, ma per ispetiale
 35 gratia di Dio alcuna volta perviene. E questo si fa in molti
 modi: alcuna volta per senplice revelatione mediante alcuna
 disceptatione; alcuna volta per senplice revelatione sola. E
 questo si fa in due modi: o per propria volontà di Dio, o per
 oratione. Se si fa per volontà di Dio, in due parti si divide:
 40 o e' si fa expressamente, o per segno. Expressamente, come
 fu revelato el g[i]udicio a Samuel contro a Saulo; per segno,
 come fu a Faraone revelato pe' segni quello ch'aveva Iddio
 g[i]udicato della liberatione de' figliuoli d'Isdrael. Per oratione,
 come si dice nel secondo di « Paralipomenon »: « Quan-
 45 do noi non sappiamo quello che noi dobbiamo fare, questo
 solo ci resta a ffare, che gli occhi nostri a tte diriziamo ».
 Ma mediante la discettatione in due modi aviene: o per sorte,
 o per contentione; la quale contentione si chiama 'certare',
 c[i]oè 'certo fare'. Ma per sorte el g[i]udicio di Dio alcuna vol-
 50 ta si rivela agli huomini, come apparisce negli « Atti degli Appo-
 stoli », nella sustitutione di Matteo. Per contentione in due
 modi si manifesta el g[i]udicio di Dio: overamente per con-
 paratione di forze, come aviene tra due combattenti, e quali

32-33 Hocculto [è 'l] g[i]udicio lo hocculto gudicio (= a; S: lo Iudicio occulto).

37. disceptatione Scritto su abrasione.

51. sustitutione sistitutione, ma la prima 'i' è stata cambiata poi in 'u'.

24. aiutato Così la tradizione, eccetto M28, V25, Va: *aiutata*.

si chiamano e
 55' overo per cor
 loro a uno cer
 rono al palio.
 et d'Anteo, d
 « Battaglia far
 60 el secondo mc
 et Ipomene n
 questi due m
 l'uno e conba
 è nel duello,
 65 palio non del
 abbi altrimer
 Eurialo. E pe
 vietò, seguita
 questo modo
 70 in molte altre
 sforzarsi quar
 lui che ccon
 tione, possiar
 efficaci, una c
 75 l'altra dal co
 capitoli.

*Che 'l po
 corere allo
 ix [viii].*

Adunque
 correre allo
 Perché Dio à
 che la partic
 5 il divino g[i]

54. e duelli L'ar
 lezione è ricostruib
 (E2, V24: e duelli

rub. ix viii^o.

si chiamano e duelli, perché tra due è questo combattimento; 5
 55 ovvero per contentione di più che · ssi sforzano chi prima tra
 loro a uno certo segno perviene, come avviene a quelli che · ccho- 10
 rono al palio. El primo modo fu figurato nel duello d'Erchole
 et d'Anteo, del quale fece mentione Lucano nel quarto della
 « Battaglia farsalicha », et Hovidio nel nono « Metamorfoseos »;
 60 el secondo modo è figurato apresso di que' medesimi in Atrante 11
 et Ipomene nel decimo « Metamorfoseos ». È da sapere che in
 questi due modi di combattere è questa conditione, che nel-
 l'uno e combattenti si possino senza ing[i]uria impedire, come
 è nel duello, ma nell'altro no; perché quelli che · ccorono al
 65 palio non debbono impedirsi, benché 'l Poeta nostro paia che
 abbi altrimenti sentito nel quinto, quando fece remunerare 12
 Eurialo. E però meglio Tulio nel terzo degli « Hufici » questo
 vietò, seguitando la sententia di Crisippo, dove e' dice in
 questo modo: « Rettamente sentì Grisippo in questo, come
 70 in molte altre cose, quando disse: 'Chi · ccorre al palio debba
 sforzarsi quanto più può di vincere, ma di dare ganbetto a · cco- 13
 lui che · ccombatte co · llui non debba' ». Fatta questa distin-
 tione, possiamo pigliare due ragioni al proposito nostro molto
 75 l'altra dal combattere de' duelli; e questo porrò ne' seguenti
 capitoli.

*Che 'l popolo romano, che avanzò tutti gli altri popoli nel
 corere allo inperio, per divina rag[i]one avanzò. Capitolo
 ix [viii].*

Adunque quel popolo, el quale avanzò tutti gli altri nel
 correre allo 'nperio del mondo, per divina rag[i]one avanzò.
 Perché Dio à chura di dichiarare la lite huniversale molto più
 che la particolare; e certamente nelle particolari liti si richiede
 5 il divino g[i]udicio, secondo quel proverbio che dice: « A · c-

54. e duelli L'articolo è stato abraso e lo spazio rimane bianco, ma la
 lezione è ricostruibile tramite la testimonianza di una parte della tradizione
 (E2, V24: e duelli; M5: o duelli; negli altri manoscritti l'articolo manca).

rub. ix viiiij^o.

chi Dio la concede, Santo Piero la benedicha ». E però non è dubbio che 'l prevalere de' combattenti allo inperio del mondo sia hordinato dal g[i]udicio divino. El popolo romano prevalse a · ttutti e combattenti per lo inperio del mondo; e questo 2
 10 sarà manifesto se si considerano e combattenti, et el premio e 'l termino. Certamente el premio et el termino fu d'avanzare tutti e mortali, inperò che questo si chiama 'inperio'. E questo non avvenne ad alcuno populo se none al romano, el quale non solamente primo, ma solo, pervenne al termine della batta-
 15 g[i]a, come poco dipoi dichiareremo. El primo che tra mortali si sforzò d'aquistare questo premio fu Nino re degli Assirii, el quale, benché cholla donna sua Semmiramide per novanta
 20 anni et più, come dicie Horosio, tentasse con arme di conseguire lo 'nperio del mondo, et tutta la Asia subg[i]ugasse, nientedimeno le parti hoccidentali non sottomisse. Di costoro 4
 fa mentione Hovidio nel quarto, dicendo: « Simiramis cinse la ciptà con mura di mattoni »; et dipoi dice: « Raguninsi al corpo di Nino, et sotto l'onbra si nascondino ». El secondo 5
 che cercò questo inperio fu Neghozzi re degli Egipti; e benché 25
 tribulassi el mezo di et el settantrione, come Orosio narra, nientedimeno nonn-ottenne mai meza la parte della terra, ma nel combattere con gli Iscripti, innanzi che pervenissi al premio, 6
 si fermò. Dipoi Cirro re de' Persi tentò questo medesimo; el quale, distrutto Banbillonia, et ridotto lo 'nperio di Banbil-
 30 lonia sopto e Persi, non conseguitato ancora le parti occidentali, sotto Tamiride, reina degli Iscripti, perdé la 'ntentione sua insieme con la vita. Dopo costoro, Serse, figliuolo di Dario 7
 et re de' Persi, con tanta moltitudine di gente assaltò el mondo, et con tanta potentia, che trapassò el mare dividente l'Asia
 35 dalla Europia, fatto un ponte intra Seston edd-Abidon. Di questa opera mirabile fece menzione Luchano nel secondo libro della « Farsalica pugnìa », così dicendo: « La fama canta che 'l
 superbo Serse fece via sopra el mare ». Costui finalmente, 40
 rimosso dal suo proposito, rimase miserabile, e non poté al palio pervenire. Dipoi Alessandro, re di Macedonia, s'apressò 8

11. **Certamente** La parola è stata aggiunta in margine da una mano che potrebbe essere quella del copista originale, e passa in S, a.
 35. **edd-Abidon** etdabidon.

più che gli
 dori a' Ron
 eglino gli r
 corso, come
 45 luogho Luch
 el re Tolome
 stirpe Lagea
 bidirai allo i
 tua sagrata s
 50 riccheze di
 qui di te no
 sforzava d'ir
 insieme corre
 che la temer
 55 Ma che F
 per molti tes
 dicie: « Egli
 dino e Rom
 Troyano rest
 60 sogg[i]oghin
 con ferro de'
 ne el mare, e
 tenere due i
 inperio del p
 65 meno regeva
 sottentra, e q
 et el mezodì
 sto, el quale
 sare Augusto l
 70 scripta ». Per
 versale g[i]u
 Per le cose d
 nanzi a tutti c
 e però hotten
 75 g[i]one otten

68. el v. È stato c

1 icha ». E però non è
 2 lo inperio del mondo
 3 popolo romano pre-
 4 del mondo; e questo
 5 ttenti, et el premio
 6 ermino fu d'avanzare
 7 a 'inperio'. E questo
 8 omano, el quale non
 9 termine della batta-
 0 primo che tra mor-
 1 Nino re degli Assirri,
 2 ramide per novanta
 3 con arme di conse-
 4 Asia subg[i]ugasse,
 5 tomisse. Di costoro
 6 « Simiramis cinse
 7 ice: « Raguninsi al
 8 dino ». El secondo
 9 gli Egipti; e benché
 0 come Orosio narra,
 1 arte della terra, ma
 2 ervenissi al premio,
 3 resto medesimo; el
 4 'inperio di Banbil-
 5 a le parti occiden-
 6 é la 'ntentione sua
 7 figliuolo di Dario
 8 assaltò el mondo,
 9 e dividente l'Asia
 0 edd-Abidon. Di
 1 nel secondo libro
 2 fama canta che 'l
 3 costui finalmente,
 4 è, e non poté al
 5 cedonia, s'apressò

più che gli altri al palio della monarchia; mandò anbasca[i]a-
 dori a' Romani, chiedendo loro hubbidienza, et, innanzi che
 eglino gli rispondessino, inn-Egipto morì nel mezo del suo
 corso, come narra Livio. Della sepoltura del quale in detto 9
 45 luogho Luchano fa memoria nello ottavo, mentreché riprende
 el re Tolomeo in questo modo: « Ho hultima generatione della
 stirpe Lagea che presto perirai, che ·sse' inbastardito, et hub-
 bidirai allo inperio della sirocchia, conciosiaché nella spiloncha 10
 tua sagrata sia sepulto el re di Macedonia ». « Ho alteza delle
 50 riccheze di scienza et sapienza di Dio », qual sarà quello che
 qui di te non si maravigli? Inperò che quando Allessandro si
 sforzava d'impedire nel corso el popolo romano, che ·ccon lui
 insieme correva al palio, tu ·llo rapisti nel mezo del corso, acciò
 che la temerità sua più alto non salissi.
 55 Ma che Roma abbi conseguitata la palma di sì degno palio, 11
 per molti testimoni si manifesta; perché Virgilio nel primo così
 dice: « Egli è fatato che di qui per certi tempi futuri discen-
 dino e Romani e sieno conduttori, discendenti del sangue
 Troyano restaurato, e quali et mare et terra al loro inperio
 60 sogg[i]oghino ». Et Lucano nel primo dice: « E' si divide 12
 con ferro de' re et del popolo potente; quella fortuna che ·ttie-
 ne el mare, et che ·ttiene la terra e tutto el mondo, non poté
 tenere due insieme ». E Boetio nel secondo, parlando dello 13
 inperio del principe de' Romani, così dice: « Costui nientedi-
 65 meno regeva e popoli a bacchetta, e quali vede el sole quando
 sottentra, e quali vede el sole quando nasce, et el settantrione
 et el mezodì ». Ancora testimonia questo Lucha, scriba di Cri- 14
 sto, el quale dice senpre el vero, parlando così: « Mandò Ce-
 sare Augusto huno comandamento, che tutta la terra fussi di-
 70 scripta ». Per le quali parole possiamo intendere che ·lla huni-
 versale g[i]urisdictione della terra allora era sotto e Romani.
 Per le cose dette è manifesto che 'l popolo romano andò in- 15
 nanzi a tutti quelli che per lo inperio del mondo combatterono,
 e però hottenne questo per divino g[i]udicio; che è per ra-
 75 g[i]one ottenere.

e da una mano che
 S, a.

68. el v. È stato cambiato da 'e', probabilmente dalla mano originale.

Che quello che s'acquista per duello, per ragione s'acquista.
Capitolo x [ix-x].

Quello che s'acquista per duello, di ragione s'acquista. In-
però che dovunque l'umano g[i]udicio manca, o per ignoran-
za o per non avere ricorso al g[i]udicio, acciò che non ri-
manga adietro e veri g[i]udici, si debba ricorrere a cColui
5 che tanto amò la natura humana che quello ch'ella chie-
deva, lui del proprio sangue morendo supplì. Onde dice el
salmo: « El Signore è g[i]usto et amò la giustitia ». E questo 2
aviene quando per libero consentimento delle parti, non per
odio, ma per amore di g[i]ustitia, facendo comparatione delle
10 forze della anima et del corpo, dipoi si richiede el g[i]udicio:
e questa comparatione di combattere, perché fu trovata in pren-
cipio tra huno et huno, si chiama 'duello'. Ma sempre si vuole 3
riguardare che, nelle cose belliche, prima si debbano tutte le
cose tentare per diceptatione, et hultimamente combattere, co-
15 me Tulio et Vegetio comandano (Vegetio nell'« Arte milita-
re », et Tulio negli « Hufici »); ancora, nella cura medicinale
prima si vuole provare hogni altro rimedio che 'l ferro e 'l
fuocho; similmente, per avere el g[i]udicio della lite, investi-
gate tutte le vie, hultimamente a questo rimedio richorriamo,
20 costretti da una certa necessità di g[i]ustitia. Due ragioni 4
formali del duello apparischono: l'una è hora detta; l'altra di
sopra si tocchò, e questo è che né per odio, né per amore,
ma per solo zelo della g[i]ustitia con comune consenso e duo
combattenti venghino in chanpo. E però Tulio, parlando di
25 questa materia, bene disse: « Le battaglie, che pretendono alla
corona dello inperio, debbono essere meno acerbe ». Adunque, 5
se lle ragioni formali del duello s'anno a conservare, perché
altrimenti non sarebbe duello, quegli che ssono per necessità
di g[i]ustitia et comune consenso ragunati pel zelo della g[i]u-
30 stitia, certamente sono nel nome di Dio congregati. E sse
così è, Iddio istà nel mezo di loro, conc[i]osiaché nel Vangelo

2. **dovunque** doiunche.

23. **duo** La parola è scritta su un'abrasione leggermente più estesa.

questo ci pron
che la g[i]ust
E sse la g[i]
35 s'acquista per
ancora e Gen
quando e' cer
Onde Pirro, h
dio pe' costu
40 pe' riconperar
date prezo alc
batto per onor
e così veggiam
virtù nostre cl
45 coloro che c
nategli con ve
'la fortuna' no
E però si gua
prezo come ca
50 duello, ma mer
quivi arbitro I
deva liti. Adu
combattenti, s
sangue et d'in
55 inperio, come
dichiarata alcu
fare si suole, c
a Golia; e s
per la vittoria
60 extimare che
forze de' cont
G[i]à è a
duello s'quist
lo 'nperio per
65 fede; nella ma
questo, ma et
combattono,

33. **perdere** per per

42. **non** nō, ma è s

per ragione s'aquista.

ragione s'aquista. In-
 ancha, o per ignoran-
 zie, acciò che non ri-
 a ricorrere a cColui
 quello ch'ella chie-
 supli. Onde dicie el
 giustitia ». E questo 2
 delle parti, non per
 lo comparatione delle
 chiede el g[i]udicio:
 né fu trovata in pren-
 . Ma senpre si vuole 3
 si debbano tutte le
 nente combattere, co-
 o nell'« Arte milita-
 nella cura medicinale
 dio che 'l ferro e 'l
 io della lite, investi-
 rimedio richorriamo,
 ustitia. Due ragioni 4
 ora detta; l'altra di
 odio, né per amore,
 nune consenso e duo
 Tulio, parlando di
 che pretendono alla
 acerbe ». Adunque, 5
 a conservare, perché
 ssono per necessità
 pel zelo della g[i]u-
 congreghati. E sse
 osiaché nel Vangelo

questo ci promette. E sse Dio è presente, non è licito pensare 6
 che la g[i]ustitia possa perdere, la quale lui sopra tutto ama.
 E sse la g[i]ustitia nel duello non può perdere, quello che s-
 35 s'aquista per duello s'aquista pe rag[i]one. Questa verità 7
 ancora e Gentili innanzi alla evangelicha tronba conobbono,
 quando e' cerchavano el g[i]udicio dalla fortuna del duello.
 Onde Pirro, huomo generoso sì pel sangue d'Acchille, sì etian- 8
 dio pe' costumi, rispuose a' leghati-romani mandati a llui
 40 pe' riconperare e prigion: « Io non apetischo horo, non mi
 date prezo alcuno; io non fo mercatantia di ghuerra, anzi con-
 batto per onore; con ferro, non con oro, combattiamo insieme,
 e così veggiamo chi vuole la fortuna che regni; proviamo colle
 virtù nostre chi esalta la fortuna. Io intendo perdonare a c-
 45 coloro che ccolla virtù loro ànno superata la fortuna; me-
 nategli con voi; io ve gli dono ». Quello che Pirro chiama
 'la fortuna' noi più rettamente chiamiamo 'divina providentia'.
 E però si guardino e combattenti che non si propo[n]ghino 9
 prezo come cagione di loro combattere, ché non si chiamerebbe
 50 duello, ma merchato di sangue et d'ing[i]ustitia; et non sarebbe
 quivi arbitro Iddio, ma quello anticho nimico, el quale persua-
 deva liti. Adunque abbino senpre innanzi agli occhi loro e 10
 combattenti, se vogliono essere duelli, none mercatanti di
 sangue et d'ing[i]ustitia, Pirro, el quale combattendo per lo
 55 inperio, come è detto, spreza l'oro. Ma se contro alla verità 11
 dichiarata alcuno s'oppongha della inparità delle forze, come
 fare si suole, costui si confuterà per la vittoria di Davit contro
 a Golia; e sse e Gentili richiedessono altro, confutino colui
 per la vittoria d'Ercule conro Anteo. Egli è molto paza cosa
 60 extimare che lle forze da Dio confortate sieno inferiori alle
 forze de' combattenti.

G[i]à è assai dichiarato che quello che ss'aquista per 12
 duello s'aquista per rag[i]one. El popolo romano aquisò
 lo nperio per duello, e questo si pruova con testimoni degni di
 65 fede; nella manifestatione de' quali non solamente apparirà
 questo, ma etandio c[i]ò che' Romani dal loro prencipio
 combatterono, essersi per duello combattuto. Inperò che nei 13

33. perdere per perdere.

42. non nō, ma è stata abrasa una 'n' finale.

mente più estesa.

principio, quando si combatteva della sedia d'Enea, primo
 padre di questo popolo, Turno re de' Rutolii vi si contra-
 70 puose, e finalmente, per comune consenso d'amendue e re,
 per conoscere qual fusse el piacimento di Dio, tra loro due
 fue el combattimento, come canta Vergilio nell'ultimo. Nella
 quale battaglia fu tanto la clemenza d'Enea vincitore, che 'sse
 non avessi veduto apresso a Turno el collare, el quale rubò a
 75 Pallante quando l'uccise, gli arebbe perdonata la vita, come
 dicie Virgilio. E dapoì che germinorono due populi della ra-
 dicie de' Romani (e questo fu el popolo romano e l'albano),
 et del segnio dell'aquila et degli iddii familiare de' Troyani et
 degnità dello 'nperare lungho tempo si fu combattuto, inn-
 80 ultimo, di comune consentimento delle parti, per conoscere
 l'istantia, per tre fratelli Horatii et per altretanti fratelli
 Croatii, nel cospetto de' re et de' populi, si combatté: ove,
 morti tre combattitori degli Albani, a due combattitori de' Ro-
 mani l'onore della vittoria si concedette sotto el re Hostilio.
 85 E questo tractò diligentemente Livio nella prima parte, et
 ancora Horosio lo manifesta. Dipoi co' populi a loro confini,
 hosservata ogni ragione bellicha, e co' Sabini et co' Sanniti,
 benché si combattessi con gran moltitudine, nientedimeno si
 combatté in forma di duello, come narra Livio; nel qual modo
 90 di combattere co' Sanniti si pentirono del proposito. E questo
 cantò Lucano nel secondo: « Quante schiere sparse condusse
 la porta Collina in quel tempo, quando el capo del mondo et
 la potenza somma quasi mutò el luogho, e 'lle cose romane
 quasi cedettono a' Sanniti ». Ma dappoiché 'lle contentioni
 95 ytaliche furono cessate, non s'essendo ancora combattuto co'
 Greci, né con gli Africhani, et hopponendosi costoro a' Ro-

69. **Rutolii** È stata abrassa la 'i' finale.

73. **tanto** Così la tradizione, tranne Hy, c: *tanta*.

82. **Croatii** La parola è stata corretta in *Curiatii*, ma da una mano più tarda. (S: *Curiatii*; Hy: *curazi*; nella restante tradizione *Croatii*, E2: *cloatii*, corretto in M28, non dal copista originale, in *Curiatii*).

84. **della** *si concedette* della.

96. **né** Cambiato da *et* dalla mano originale.

77. **de' Romani** Lat. *ex ipsa troyana radice*. Una svista da parte del Ficino, forse per anticipo del successivo *popolo romano*?

mani, contene
 hottenne Rom
 per gli Africar
 100 a Roma, come
 di sì grosso inq
 in forma di ch
 dire el ciptadi
 Appostolo: «
 105 tia »; et inten
 di Dio. Vegha
 inferiori a que
 te specula que
 dichare second
 110 Egli è g[i]i
 aquistò lo 'np
 è el proposto
 'Infino quy
 gioni, le quali
 115 là è da manif
 cristiana. Moss
 a il principato
 fede cristiana,
 Cristo, e quali
 120 chiesa, ma *eti*
 venta la chiesa
 la mettono in
 aviene senza el
 a' poveri delle
 125 e dallo 'nperio
 Ritornino hor
 perché sono c
 stori? Che 'ss

113. **Infino** Con q
 119. **sono** n sono.
 120. **chiesa** chesa
 mano.

120-121. **diventa** v
 cambiata in una 'd').

125. **sieno** fieno (

sedia d'Enea, primo
 Rutolii vi si contra-
 so d'amendue e re,
 li Dio, tra loro due
 io nell'ultimo. Nella 14
 a vincitore, che · sse
 lare, el quale rubò a
 lonata la vita, come
 due populi della ra- 15
 romano e l'albano),
 iliare de' Troyani et
 fu combattuto, inn-
 parti, per conoscere
 r altrectanti fratelli
 li, si combatté: ove,
 combattitori de' Ro-
 sotto el re Hostilio.
 alla prima parte, et
 opuli a loro confini, 16
 abini et co' Sanniti,
 ne, nientedimeno si
 avio; nel qual modo
 proposito. E questo 17
 ere sparse condusse
 capo del mondo et
 e · lle cose romane
 ché · lle contentioni 18
 cora combattuto co'
 dosi costoro a' Ro-

ma da una mano più
 me *Croatii*, E2: *cloatii*,
 ii).

svista da parte del Fi-
 2?

mani, contendé Fabritio pe' Romani et Pirro pe' Greci, et
 hottenne Roma; combatté Scipione per gli Ytaliani et Anibale
 per gli Africani, et in questa forma di duello Africha hubbidi 19
 100 a Roma, come Livio et gli altri scriptori narrano. Qual sarà
 di sì grosso ingegno che non vegha quel populo glorioso avere
 in forma di duello aquistato lo 'nperio del mondo? Ben poté
 dire el ciptadino romano quello che « A Timotteo » disse lo
 Appostolo: « Egli è riposta per me la corona della g[i]usti-
 105 tia »; et intendeva ch'ell'era 'riposta' nella providentia eterna
 di Dio. Veghano hora e prusuntuosi g[i]uristi quanto sieno 20
 inferiori a quello spechulo della ragione honde la humana men-
 te specula questi princìpi, et taccino, e · ssieno contenti g[i]u-
 dichare secondo el senso della legge.
 110 Egli è g[i]à manifesto che 'l populo romano per duello 21
 aquistò lo 'nperio: adunque pe · ragione lo aquistò; e questo
 è el proposto principale di questo libro.
 Infino quy s'è dichiarato el proposito nostro per le ra- 22[1]
 gioni, le quali si fondano ne' princìpi rationali; ma da hora in
 115 là è da manifestare questo medesimo pe' princìpi della fede
 cristiana. Mossonsi con gran furore et con vani pensieri contro
 a il principato romano coloro che · ssi chiamano zelatori della
 fede cristiana, et non ànno avuto misericordia de' poveri di
 Cristo, e quali non solamente sono flaudati nelle rendite della
 120 chiesa, ma *etian* sono rapiti loro tutto die e patrimoni; e di-
 venta la chiesa povera, mentreché, figniendo la g[i]ustitia, non
 la mettono inn-effetto. Certamente questa povertà non c[i] 23[2]
 aviene senza el g[i]udicio di Dio, conciosiaché non si sovengha
 a' poveri delle facultà eclesiastiche che · ssono e loro patrimoni;
 125 e dallo 'nperio, che offeriscie, non sieno tenuti con gratitudine.
 Ritornino honde vennono: vennono bene, ritornano male, 24[3]
 perché sono cose ben date et male possedute. Che a tali pa-
 stori? Che · sse la sustanza della chiesa si disperge, mentre-

113. **Infino** Con questa parola inizia in Hy soltanto un nuovo capitolo.

119. **sono** *n* sono.

120. **chiesa** chesa Una 'i' è stata aggiunta in interlinea, forse da un'altra mano.

120-121. **diventa** vivente (= a; S: *vivente*, ma la 'v' iniziale è stata poi cambiata in una 'd').

125. **sieno** fieno (= a, meno Hy, Va: *sieno*; S: *sieno*).

ché ·lle proprietà de' propinqui loro s'acrescono? Ma egli è
130 forse el meglio seguire el proposito, e con pietoso silentio
aspettare el soccorso del Salvatore nostro.

Dico adunque che ·sse el romano imperio non fu di ragione,
Cristo nascendo presunse cosa ing[i]usta; questa seconda parte
è falsa: adunque el contradditorio della prima è vero. Inperò
135 che ·lle cose contradditorie ànno questa conditione, che ·sse
l'una è falsa, l'altra è vera. E ·cche sia falso che Cristo prosu-
messi cose ing[i]uste, non bisogna mostrarlo a' fedeli: inperò
che ·cchi è fedele concede questo; chi non lo concede non è
fedele; e ·sse non è fedele, per lui non si cerca questa ra-
140 g[i]one. Et questa conseguenza così dichiaro: colui che per
eletione seguita uno comandamento, mostra con opera quello
essere g[i]usto; et essendo l'opere più efficaci a persuadere
che ·lle parole, come dice Aristotile nella « Eticha », più per-
suade che ·ss'egli affermasse con sermone. Ma Cristo, come
145 testimonia Lucha suo scriptore, sotto lo edipto della autorità
romana volle nascere della Madre Vergine, acciò che in quella
singulare discriptione della generatione humana el Figliuolo di
Dio, fatto huomo, fussi discripto huomo: e questo fu uno con-
fermare quello editto. E forse è più santa cosa extimare che
150 quello editto divinamente huscì per Cesare, acciò che ·cColui,
che ·ttanto tempo s'era astettato nella compagnia de' mortali,
con tutti gli huomini insieme sé medesimo consegnassi. Adun-
que Cristo con hopera persuadette che 'l comandamento dato
dallo inperadore romano fussi g[i]usto. E conciosiaché al co-
155 mandare g[i]ustamente ne seguiti la g[i]urisdictione, è neces-
sario che ·cchi persuadette el comandamento essere g[i]usto,
persuadessi ancora la g[i]urisdictione, la quale, se nonn-era di
rag[i]one, non era g[i]usta. È da notare che l'argomento
sunto alla distrutione del conseguente, benché per sua forma
160 tenga per qualche luogho, nientedimeno la forza sua dimostra
per la seconda figura, se ·ssi riduce così l'argomento per la
posizione dello antecedente secondo la figura prima. Adunque
così s'arguenta: ogni cosa ing[i]usta si persuade ing[i]usta-
mente; Cristo non persuade ing[i]ustamente: adunque non
165 persuade cosa ing[i]usta.

139. questa queste (= S, a).

*Che se lo
d'Adamo in Ci*

E se lo 'n
d'Adamo in Ci
egli è vero el
falsità del con
5 peccatori tutti
Apostolo « Co
et pel peccato
dal tempo in q
fusse fatto sat
10 figliuoli della
dicente lo Apj
« Costui ci dis
in lui, secondo
gloria della sua
15 Figliuolo, nel
remessione de'
quale soprabor
to G[i]ovanni
sumatum est »
20 dov'egli è ader
dere la conven
senplicemente
g[i]urianta da
pena non è dat
25 più tosto è 'in
costituì g[i]ud
patito sotto g[i]
punitione. Ma
none uno che
30 humana, conc
el Profeta, in
fussi punita. E
sare, del quale

rub. xi xi°.

Che se lo 'nperio romano non fu per ragione, el peccato d'Adamo in Cristo non fu punito. Capitolo xi.

E se lo 'nperio romano non fu per ragione, el peccato d'Adamo in Cristo non fu punito; ma questo è falso: adunque egli è vero el contraddittorio di quello onde questo seguita. La falsità del conseguente apariscie così: inperò che, essendo noi peccatori tutti pel peccato d'Adamo, secondo che dicie lo Apostolo « Come per uno huomo nel mondo entrò el peccato, et pel peccato la morte, così in tutti gli huomini entrò la morte dal tempo in qua che peccorono »; se di quel peccato non si fusse fatto satisfatione per la morte di Cristo, saremo ancora figliuoli della yra per la natura depravata. Ma questo non è, dicente lo Appostolo « Ad Efesi », quando parla del Padre: « Costui ci distinò nella adotione di figliuoli per Gieso Cristo in lui, secondo el proposito della volontà sua, a llalude et gloria della sua gratia, nella quale gratificò noi nel suo diletto Figliuolo, nel quale abiamo redentione pel sangue suo, et la remessione de' peccati secondo le riccheze della sua gloria, la quale soprabondò in noi ». Et ancora Cristo dicie apresso a Santo G[i]ovanni, mentreché patisce la punishmente, così: « Consumatum est », che vuole dire, 'egli è adempiuto'; inperò che dov'egli è adempiuto non resta a ffare alcuna cosa. Per intendere la convenienza, è da ssapere che lla 'punitione' non è semplicemente 'pena allo ing[i]uriante', ma 'pena data allo ing[i]uriante da cchi à g[i]urisdictione di punire'; onde, se lla pena non è data dal g[i]udicie hordinario, non è 'punitione' ma più tosto è 'ing[i]uria'. Onde lui diceva a Moysè: « Chi tti costituì g[i]udicie sopra noi? ». Adunque, se Cristo non avesse patito sotto g[i]udicie ordinario, quella pena non sarebbe suta punishmente. Ma il g[i]udicie ordinario non poteva essere se non uno che avessi g[i]urisdictione sopra tutta la generatione humana, conciosiaché tutta la humana generatione, come disse el Profeta, in quella carne di Cristo portante e dolori nostri fussi punita. E sopra tutta la generatione humana Tiberio Cesare, del quale era vichario Pilato, nonn-arebbe avuto g[i]u-

risdizione, se 'l romano inperio non fusse stato per rag[i]one.
 35 Di qui nasce che Erode, benché non sapesse quello che si 6
 faceva, come ancora Caifas non seppe quel che si disse, di
 celeste diliberatione rimandò Cristo a Pilato a g[i]udichare,
 chome parla Lucha nel suo Vangelio. Erode l'aveva commesso,
 non tenendo e · luogho di Tiberio Cesare sopto el segnio della
 40 aquila ho del senato, ma re per singulare segnio da · llui hordi-
 nato, et sotto el segnio del regnio a · ssé commesso gubernando.
 Restino adunque di turbare et vituperare el romano inperio 7
 coloro che fingono d'essere figliuoli della chiesa, conciosiaché
 vegnano lo sposo della chiesa, Cristo, avere quello in tal modo
 45 aprovalo nell'uno et nello altro termino della sua militia.
 G[i]à sufficientemente stimo avere dimostrato che 'l popolo
 romano per ragione sopra · ttutti gli altri s'atribuì lo 'nperio.
 O felice popolo, o Italia gloriosa, se quello che 'ndeboli 8
 lo 'nperio tuo mai non fussi nato, overo non fussi stata la
 50 sua pia intentione inghannata!

Finito el secondo libro

Proemio del terzo libro della Monarchia di Dante, et preparatione a mostrare che l'autorità del monarcha overo inperio dipende da Dio senza alcuno mezzo. Capitolo i.

« Io ò chiuso le bocche a' lionì, et loro non m'anno nociuto, perché nella presenza di Colui s'è in me trovata g[i]ustitia ».

44. **veghano** Le ultime tre lettere su abrasione (S: *veggono*; a: *veghino*, tranne Hy: *vegiamo*).

49. **stata** La parola è stata aggiunta in interlinea dalla mano originale (S: *stata*; manca in a).

rub. Finito ... libro Manca in S, e in a meno E2 e Hy (quest'ultimo amplia: *fniscie il sechondo libro della monarchia*).

rub. Proemio ... i Manca in S, e in a tranne in Hy, che però la riporta in una versione abbreviata e ritoccata: *Incomincia il terzo libro Della Monarchia di Dante prolagho*; in M28 un'altra mano scrive *Tertia pars*.

rub. i primo.

Inel princip
 5 chare tre quisti
 delle quali due
 tractate. Ora ci
 di questa non si
 cuni, sarà forse
 10 la Verità dal suc
 ne, entrando ne
 dobbiamo medita
 el preceptore de
 per difendere la
 15 penioni. E però
 niello profeta p
 mata lo scudo de
 nimento di Pagl
 fede »), nel caldo
 20 prese dal celeste
 presa questa fida
 domi ancora nel
 potenza delle ter
 mondo, el quale
 25 Costui, che tem
 Padre et al Figli
 sto sarà nella me
 Adunque la c
 tra due grandi lu
 30 fice e 'l romano p
 romano, el quale
 secondo abiamo
 per mezo d'alcur
 successore di Pie
 35 regnio.

9. **Ma** ma *perche*.

19. **quale** quale *e*.

23-24. **contro ... combatt**
 che è da ritenersi forse
 ad un originale corrotto
 sponde al latino a questo
 SD, XLVII, (1970), p. 11

Inel precipio di questa hopera fu nostro proposito ricer-
 5 chare tre quistioni, secondo che patissi la presente materia;
 delle quali due ne' libri di sopra stimo essere sufficientemente
 tractate. Ora ci resta trattare della terza. E perché la verità 2
 di questa non si può dichiarare senza vergogna et rossore d'al-
 cuni, sarà forse in me qualche chagione d'indegnatione. Ma 3
 10 la Verità dal suo inmutabile tronco ci priegha; et anche Salamo-
 ne, entrando nella selva de' « Proverbi », c[i] amaestra che
 dobbiamo meditare la verità et detestare la tirannide; et anchora
 el preceptore de' costumi, Aristotile, ci conforta che doviamo,
 per difendere la verità, distrugere ancora le propie nostre hop-
 15 penioni. E però piglierò fidanza insieme con le parole di Da-
 niello profeta premesse, nelle quali la divina potenza è chia-
 mata lo scudo del difensore et de' difesi (secondo el primo amu-
 nimento di Pagholo, dicente colui, « vestitosi la coraza della
 fede »), nel caldo di quello charbone, el quale huno de' Serafini
 20 prese dal celeste altare, et tocchò le labra d'Isaya; e ccosì io,
 presa questa fidanza, enterrò nella presente battaglia, confidan-
 domi ancora nel braccio di Colui che ccol suo sangue dalla
 potenza delle tenebre ci liberò, contro allo inpio et bug[i]ardo
 mondo, el quale co' suoi aguati ci combatte. Sotto lo aiuto di 4
 25 Costui, che temerò io, conciosiaché llo Spirito coetterno al
 Padre et al Figliuolo dica per la bocca di Davit: « El g[i]u-
 sto sarà nella memoria eterna, et non temerà del male hudire? »
 Adunque la quistione della quale prima abiamo a ricercare 5
 tra due grandi lumi si rivolge, e questo è tra 'l romano ponte-
 30 fice e 'l romano principe; et cerchasi se l'autorità del monarca
 romano, el quale di ragione è monarca del mondo, come nel
 secondo abiamo provato, senza mezo dipende da Dio, hovoero
 per mezo d'alcuno suo vichario ho ministro, el quale intendo
 35 regnio. suocessore di Piero, che veramente porta le chiavi del celeste

9. Ma ma perche.

19. quale quale e.

23-24. contro ... combatte Il senso è talmente alterato rispetto al latino che è da ritenersi forse frutto di congettura da parte del traduttore davanti ad un originale corrotto. Cfr. la versione anonima, che anch'essa non corrisponde al latino a questo punto (« lo imperio e anche il bugiardo mondo... »), SD, XLVII (1970), p. 187.

stato per rag[i]one.
 sapesse quello che si 6
 quel che si disse, di
 ilato a g[i]udicare,
 de l'aveva commesso,
 sotto el segno della
 segno da l'ui hordi-
 commesso gubernando.
 e el romano imperio 7
 chiesa, conciosiaché
 e quello in tal modo
 o della sua militia.
 strato che 'l popolo
 s'atribuì lo 'nperio.
 quello che 'ndeboli 8
 non fussi stata la

ia di Dante, et pre-
 narcha ovvero inperio
 titolo i.

to non m'anno no-
 me trovata g[i]u-

veggono; a: veghino,

dalla mano originale

e Hy (quest'ultimo

che però la riporta
 terzo libro Della Mo-
 tive Tertia pars.

Che Iddio non vuole quello che ripugna alla natura. Capitolo ii.

Chome nelle superiori quistioni abiàno fatto, similmente nella solutione di questa si vuole pigliare qualche principio fermo, nella verità del quale si formino gli argomenti della verità che al presente si ricerca; inperò che senza un principio prefisso non g[i]ova affaticharsi, ancora dicendo el vero, conciosiaché solo el principio è la radice del pigliare e mezi. Adunque questa verità inrefragabile si presupone: che Dio non vuole quel che ripugna alla natura. Inperò che ·sse questo non fussi vero, el suo contraddittorio non sarebbe falso, el quale è: che ·dDio non nonvoglia quel che ripugna alla intenzione della natura. E se questo non è falso, non sono false ancora quelle chose che di questo seguitano; inperò ch'egli è impossibile, nelle chose necessarie, el conseguente essere falso, non essendo falso l'antecedente. Ma al non nonvolere l'uno de' due seguita per nicistà, o volere o non volere; come al[non] odiare per necessità seghuita o amare ho none amare; inperò che 'l none amare non è hodiare, e 'l non volere non è nonvolere, come per sé medesimo è manifesto. Le qua' cose se non sono false, non sarà falsa questa: 'Iddio vuole quel che non vuole'; la falsità della quale non à superiore. E ·cche sia vero quello che qui si dicie, così dichiaro: egli è manifesto che Dio vuole el fine della natura, altrimenti el cielo si moverebbe invano, la quale cosa non si debba dire. Se Iddio volessi lo 'npedimento del fine, vorrebbe ancora el fine dello impedimento, altrimenti vorebbe questo invano; e perch'egli è el fine dello impedimento el none essere della cosa impedita, seguiterebbe che Iddio volessi non essere el fine della natura, el quale si dicie volere essere. Inperò che ·sse Iddio non volessi lo 'npedimento

6. è La parola è stata riscritta, forse su 7.

15-16. al [non] odiare allodiare.

17. non è nonvolere e non nonvolere (= V25, Va; V24: *et non nonvolere*; M5: *e non nonvuole*; S, E2, M28: *e non volere*; Hy: *a non volere*; M34: *et non volere*, con *non* cancellato).

19. falsa falso (= M5; gli altri MSS: *falsa*).

del fine, come
30 E' nulla si cui
Ma · cchi non
che · ssi può i
luntà; e quelle
Per la qual co
35 necessità segui
si seguita quel
vuole. Adunqu
torio tante ab

*Come tre
che in questo
dello imperio
generationi son
diverse genera
ranti et cupidi
ignioranti di*

Nel prenci
verità della qu
l'ignioranza ch
quistione fu p
5 sono che noi n
Inperò che 'l
anche non ne l
li, et di quello
Iscitii, et anch
10 la verità di qu
agli altri suole
sia maggiorme

rub. diverse generati

rub. prusuntuosi le

1. Nel Una 'e' ma
margine (la stessa co
margine).

9. Iscitii La 'i' ini

del fine, come E' non volessi così seguiterebbe al non volere
 30 E' nulla si curerebbe dello impedimento, o fussi o non fussi.
 Ma · cchi non cura lo 'npedimento, non chura quella chosa
 che · ssi può impedire, et consequentemente non l'ha nella vol-
 untà; e quello che c[i]ascuno non à nella volontà, non vuole.
 Per la qual cosa, se 'l fine della natura può essere impedito, di
 35 necessità seguita che Dio non vuole el fine della natura; e · cco-
 sì seguita quel di prima, e questo è: Iddio volere quel che non
 vuole. Adunque è verissimo quel precipio, del cui contradit-
 torio tante absurde cose seguitano.

*Come tre generationi di huomini fano resistenza a quello
 che in questo libro s'intende di provare, che è che l'autorità
 dello imperio dipende da Dio senza alchuno mezo. Le quali
 generationi sono queste: el papa et alcuni altri pastori, la prima;
 diverse generationi di sacerdoti et riligiosi prusuntuosi, ingnio-
 ranti et cupidissimi, la seconda; alcuni altri chiamati decretisti,
 ingnioranti di teologia et philosophia, la terza. Capitolo iii.*

Nel precipio di questa quistione è da 'ntendere che · lla
 verità della quistione prima fu più da manifestare per levare
 l'ignioranza che per levare la lite; ma la verità della seconda
 quistione fu per levare l'ignioranza e 'l litigio: molte cose
 5 sono che noi non sappiamo, et nientedimeno non ne litighiamo.
 Inperò che 'l geometra non sa la quadratura del circulo, et 2
 anche non ne litigha; el teologo non sa el numero degli ang[i]o-
 li, et di quello non fa lite; e lo Egiptio non sa la civiltà degli
 Iscitii, et anche della loro civiltà non contende. Certamente 3
 10 la verità di questa terza quistione à tanto litigio che · ccome
 agli altri suole ignioranza essere chagione di lite, chosì qui
 sia maggiormente la lita chagione d'igniorantia. Agli huomini 4

rub. diverse generationi di di diverse generationi.

rub. prusuntuosi la seconda prusuntuosi.

1. Nel Una 'e' maiuscola in blu, la 'n' scritta in inchiostro normale in
 margine (la stessa cosa in E2; V25, Va: *el*; S: *el* con una piccola 'n' in
 margine).

9. Iscitii La 'i' iniziale è stata abrasa, e manca nella restante tradizione.

ignia alla natura. Ca-

no fatto, similmente
 re qualche precipio
 gli argomenti della
 che senza un pren-
 cora dicendo el vero,
 del pigliare e mezi.
 presupone: che Dio 2
 Inperò che · sse que-
 non sarebbe falso, el
 che ripugna alla in-
 falso, non sono false 3
 no; inperò ch'egli è
 eguente essere falso,
 nonvolere l'uno de' 4
 dere; come al[non]
 none amare; inperò
 ere non è nonvolere,
 a' cose se non sono
 quel che non vuole';
 cche sia vero quello 5
 festo che Dio vuole
 moverebbe invano,
 volessi lo 'npedi-
 impedimento, altri-
 è el fine dello in-
 a, seguiterebbe che
 a, el quale si dicie
 essi lo 'npedimento 6

V24: *et non nonvole-*
 ; Hy: *a non volere;*

che volano collo appetito innanzi alla consideratione della ragione, senpre questo seguita: che ·lloro, mal disposti, e posto
 15 sposto e ·lume della ragione, sono tirati come ciechi dallo affetto, e pertinacemente la loro cechità nieghano. Onde spesso
 20 aviene che ·lla falsità non solamente à el patrimonio, ma che molti, de' suoi termini huscendo, dischorrino pe' canpi d'altri, ove loro nulla intendendo, nulla sono intesi; e ·ccosì provoco
 25 cono alcuni a ira et indegnatione, altri a riso. Adunque contro alla verità che qui si ricerca tre generationi di huomini massime fanno resistenza. Perché el sommo pontefice, vichario di
 30 Cristo et successore di Piero, al quale noi non dobbiamo c[i]ò che dobbiamo a Cristo ma ciò che dobbiamo a Piero, contro a ·nnoi insurge forse pel zelo delle chiavi; et ancora altri pastori della gregge cristiana, et altri ancora, e quali credo solo dal zelo della madre *Ecclesia* essere mossi; costoro alla verità che io ho a mostrare, forse per zelo et non per superbia, contradichono. Ma alcuni altri, la cupidità de' quali hostinata
 35 à spento el lume della ragione, ed essendo dal padre diavolo si chiamano figliuoli della chiesa, non solo in questa quistione muovono lite, ma ànno inn-abominio el nome del sagratissimo principato, e così negherebono e veri precìpi delle quistioni superiori et della presente senza vergogna. Sono alcuni altri
 40 chiamati decretalisti, ignioranti di teologia et di filosofya, e quali con tutta la 'ntentione si danno a' loro dicreti, e quali pure credo che ·ssieno d'avere in veneratione; ma costoro, credo, sperando che ·lla facultà loro prevaglia, deroghano allo inperio. E non è da maravigliarsi di questo, perch'io ò g[i]à
 45 hudito alcuno di loro dire, et sfacciatamente affermare, e loro decreti essere fondamento della fede: la quale assurda sententia dall'oppenione de' mortali lievino coloro che ·ssanza custituitione di chiesa credettono in Cristo venturo o presente ho venuto, et credendo in lui sperorono, e sperando arsono di

18. huscendo Forse 'ce' scritto su 'a' (c: *usando*).

22. fanno fare, con le ultime due lettere aggiunte (S: *fare*; E2: *fā*, ma il segno abbreviativo è stato forse aggiunto da un'altra mano; M5, V24, V25, M34, M28: *fa*; Hy, Va: *fanno*).

29. hostinata La 'h' iniziale è stata abrasa.

40. hudito La 'h' iniziale è stata abrasa.

43. ho La 'h' iniziale è stata abrasa.

45 carità, et ardenti. Et acciò che tutto schacciati alla chiesa, alc
 50 « è mandato in questo è quello me dopo te ». concili principa fedele dubita,
 55 discepoli, aveng hogni dì, insino testimonia. Son degli altri, e qu dubiterà? e ·c
 60 duti, e ·sse gli la chiesa sono quali, benché : nientedimeno s conciosiaché Ci
 65 però che dima tuoi trapassanc ch'egli non ose rispuose, apres el comandamer
 70 quale cosa assa posporre. E ·ssa, come è dich non dipenda da tioni dalla chies
 75 come dicemo, c sogna nel ricer delle quali l'au

56. hogni dì hogninc

59. e ·cchi 7cchi.

60. e ·sse 7sse.

73-74. custituzioni

77. delle Corregge

Hy, Va: *dalle*; E2: *de*

45 consideratione della ra-
 mal disposti, e po-
 ti come ciechi dallo
 eghano. Onde spesso 5
 l patrimonio, ma che
 rino pe' canpi d'altri,
 ttesi; e ccosì provo-
 rito. Adunque contro 6
 ioni di huomini mas-
 pontefice, vichario di 7
 non dobbiamo c[i]ò
 amo a Piero, contro
 i; et ancora altri pa-
 a, e quali credo solo
 i; costoro alla verità
 et non per superbia,
 tà de' quali hostinata 8
 do dal padre diavolo
 o in questa quistione
 nome del sagratissimo
 encipi delle quistioni
 nia. Sono alcuni altri 9
 gia et di philosopha,
 i' loro dicreti, e quali
 ratione; ma costoro,
 vaglia, derogano allo
 esto, perch'io ò g[i]à 10
 ente affermare, e loro
 uale assurda sententia
 che ssanza custitu-
 nturo o presente ho
 sperando arsono di

45 carità, et ardendo, senza dubbio alcuno, a · llui sono fatti coere-
 di. Et acciò che · ttali huomini della presente battaglia siano in 11
 tutto schacciati, è da notare ch'egli è alcuna scriptura innanzi
 alla chiesa, alcuna insieme co[n] essa, alcuna dopo lei. Et 12
 innanzi alla chiesa è el Vecchio et el Nuovo Testamento, el quale
 50 « è mandato inn-eterno », come dice el Profeta; inperò che
 questo è quello che dicie la chiesa, parlando allo sposo: « Tira
 me dopo te ». Et con la chiesa insieme sono que' venerandi 13
 concili principali, ne' quali essere Cristo stato presente nessuno
 fedele dubita, conciosiaché noi abiamo Cristo avere detto a'
 55 discepoli, avendo a · ssalire in cielo, « Eccho io sono con voi
 hogni dì, insino alla consumatione del seculo », come Matteo
 testimonia. Sono ancora le scripture de' dottori, d'Agostino et
 degli altri, e quali avere avuto l'aiuto dello Spirito Santo chi
 dubiterà? e · cchi ne dubitassi non arebbe e frutti loro ve-
 60 duti, e · sse gli avessi veduti non gli arebbe ghustati. Dopo 14
 la chiesa sono le costituzioni, le quali chiamano dicretali; le
 quali, benché sieno da venerare per la autorità apostolicha,
 nientedimeno s'anno a posporre alla fondamentale Scriptura,
 conciosiaché Cristo abbi ripreso e sacerdoti del contrario. In- 15
 65 però che dimandando loro « Per che chagione e discepoli
 tuoi trapassano gli ordini degli antichi? » — e questo è
 ch'egli non oservano e · lavarsi le mani —, a costoro Cristo
 rispuose, apresso a Santo Matteo: « Et voi perché trapassate
 el comandamento di Dio per le vostre costituzioni? ». Nella 16
 70 quale cosa assai significhò loro che · lla ordinatione s'aveva a
 posporre. E · sse · lle costituzioni della chiesa sono dopo la chie-
 sa, come è dichiarato, è necessario che · lla autorità della chiesa
 non dipenda da esse costituzioni, ma · ll'autorità delle costitu-
 tionì dalla chiesa. E · ccostoro che anno solo queste costituzioni,
 75 come dicemo, di questa battaglia si vogliono rimuovere. E' bi-
 sogna nel ricercare questa verità procedere per quelle cose,
 delle quali l'autorità della chiesa dipende. Adunque, fatta que- 17

56. hogni dí hognindi La 'h' iniziale è stata abrassa.

59. e · cchi 7cchi.

60. e · sse 7sse.

73-74. costituzioni costituitioni.

77. delle Corregge dalle? (Corretto dalle in L7 da un'altra mano; S, V25, Hy, Va: dalle; E2: delle corretto dalle).

sta conclusione, si debbono rimuovere da questa ghuerra coloro che ·ccoperti di pelo di cervio, si vantano d'essere pecore
 80 bianche nella divina gregge. Costoro sono figliuoli di iniquità, e quali, per meglio adenpiere e loro vitii, prosternano la madre, e frategli schacciano, et finalmente non vogliono avere g[i]udicie. Inperò in che modo si cercherebbe egli con esso loro ragioni, conciosiaché ·llo, hocchupati dalla cupidità, non
 85 veghino e principii?

Per la qual cosa solo con quegli conbatteremo, e quali, 18
 indotti da alcuno zelo inverso la chiesa loro madre, la verità che qui si cercha non conoscono. Co' quali io incominc[i]o in questo libro la battaglia per la salute della verità, usando
 90 quella reverenza la quale è tenuta a usare el pio figliuolo inverso el padre, pio inverso la madre, pio inverso Cristo et chiesa et pastore, et inverso tutti quegli che ·cconfesano la cristiana religione.

Confuta certe hoppenioni colle quali alcuni inpugniano contro alla autorità dello 'nperio. Capitolo iv.

Choloro adunque, contro a' quali sarà tutta la seguente disputatione, affermano l'autorità dello inperio dipendere dalla autorità della chiesa, come lo artefice ministro dal capo maestro; et sono mossi da più argomenti tracti della Scriptura,
 5 et ancora da alcune cose fatte dal pontefice et dallo inperadore; nientedimeno non àno g[i]udicio alcuno di ragione. Inprima dicono, secondo el « Genesi », che Iddio fece due
 2 grandi lumi — c[i]oè uno maggiore et huno minore — acciò che ·l'uno fusse sopra el dì et l'altro sopra la notte; e questo intendono per allegoria, che ·l'uno sia lo spirituale et
 10 l'altro il tenporale reggimento. Dipoi argumentano così: che ·c- 3

87. **indotti** non dotti (ma *non* è scritto su abrasione da un'altra mano; S: *non dotti*; a: *indotti*).

rub. hoppenioni La 'h' iniziale è stata abrasa.
rub. iv iij^o.

79. **di cervio** Lat. *corvorum*, ma *cervorum* in certi manoscritti. V. SD, XLVII (1970), p. 89.

come la luna,
 riceve dal se
 non quanto c

15 E per isc
 tare che ·cco
 dello argume
 errore può es
 in due modi

20 gumentando
 stotile a Pari
 el falso, et n
 'il falso' per
 babile à natu

25 distruggere l
 non essere o
 errore nella r
 to el falso o
 solvere distr

30 parte', per d
 Notato q
 la solutione
 circha el mi
 gliando altri

35 stino ne ·lib
 dere che tu
 effetto; ma
 pigliano anc
 mere divide

40 l'altre parti
 esso ancora c

15. **isc[i]ogliere**
 a: *sciogliere*, meno
sciorre).

33-34. **cercando** (..
 lo due volte in in
 (in E2 è scritta in
 soltanto.

38. **significhano**

questa ghuerra coloro
 ntano d'essere pecore
 no figliuoli di iniquità,
 ii, prosternano la ma-
 e non vogliono avere
 ebbe egli con esso loro
 i dalla cupidità, non

onbatteremo, e quali, 18
 loro madre, la verità
 ali io incominc[i]o in
 della verità, usando
 are el pio figliuolo in-
 pio inverso Cristo et
 gli che cconfesano la

ali alcuni impugnano
 lo iv.

sarà tutta la seguente
 nperio dipendere dalla
 ministro dal capo mae-
 tracti della Scriptura,
 ntefice et dallo inpe-
 cicio alcuno di ragione.
 , che Iddio fece due 2
 huno minore — acciò
 sopra la notte; e que-
 to sia lo spirituale et
 umentano così: che c- 3

rasione da un'altra mano;

certi manoscritti. V. SD,

come la luna, che è el minore lume, non à luce se non quanto
 riceve dal sole, così il regnio tenporale non à autorità se
 non quanto dallo spirituale riceve.

15 E per isc[i]ogliere questa loro ragione et l'altre, è da no- 4
 tare che ccome dicie Aristotile nelli « Elenci », la solutione
 dello argomento è la manifestatione dello errore. E perché lo
 errore può essere nella materia et nella forma dello argomento,
 in due modi si può errare: o prosuponendo el falso, o ar-
 20 gumentando senza hordine; e queste due cose apponeva Ari-
 stotile a Parmenide et Melisso, dicendo: « Costoro acceptano
 el falso, et none argumentano ». Io piglio qui in largho modo
 'il falso' per 'la cosa innopinabile', la quale nella materia proba-
 bile à natura di falso. Ma c ss'egli è errore nella forma, debba 5
 25 distruggere la conclusionone colui che vuole solvere, mostrando
 non essere osservata la forma dello argomento. E c sse egli è
 errore nella materia, o egli è perché 'senplicemente' s'è accepta-
 to el falso o 'in qualche parte'. Se 'senplicemente', si debbe
 solvere distrugendo la propositione assunta; et se 'inn-alcuna
 30 parte', per distinctione.

Notato questo, è ancora da considerare, per intendere meglio 6
 la solutione fatta qui ho cche s'à a cffare, che c ssi può errare
 circha el misticho senso o cercando dove e' non è, o pi-
 gliando altrimenti che egli sia. Per la prima parte dicie Agu- 7
 35 stino ne libro « Della Ciptà di Dio »: « Non si debba cre-
 dere che tutte le cose che c ssi narrano significhino alcuno
 effetto; ma per cagione di quelle cose che c ssignificano, si
 pigliano ancora delle cose che nulla significhano. Solo il vo-
 mere divide la terra; ma per potere fare questo, anchora
 40 l'altre parti dello aratro sono necessarie ». Per la qual cosa 8
 esso ancora disse nel libro della « Dottrina cristiana », a questo

15. **isc[i]ogliere** Corretto da *iscorre*, forse dalla stessa mano (S: *iscogliere*;
 a: *sciogliere*, meno E2: *ricogliere*; Hy: *estogliere*; V24, V25: *iscogliere*; Va:
sciorre).

33-34. **cercando (...) pigliando** Una mano leggermente più tarda aggiunge
 lo due volte in interlinea dopo i gerundi; la prima aggiunta passa in S e a
 (in E2 è scritta in interlinea, in Hy manca); la seconda passa in S e M28
 soltanto.

38. **significhano** significhano.

medesimo proposito, che cchi sente altrimenti nelle Scripture che ccolui che lle scripse « è ccosì ingannato come se alcuno lasc[i]asse la via retta, et per lungho circuito pervenisse a la fine medesima della via retta »; e dopo questo ag[i]ugnie così: « Vuolsi dimostrare, acciò che, per consuetudine di deviansi, ancora si vada per obliquo ». Finalmente significa la chagione perché questo si debba schifare nelle Scripture, dicendo: « La fede dubita se ll'autorità della Divina Scriptura vacilla ». Et io dico che sse tali cose si fanno per igniorantia, si vuole con diligentia la ingniorantia correggere e perdonare a ccolui che teme il lione negli nugholi; et se si fanno a studio, con quelli che ccosì fanno non si debbe altrimenti fare che ccolli tiranni, li quali non seguitano le publiche constitutioni a utilità comune, ma tirano al propio. O extrema scelerateza, etiandio s'egli avengha nel sogno, male usare la intentione dello eterno Spirito! Non si peccha qui contro a Moysè, Davit, Jacob, Matteo et Pagolo, ma contro allo Spirito Santo che parla in loro. Molti sono li scriptori del divino sermone, uno solo dittatore è Iddio, il quale à degniato quello che a llui piace per molti scriptori a nnoi exprichare.

Notate queste cose, al sopradetto proposito dico a destrutione di quello detto ove affermano che questi due lumi inportano due reggimenti, nel quale detto tutta la forza dello argomento consiste. E che quel detto non si possa sostenere, per due vie mostrare possiamo. Prima, essendo questi reggimenti accidenti dello huomo, parrebbe che Iddio avessi perverso l'ordine, producendo prima li accidenti che 'l subepto propio: et questo non si debbe dire di Dio. Quelli due lumi sono producti nel quarto di, e lo huomo nel sesto. Oltr'a questo, conciosiaché questi reggimenti dirizino lo huomo a certi fini, come di sotto dichiareremo, se lo huomo avessi perseverato nello stato della

52. a ccolui Una mano antica (ma non del copista originale) aggiunge in interlinea la parola *come* prima di *accolui*, corrispondente al latino *sicut* (S: *come*; manca in a).

60. èe Scritto su abrasione (S, a: e, meno Hy: *coe*).

60. Iddio Le prime due lettere sono state abrase.

71. questi reggimenti Cambiato dalla stessa mano da *questo reggimento*.

innocenza, nel sogno di tale medio contro quarto di non niuno modo no questo è contro il quale, innanz all'appostemate nel quarto di a poté essere la 'l Puòssi ancora qu egli è più leggie perché non si p fa nella destruti abia lucie abonc che 'lla luna sia l'essere della lun allo essere, ella r dio in quanto al mente, perché la 'nfruentia sua cie, come nella su rare meglio et pi e questa è abonc adopera. Similme spirituale l'essere ancora l'operatio sto, che più vert el quale e in cie pontefice. Adunqu lo che è predicar propositione mag lume dal sole, il tenporale è la lu

73. quale Un'altra ma in S ma è assente in a.

88. Sicché La prima 'c

73. arebbono Così la t

innocenza, nel quale fu fatto da Dio, non arebbono avuto bisogno di tale directione: dunque sono questi reggimenti rimedio contro alla infermità del pecchato. E lo huomo nel 15
 quarto di non solamente non era pecchatore, ma etiandio in niuno modo nonn-era: era superfluo produrre li rimedii; et questo è contro alla bontà divina. Colui sarebbe stolto medico, il quale, innanzi che lo huomo nascessi, ordinasse lo 'npiastro 16
 all'appostemate futuro. Adunque non si debba dire che Dio nel quarto di abbia fatto questi due reggimenti, e però non poté essere la 'ntentione di Moysè quella che · lloro finghono. Puòssi ancora questa bugia per distinctione disolvere: certamente 17
 egli è più leggiere contra l'avversario la ssolutione che distingue, perché non si pruova colui essere in tutto bugiardo, come si 85
 fa nella destrutione. Dico adunque che, benché la luna nonn-abbia lucie abundantemente se non dal sole, non seguita però che · lla luna sia dal sole. Sicché si debba sapere che altro è 18
 l'essere della luna, altro la virtù sua, altro l'operatione. Quanto allo essere, ella non dipende inn-alcuno modo dal sole, né etiandio in quanto alla virtù, né quanto alla hoperatione senplicemente, perché 'l suo movimento è dal Primo motore, et la 'nfruentia sua è da' suoi propri razzi: ella à per sé alcuna lucie, come nella sua hoscuratione si manifesta. Ma quanto all'ope- 19
 rare meglio et più efficacemente, riceve qualche · ccosa dal sole, e questa è abbondanza di lucie, per la quale più virtuosamente adopera. Similmente dico che il tenporale non riceve dallo 20
 spirituale l'essere, né ancora la virtù, che è la sua autorità, né ancora l'operatione senplicemente; ma bene riceve da lui questo, che più virtuosamente adoperi per lo lume della gratia, 21
 el quale e in cielo et in terra gl'infonde la beneditione del pontefice. Adunque l'argomento peccherà in forma, perché quello che è predicato nella concrusione non è l'extremità della propositione mag[i]ore; perché procede così: la luna riceve 21
 110 lume dal sole, il quale è reggimento spirituale; el reggimento tenporale è la luna; adunque el tenporale reggimento riceve

73. **quale** Un'altra mano aggiunge in interlinea la parola *stato*, che passa in S ma è assente in a.

88. **Sicché** La prima 'c' è stata abrassa.

73. **arebbono** Così la tradizione, eccetto Hy, e: *arebbe*.

enti nelle Scrip-
 gannato come se
 circuito perve-
 po questo ag[i]u-
 consuetudine di
 nente significa la 9
 lle Scripture, di-
 Divina Scriptura
 per igniorantia, 10
 iere e perdonare
 si fanno a studio,
 altrimenti fare
 pubbliche costitu-
 extrema scele- 11
 e usare la inten-
 contro a Moysè,
 lo Spirito Santo
 divino sermone,
 niato quello che
 richiare.
 dico a destrutio- 12
 e lumi inportano
 dello argomento
 ere, per due vie 13
 imenti accidenti
 rverso l'ordine,
 ropio: et questo
 no producti nel 14
 to, conciosiaché
 , come di sopto
 nello stato della

originale) aggiunge
 te al latino *sicut*

questo reggimento.

l'autorità dallo spirituale. Inperò che nella extremità della 22
 maggiore elli pongono 'la lucie', et nel predicato della concru-
 sione 'l'autorità', le quali sono cose diverse in subgetto et in
 115 ragione, come veduto abiamo.

*Confuta che la figura de' figliuoli di G[i]acob, c[i]oè Levi
 et Giuda, non è figura del pastore et del monarcha. Capitolo v.*

Costoro assummono etiandio argomento dalla lettera di Moy-
 sè, dicendo che del pettignione di G[i]acob uscì la figura di
 questi due reggimenti, c[i]oè Levi et Giuda: de' quali l'uno
 fu padre del sacerdotio, c[i]oè Levi, l'altro del reggimento
 5 tenporale, c[i]oè Giuda. Dipoi così argumentano: quella con-
 paratione che ffu tra Levi et Giuda è tra lla chiesa et lo
 inperio; Levi precedette Giuda in natività, come dichiara la
 lettera: adunque la chiesa precede nella autorità l'inperio. Que- 2
 sto facilmente si solve, perché quello che dicono, che Levi et
 10 Giuda, figliuoli di Jacob, figurano questi reggimenti, si potre-
 be, senplicemente distrugendo, disolvere: ma concedasi pure
 loro questo. E quando argumentano 'come Levi precedette in 3
 natività, così la chiesa nella autorità', dico similmente che altro
 è el predicato della concrusione, et altro la extremità della
 15 maggiore: inperò che altro è 'l'autorità' et altro 'la natività', per
 subgiepto et per ragione; et però si peccha nella forma. Et è
 uno processo simile a questo: A precede B in C; D et E àno
 tra l loro conperatione come A et B; adunque D precede E
 in F; ma invero F et C sono diversi. Ma se pure costoro faces- 4
 20 sono resistenza dicendo che F seghuita al C, et questo è l'au-
 torità alla natività, et per lo antecedente bene si riferisce el
 conseguente, come lo animale per lo huomo, dico che questo è
 falso: perché sono molti maggiori per natività che non sola-
 mente non precedono inn-autorità, ma sono da più giovini pre-
 25 ceduti, come spesso è manifesto ne' loro ordini, dove li più

21. el al (= S, a).

23. molti Una 'o' finale è stata cambiata in 'i' dalla stessa mano (M5,
 V25, M28, Va: *molto*).

giovani inn-auto
 così questa resi
 non è chagione.

*Confuta che
 et Saul non figh*

Dalla lettera
 tione et dispositi
 in trono, fu poi
 mandò a ccolu
 5 vichario di Dio
 reggimento et tr
 huniversale pres
 trasferire lo scet
 dubbio seguitere
 10 inperio. A ques
 muel vichario di
 spetiale leghato
 mandato di Dio,
 ché apunto quel
 15 essere vicario, a
 dottore et altro
 la iurisdictione è
 intra li termini
 arbitrio può fare
 20 ma il nuntio no
 martello nella vi
 solo arbitrio di
 che sse Iddio

rub. vi vj°.

7. torre È stata abtr
 e torre).

12. a questo acquisto
 corregge in a questo; S

20. se none Lat. *non*
 congettura da parte del

giovani inn-autorità eclesiastica precedono li più vecchi. E · c- 5
 così questa resistenza erra, ponendo per chagione quello che
 non è chagione.

*Confuta che Samuello nella Scriptura non figura el papa,
 et Saul non figura lo inperadore. Capitolo vi.*

Dalla lettera del primo libro « Delli Re » assumono la crea-
 tione et dipositione di Saul, dicendo che Saul re prima posto
 in trono, fu poi deposto per Samuel, che in vecie di Dio com- 2
 mandò a · ccolui. E di qui argumentano che · ccome colui, 2
 5 vichario di Dio, ebbe autorità di dare et torre el temporale
 reggimento et trasferirlo inn-altri, così hora il vichario di Dio,
 huniversale preside della chiesa, à autorità di dare, torre et
 trasferire lo scetro del temporale ghoverno: e di questo senza
 dubbio seguiterebbe che dalla chiesa dipendesse l'autorità dello 3
 10 inperio. A questo diciamo, destruendo quello che dicono Sa- 3
 muel vichario di Dio, perché non come vichario, ma · cchome
 spetiale leghato a questo, et come nuntio referente lo espresso
 mandato di Dio, fece questo. La qual cosa così si dichiara, per- 4
 15 ché apunto quello che Iddio disse, solo fece et referì. Altro è 4
 essere vicario, altro nuntio et ministro, come altro è essere 5
 dottore et altro interpetre. Inperò che vicario è colui al quale 5
 la iurisditione è conceduta con leggie et con arbitrio; et però,
 intra li termini della iurisditione commessa, per leggie ho per
 arbitrio può fare contro alcuna cosa che 'l signiore non conosce;
 20 ma il nuntio non può, se none in quanto nuntio; et come il 6
 martello nella virtù solo del fabro adopera, così il nuntio nel
 solo arbitrio di colui che 'l manda. Adunque non seguita 6
 che · sse Iddio per Samuel nuntio fece questo, el vicario di

rub. vi vjo.

7. **torre** È stata abrassa una lettera prima della 't' (S: *et torre*; Hy: *e torre*).

12. **a questo** aquisto (= a tranne Hy: *a questo*; in M28 un'altra mano corregge in *a questo*; S: *a questo*).

20. **se none** Lat. *nuntius non potest in quantum nuntius*. Una infelice congettura da parte del traduttore?

extremità della 22
 ato della concru-
 in subgetto et in

acob, c[i]oè Levi
 archa. Capitolo v.

lla lettera di Moy-
 uscì la figura di
 de' quali l'uno
 del reggimento
 ano: quella con-
 la chiesa et lo
 come dichiara la
 à l'inperio. Que- 2
 ono, che Levi et
 menti, si potreb-
 concedasi pure
 vi precedette in 3
 lemente che altro
 extremità della
 'la natività', per
 ella forma. Et è
 C; D et E àno
 ue D precede E 4
 re costoro faces-
 et questo è l'au-
 te si riferisce el
 lico che questo è
 tà che non sola-
 più giovini pre-
 lini, dove li più

stessa mano (M5,

Dio lo possa fare. Molte cose Dio à fatte, fa et farà, che 'l
 25 vicario di Dio, et sucessore di Pietro, non può fare; et però 7
 l'argomento loro è 'dal tutto alla parte', così: 'l'uomo può
 vedere et hudire; adunque l'occhio può vedere et hudire'. Et
 questo non vale, ma varrebbe 'destruendo' così: 'lo huomo non
 può volare, adunque non possono le braccia dello huomo vo-
 30 lare'. Et similmente così: 'Dio non può fare pel nuntio che ·lle
 cose generate non sieno generate, secondo la sententia d'Agha-
 tone; adunque il suo vicario no ·llo può fare'.

*Confuta che ·llo incenso et l'oro che ·ffu portato da' Magi
 a Cristo non figbura nel pastore la signioria delle cose tempo-
 rali et spirituali. Capitolo vii.*

Costoro pigliano ancora dalla lettera di Matheo l'oferta de'
 Magi, dicendo Cristo avere ricevuto insieme incenso et horo a
 significatione che ·llui era signiore et governatore delle cose
 spirituali et tenporali; di qui inferiscono che 'l vicario di Cri-
 5 sto è signiore et governatore delle cose medesime, et conse-
 guentemente à in tutte e due autorità. Rispondendo a questo, 2
 confesso la lettera e 'l senso di Matteo, ma in tutto niegho
 quello che di qui si sforzano d'inferire. Costoro così argu-
 mentano: 'Iddio è signiore delle cose tenporali et ispiritu-
 10 et il pontefice è vichario di Dio: adunque egli è signiore di
 queste due cose'. L'una et l'altra propositione è vera, ma il 3
 mezo è variato, et arguiscesi in quatro termini, nelli quali la
 figura dello argomento non si salva, come mostra Aristotile
 nello libro dello argumentare senplicemente. Inperò che altro
 15 è 'Iddio', il quale si piglia per subgietto nella maggiore, et
 altro nella minore 'vicario'. E ·cchi ·ss'opponesse dicendo 4

26. è 7 (S, a: e).

6. e le, ma la 'l' sembra aggiunta da un'altra mano.

10. è v. 7 (E2: &; gli altri MSS: e).

13. mostra La parola è stata scritta in interlinea dalla mano originale
 sopra *dicie*, che però non è stata cancellata. Si tratta, cioè, di una correzione
 alternativa, non sostitutiva. (S, E2, Hy, V24, M34: *mostra*; M5, V25, M28,
 Va: *monstro*).

che vichario è
 ché nessuno vic
 alla autorità pi
 20 però che noi s
 alla autorità di
 però ch'elli no
 ingiù discende
 non si possono
 25 che Iddio in r
 del creare et l
 benché 'l Mae
 trario. Ancora
 equivalente a ·
 30 che nessuno pi
 pale non è del
 può autorità a
 lasc[i]are, ma
 principe dal pr
 35 nessuno princi
 valente; per la
 alcuna.

*Che quel d
 tu legherai e s
 cielo », non de
 sione di Dio
 ancora solvere
 verno. Capitolo*

Ancora pig
 a Pietro, « C[
 et ciò che sel
 che ·ssia dette
 5 di Matteo et
 Pietro, per co
 di qui inferisc

rub. in t. incielo

fa et farà, che 'l
 può fare; et però 7
 così: 'l'uomo può
 lere et hudire'. Et
 così: 'lo huomo non
 a dello huomo vo-
 pel nuntio che 'lle
 sententia d'Agha-
 re'.

portato da' Magi
 delle cose tempo-

Matheo l'oferta de'
 incenso et horo a
 ornatore delle cose
 e 'l vicario di Cri-
 edesime, et conse-
 ondendo a questo, 2
 a in tutto niegho
 loro così argu-
 rali et ispiritu-
 egli è signiore di
 one è vera, ma il 3
 ini, nelli quali la
 mostra Aristotile
 Inperò che altro
 nella maggiore, et
 pponesse dicendo 4

alla mano originale
 è, di una correzione
 tra; M5, V25, M28,

che vichario è equivalente, sarebbe oppositione inutile, per-
 ché nessuno vichario divino ho humano può essere equivalente
 alla autorità principale: e questo facilmente si manifesta. In- 5
 20 però che noi sappiamo che 'l successore di Piero non è eguale
 alla autorità divina, almeno nelle operationi della natura: in-
 però ch'elli non potrebbe fare la terra salire insù et il fuoco
 ingiù discendere per lo huficio a 'llui commesso. Et ancora 6
 non si possono tutte le cose a 'llui commettere da Dio, inperò
 25 che Iddio in nessuno modo potrebbe commettere la potenza
 del creare et battizare; et questo manifestamente si pruova,
 benché 'l Maestro delle Sententie nel quarto dicesse el con-
 trario. Ancora sappiamo che 'l vicario dello huomo non è 7
 equivalente a 'llui, in quanto a questo che è vichario, inperò
 30 che nessuno può dare quello che non è suo. L'autorità princi-
 pale non è del prencipe se none a uso, perché nessuno prencipe
 può autorità a 'ssé medesimo dare; ma può bene ricevere et
 lasc[i]are, ma non può altri creare, perché la criatione del
 principe dal principe non dipende. Et s'è così, è manifesto che 8
 35 nessuno principe può sostituire vicario a 'ssé in tutto equi-
 valente; per la quale cosa la detta oppositione non à efficacia
 alcuna.

*Che quel detto di Cristo a Pietro nel Vangelo, « C[i]ò che
 tu legherai e sc[i]oglierai in terra sarà leghato e sc[i]olto in
 cielo », non denota però che 'l successore di Pietro per conces-
 sione di Dio possa solvere le leggi e dicreti dello inperio et
 ancora solvere et leghare le leggi et dicreti del tenporale gho-
 verno. Capitolo viii.*

Ancora pigliano dalla medesima lettera el detto di Cristo
 a Pietro, « C[i]ò che legherai in terra, sarà leghato in cielo,
 et ciò che sc[i]oglierai sarà sc[i]olto »; e questo vogliono
 che 'ssia detto similmente a tutti gli appostoli, per la lettera (2)
 5 di Matteo et di Giovanni; honde arguiscono el successore di
 Pietro, per concessione di Dio, potere leghare e sc[i]orre; et
 di qui inferiscono potere solvere le leggi et decreti dello in-

rub. in t. incielo in.

perio, et ancora solvere et leghare leggi et decreti pel tenporale governo: onde bene seghuiterrebbe quel che dicono. Rispon- 3
 10 dereno a questo per distinctione, contro alla maggiore del loro argomento, che dice così: 'Piero poté sc[i]orre et leghare tutte le cose; el suessore di Piero può tutte le cose che può Piero; adunque el suessore di Piero può tutte le cose sc[i]orre et leghare'. Honde inferiscono lui potere sc[i]orre et le- 4
 15 ghare l'autorità et decreti dello imperio. Io concedo la maggiore, la minore no senza distinctione. E però dico che questo segno huniversale, quando diciamo 'tutte le cose', el quale s'inchiude in 'c[i]ascuna cosa', non distribuisce mai fuori dell'ambito del termine distributo. Inperò che 'ss'io dichò 'ogni animale 5
 20 corre', quello 'ogni' si distribuisce per ogni cosa che 'ssi contiene sopto la generatione degli animali; et se io dico 'ogni huomo corre', quello 'ogni' non si distribuisce se non per que' che 'ssono subgetti a questo termino 'huomo'; et quando dichò 'ogni gramatico', la distributione più si strignie. 6
 25 Sicché si vuole senpre vedere quel che 'l segno huniversale distribuisce, e, veduto questo, facilmente apparirà quanto la sua distributione s'intenda, conosciuto la natura et l'ambito del termine distributo. Onde quando si dicie 'qualunque legherai', 7
 se questo 'qualunque' si pigliassi assolutamente, sarebbe vero 30
 quel che dicono; e non solo potre' fare questo, ma *etiam* sc[i]ogliere la moglie dal marito et legharla ad altri, vivente el primo; e questo non può a gniun modo. Potre' ancora sc[i]orre me non pentuto, la qual cosa Iddio non potre' fare. E però è manifesto che non si vuole assolutamente pigliare 8
 35 quella distributione, ma per rispetto a qualche 'cchosa; et quello a 'cche ella raguardi è assai evidente, se si considera quel che a 'llui si concede, circha la qual cosa quella distributione è subg[i]unta. Perché dicie Cristo a Piero: « Io ti 9
 darò le chiavi del celeste regnio »; e questo è: 'Io ti farò

17. **diciamo** diciamo che (= S, a).

15-16. **la maggiore, la minore** Lat. *Minorem concedo, maiorem vero non*. Questo errore non si trova in nessun manoscritto latino; è presente invece nel volgarizzamento anonimo ed è uno degli indizi più forti che ci inducono a credere che i due volgarizzatori abbiano adoperato, se non lo stesso manoscritto latino, almeno due manoscritti strettamente legati.

40 portinaio di
 potrai sc[i]o
 s'aspetta a de
 il segno hun
 è ristretto r
 45 celeste regnic
 tione, ma no
 suessore di l
 messo a Pier
 per questo cl
 50 perio, come l
 questo aspetta
 di sotto most

*Che' due
 tano né signi
 pitolo ix.*

Pigliano a
 Cristo « Ecche
 due coltelli s'i
 Piero essere '
 5 arguiscono qu
 apresso el suo
 quel senso in
 coltelli da Pie
 qual cosa si v
 10 sarebbe secon
 suo chostume
 E 'cche la
 Cristo sarà ma
 la cagione del

40. E po' e' E po
 44. dall'ufficio dellu
 rub. denotano deno
 rub. ix viiij^o.

decreti pel temporale
 che dicono. Rispon- 3
 a maggiore del loro
 sc[i]orre et leghare
 tutte le cose che può
 tutte le cose sc[i]or-
 re sc[i]orre et le-
 concedo la maggiore,
 che questo segno 4
 el quale s'inchiude
 i fuori dell'anbito
 licho 'ogni animale 5
 cosa che · ssi con-
 et se io dico 'ogni
 ce se non per que'
 'o'; et quando dico
 rignie.
 segno huniversale 6
 apparirà quanto la
 tura et l'anbito del
 qualunque legherai', 7
 ente, sarebbe vero
 questo, ma *etiam*
 a ad altri, vivente
 do. Potre' ancora
 o non potre' fare.
 lutamente pigliare 8
 qualche · cchosa; et
 e, se si considera
 cosa quella distri-
 a Piero: « Io ti 9
 to è: 'Io ti farò

40 portinaio di quello regnio'. E po' e' dice: « Qualunque cosa
 potrai sc[i]orre et leghare », intendendosi: 'Qualunque cosa
 s'aspetta a detto huficio potrai sc[i]orre et leghare'. E · ccosì 10
 il segno huniversale, el quale s'inchiude in 'qualunque cosa',
 è ristretto nella sua distributione dall'uficio delle chiavi del
 45 celeste regnio. E · ccosì pigl[i]ando, è vera quella proposi-
 tione, ma none assolutamente. E però dicho che, benché 'l 11
 sucessore di Piero, secondo la convenienza dello huficio com-
 messo a Piero, possa sc[i]orre et leghare, non seghuita però
 per questo che possa sc[i]orre et leghare e dicreti dello in-
 50 perio, come loro dicevano, se già più holtre non si provassi
 questo aspettarsi allo huficio delle chiavi; el contrario del quale
 di sotto mosteremo.

*Che' due coltelli di Pietro nel Vangelo di Lucha non deno-
 tano né significano el regimento spirituale et temporale. Ca-
 pitolo ix.*

Pigliano ancora el detto di Lucha, hove Piero dicie a
 Cristo « Eccho qui sono due coltelli »; et dicono che per [li]
 due coltelli s'intendono e due predetti reggimenti, e quali disse
 Piero essere 'quivi', intendendo 'quivi' 'apresso di sé': onde
 5 arguiscono que' due reggimenti, secondo autorità, consistere
 apresso el sucessore di Piero. A questo diremo, destruendo 2
 quel senso in che l'argomento si fonda. Et dicono che' due
 coltelli da Piero assegnati significano e due reggimenti: la
 qual cosa si vuole neghare, sì perché la risposta di Piero non
 10 sarebbe secondo la 'ntentione di Cristo, sì perché Piero per
 suo chostume subito rispondeva alla superficie delle cose.

E · cche la risposta non fusse secondo la 'ntentione di 3
 Cristo sarà manifesto se si considera le parole precedenti, et
 la cagione delle parole. Sicché è da · ssapere che questo fu

40. E po' e' E po 7 (S, 'a: Et poi).

44. dall'uficio delluficio (= S, a).

rub. denotano denotane.

rub. ix viii^o.

maiolem vero non.
 presente invece nel
 che ci inducono a
 on lo stesso mano-

15 detto nel dì della Cena; onde Lucha di sopra così cominc[i]a:
 « Venne el dì degli azimi, nel quale era necessario fare pa-
 squa »; nella quale Cena predisse Cristo della passione che
 a · llui s'apressava, nella quale bisognava che da' sua discepoli
 si seperassi. E vuolsi notare che dove queste parole inter- 4
 20 venono, erano insieme tutti e discepoli; onde poco dopo le
 parole predette disse Lucha: « Et venuto l'ora, sedé a mensa
 coi dodici discepoli ». Dipoi, continuando el parlare, venne 5
 a questo: « Quando io vi mandai senza sacchetto et tascha et
 calzari mancòv'egli alcuna cosa? Rispuosono loro: Nulla. Disse
 25 egli a · lloro: Ora chi à il sacchetto tolgha, anche la tascha, et
 chi non l'à, venda la cioppa et conperi el coltello ». In questo 6
 assai apertamente si manifesta la 'ntentione di Cristo; e' non
 disse 'conperate o abbiate due coltelli' — anche disse dodici,
 conciosiaché a' dodici discepoli e' dicessi: « Chi nonn-à, con-
 30 peri » — acciò che c[i]ascheduno avessi el suo. Et questo an-
 cora diceva significando loro la cattura prossime futura e 'l
 dispregio che a · lloro doveva venire, quasi dicessi: 'Mentre
 che · ffui con voi, eri ricevuti; hor sarete ischacc[i]ati. Onde
 conviene che v'aparecchiate etiandio quelle cose che g[i]à vi 7
 35 vietai, perché · ccosì la nicistà richiede'. Adunque, se risposta 8
 di Piero qui fatta fussi stata sotto quella intentione, g[i]à
 non sarebbe suta sotto la 'ntentione di Cristo: della qual cosa
 Cristo l'arebbe ripreso, come molte volte riprese, quando igno-
 rantemente rispondeva. Ma e' non fecie questo, anche accon-
 40 sentì, dicendo « Egli è assai », quasi dicessi: 'Per la necessità
 dico questo; et se non può c[i]ascheduno averlo, bastino due'.
 E · cche Piero, secondo el suo costume, parlassi alla super- 9
 ficie, lo dichiara la sua subita et inconsiderata presuntione, alla
 quale non solo la sincerità della fede lo costringieva, ma credo
 45 la purità et simplicità naturale. Questa sua presuntione da tutti
 gli scriptori di Cristo è manifestata. Scrive Matteo che, di-
 mandando Yesù Cristo e discepoli « Chi dite voi ch'io sia? », 10

21. **Lucha** Una mano antica (ma non quella del copista originale) aggiunge in interlinea dopo *Lucha* la parola *così*, che passa in S, a; anche in E2 *così* è aggiunta in interlinea.

35. **perché · ccosì** percheccosie L'ultima lettera è stata forse aggiunta da un'altra mano (S: *perche così e*; a: *perhecosi*).

45. **presuntione** Le prime tre lettere sono state riscritte su abrasione.

rispuose Piero
 Dio vivo ». Scr.
 50 « E' mi bisogn
 Piero lo prese, 1
 Signore mio; c
 « Va adietro, 1
 trasfiguratione,
 55 et de' due figl
 buona stanza; s
 a · tte, uno a M
 essendo e discep
 sto sopra l'aqu
 60 fa ch'i' vengha
 Cristo pronunti
 Piero: « Se tut
 mi scandelezerò
 gnierà techo mc
 65 nia Marcho. Et
 parole de' colte
 gione et alla m
 volendo Cristo
 tu a · mme e p
 70 piedi inn-ectern
 el servo del mi
 Dicie ancora G
 venne nel mun
 fermo a l'uscio.
 75 resuressione nel
 si misse la vest
 Finalmente dici
 Yesù: « Costui
 ta' cose del no
 80 narrate, nelle qu
 de' due coltelli
 Et ancora se · l

80. **narrate** L'ultima

61. **pronuntiò** In lat

rispuose Piero innanzi a tutti: « Tu · sse' Cristo, figliuolo di Dio vivo ». Scrive ancora che quando Cristo disse a' discepoli
 50 « E' mi bisogna ire in Gerusalem et molte cose patire », Piero lo prese, molto riprendendolo: « Dio ti guardi di questo, Signore mio; questo non ti averrà ». Cristo così lo riprese:
 « Va adietro, Satanas ». Ancora dicie che nel monte della I I
 trasfiguratione, nel cospetto di Cristo, di Moysè et d'Elia,
 55 et de' due figliuoli di Zebedeo, disse: « Signore, questa è buona stanza; se · ttu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli, uno a · tte, uno a Moysè, uno a Elia ». Holtre a questo scrive che, I 2
 essendo e discepoli di notte inn-una navicella, et andando Cristo sopra l'aqua, disse Piero: « Signore, se · ttu se' Cristo,
 60 fa ch'i' vengha a · tte sopra l'aqua ». Altrove dicie che quando I 3
 Cristo pronuntio el futuro schandalo a' sua discepoli, rispuose Piero: « Se tutti contro a · tte si schandalezeranno, mai non mi scandelezerò io ». Di sotto ag[i]ugnie ancora: « Se bisognerà techo morire, mai ti negherò ». Questo ancora testimo- I 4
 65 nia Marcho. Et Lucha iscrive che Piero disse a Cristo alle dette parole de' coltelli: « Signore, io sono apparecchiato alla prigione et alla morte techo venire ». Dice Giovanni di lui che, I 5
 volendo Cristo lavargli e piedi, disse Piero: « Signore, laverai tu a · mme e piedi? » et di sotto dice: « Non mi laverai e
 70 piedi inn-ecterno ». Dice ancora lui avere percosso col coltello I 6
 el servo del ministro, et in questo tutt'e quattro s'accordano. Dicie ancora G[i]ovanni lui essere entrato subito, quando venne nel munimento, veggendo l'altro discepolo che stava fermo a l'uscio. Ag[i]ugnie ancora che, stando Yesù dopo la
 75 resuessione nel lito, et udendo Piero ch'egli era el Signore, si misse la vesta, essendo prima ingniudo, et entrò in mare. Finalmente dicie che quando Piero vide Giovanni, disse a Yesù: « Costui che va faccendo? ». E' mi giova certamente I 7
 ta' cose del nostro pastore in laulde della sua purità avere
 80 narrate, nelle quali apertamente si conoscie che quando parlava de' due coltelli, con senplice intentione a Cristo rispondeva. Et ancora se · lle parole di Cristo et Piero s'anno in fighura I 8

80. *narrate* L'ultima lettera è stata riscritta su 'o' (E2: *narrato*).

61. *pronuntio* In latino è *pronuntiare*.

a 'ntendere, non si debbono tirare a quel senso che · ccostoro dicono, ma al senso di quel coltello, del quale Matteò così scrive: « Non vi pensate ch'io sia venuto a mettere in terra pace, ma el coltello. Io sono venuto a · sseperare lo huomo dal padre suo », etc. La qual cosa si fa et inn-opere et in parole: e però diceva Lucha a Teofilo: « Le cose che · ccominc[i]ò Cristo a · ffare et a 'nsegnare ». Tal coltello conperare comandava
 90 Cristo, el quale essere quivi dopio ancora Piero rispondeva. Inperò ch'egli erano apparecchiati alle parole et all'opere, per le quali farebbono quello che Cristo diceva sé essere venuto a · ffare mediante el coltello, come detto abbiamo.

Che la concessione di Gostantino inperadore a Santo Salvestro papa di Roma et d'altre dignità d'inperero, secondo el detto d'alcuni, non è di ragione; et però el suocessore di Salvestro non le può dare ad altri. Capitolo x.

Dicono ancora alcuni che Gostantino, essendo mondato dalla lebra per la intercessione di Salvestro allora pontefice, donò la sedia dello inperio, c[i]oè Roma, alla chiesa, con molte altre dignità d'inperio. Onde arguiscono che quelle dignità dipoi
 5 nessuno può ricevere se no · lle riceve dalla chiesa, della quale elle sono, secondo che · lloro dicono; et di questo bene seguirebbe, come vogliono, l'una autorità dall'altra dipendere.

Posti et soluti gli argumenti, e quali parevano fondati ne' divini sermoni, resta porre et solveve quegli che · ssi fondano
 10 nelle cose fatte da' Romani, et nella humana ragione. De' quali e · primo è quello che · ccosì si propone: 'Quelle chose che · ssono della chiesa nessuno può di ragione avere se non dalla chiesa' — e questo si concede —; 'el romano reggimento è della chiesa: adunque non lo può nessuno di ragione avere
 15 se non dalla chiesa'. E pruovano la minore per quelle cose che di Ghonstantino di sopra sono dette. Questa minore io niegho
 4 loro; et quando e' la pruovano, dico che nulla pruovano, perché Gostantino non poteva alienare lo 'nperio, et la chiesa

88. **Teofilo** La 'l' è stata scritta sopra una 'r'.

rub. a a a (S: a).

no 'l poteva rice
 20 cemente, quel
 lecito fare quell
 contro a esso l
 in quanto è ess
 ria; e questo è
 25 allo inperadore
 suo è ad un vo
 ratione subg[i]
 però non è leci
 que per Gostar
 30 perio, come lor
 pervenute, sare
 cucita, la quale
 i quali vulnero
 a questo, come
 35 lo 'nperio àe el
 sto; onde lo Ap
 porre altro fon
 Cristo Yesù ».
 data. Ma 'l fonc
 40 hora che · ccon
 fondamento, m
 la « Canticha »
 di delitie, che
 lo 'nperio non i
 45 gione. Ma e' sa
 rio sé medesim
 sé medesimo d
 distrugere esso
 hunità della hu
 50 lecito allo inpe

20. dico dicono. Et originale latino corrotto. Noscritti latini M e S.
 43. a La lettera è s
 E2 la stessa cosa).

senso che · ccostoro
ale Matteo così scri-
ettere in terra pace,
lo huomo dal padre
et in parole: e però 19
ccominc[i]ò Cristo
nperare comandava
Piero rispondeva.
ole et all'opere, per
ra sé essere venuto
biamo.

radore a Santo Sal-
'inpero, secondo el
el successore di Sal-
t.

sendo mondato dal-
ora pontefice, donò
esa, con molte altre
elle dignità dipoi 2
chiesa, della quale
questo bene segui-
altra dipendere.
revano fondati ne' 3
li che · ssi fondano
mana ragione. De'
one: 'Quelle chose
gione avere se non
romano reggimento
o di ragione avere
per quelle cose che
a minore io niegho 4
lla pruovano, per-
perio, et la chiesa

no 'l poteva ricevere. E quand'eglino si contrapongono pertina- 5
20 cemente, quel che dicò così si può mostrare: a nessuno è
lecito fare quelle cose per l'ufficio a · ssé diputato, le quali sono
contro a esso hufficio; inperò che · ccosì una cosa medesima,
in quanto è essa medesima, a · ssé medesima sarebbe contra-
ria; e questo è impossibile. Ma contro allo hufficio diputato
25 allo inperadore è dividere lo 'nperio, conciosiaché · llo hufficio
suo è ad un volere et uno nonvolere tenere la humana gene-
ratione subg[i]ughata, come nel primo libro dimostramo; et
però non è lecito allo inperadore dividere lo 'nperio. Se adun- 6
que per Gostantino fussono alcune dignità alienate dallo in-
perio, come loro dicono, et fussino nella podestà della chiesa
30 pervenute, sarebbesi divisa la vesta inconsutile, c[i]oè non
cucita, la quale non ebbono ardire di dividere etian coloro,
i quali vulnerorono Cristo, vero Iddio, con la lancia. Holtre 7
a questo, come la chiesa àe el fondamento suo, così ancora
35 lo 'nperio àe el suo. Però che 'l fondamento della chiesa è Cri-
sto; onde lo Appostolo « A' Corinti » così parla: « Nessuno può
porre altro fondamento, oltre a quello che è posto, e questo è
Cristo Yesù ». Lui è la pietra sopra la quale è la chiesa fon-
data. Ma 'l fondamento dello inperio è la humana ragione. Dico 8
40 hora che · ccome alla chiesa non è lecito fare contro al suo
fondamento, ma senpre debba sopra esso attenersi (secondo
la « Canticha »: « Chi è costei che sale del deserto, abondante
di delitie, che · ss'accosta sopra al suo diletto? »), così a
lo 'nperio non è lecito fare alcuna chosa contro alla humana ra-
45 gione. Ma e' sarebbe contro alla humana ragione se · llo 'npe-
rio sé medesimo dissipassi: adunque allo 'nperio non è lecito
sé medesimo dissipare. Et perché dividere lo inperio sarebbe 9
distrugere esso inperio, conciosiaché · llo inperio consiste nella
hunità della huniversale monarchia, è manifesto che nonn-è
50 lecito allo inperadore dividere lo 'nperio. E · cche sia contro

20. dico dicono. Errore quasi sicuramente dell'originale, che rispecchia un originale latino corrotto. Cfr. il volgarizzamento anonimo: *dicono*, e i manoscritti latini M e S: *dicunt*.

43. a La lettera è stata aggiunta in interlinea, forse da un'altra mano (in E2 la stessa cosa).

alla rag[i]one humana dissipare lo 'nperio di sopra è manifesto.

Ancora ogni g[i]urisdizione è più antica che 'l g[i]udicie suo, inperò che 'l g[i]udicie è ordinato a essa g[i]urisdizione et non per contrario; ma lo 'nperio è g[i]urisdizione che nella anplitudine sua ogni tenporale g[i]urisdizione comprende: adunque ella è prima che 'llo inperadore suo g[i]udicie, per la qual chosa lo inperadore a 'ffine d'essa è hordinato, et none essa a 'ffine di lui. Di qui è manifesto che 'llo inperadore non lo può permutare, in quanto egli è inperadore, conciosiaché 'llui riceva da 'llei quello essere che lui è. Ora dico così: o quello era inperadore quando e' dicono che conferì alla chiesa, o no; e se no, è chiaro che non potea conferire lo 'nperio; et se era, conciosiaché 'ttale collatione era diminutione di g[i]urisdizione inperiale, in quanto era inperadore fare no 'l poteva. Ancora, se 'llo inperadore potessi seperare alcuna partichula dalla g[i]urisdizione inperiale, per la ragione medesima potrebbe l'altro similmente fare. Et conciosiaché 'lla g[i]urisdizione tenporale sia finita, et ogni cosa finita per finite divisioni si consumi, per la qual cosa seguirerebbe che 'lla g[i]urisdizione prima anicchillare si potrebbe; e questo non è di ragione. Anchora, perché chi conferisce à natura d'agiente, et colui a 'cchui è conferito di patiente, come dicie Aristotile nella « Eticha », a volere che 'ssia lecito el conferire, non si richiede solamente la dispositione di colui che conferisce, ma *etian* di colui a 'cchui è conferito: perché pare che l'operationi degli agenti sieno nel patiente disposto. Ma la chiesa in nessuno modo era disposta a ricevere cose tenporali, pel precepto ch'expressamente lo vieta, come abiamo da Matteo: « Non vogliate possedere oro né ariento nelle vostre cinture, né pechunia, et non portate la tascha per la via ». Et benché

60. **permutare** premutare (= E2, M5; gli altri MSS: *permutare*).

60. **inperadore** Le ultime due lettere sono state aggiunte da un'altra mano (S, a: *imperadore*).

64-65. **diminutione** Scritto su abrasione.

72. **natura** La parola è stata riscritta su abrasione.

70. Le parole 'per la qual cosa' risultano ridondanti rispetto al latino e dannose per la sintassi.

per Lucha abiam
quanto ad alcuna
dell'oro et arien
85 chiesa dopo la p
chiesa non potev
fare questo, nier
versi, non essenc
che 'lla chiesa n
90 né lui per modo
lo 'nperadore, in
cose spendere, sta
ne del quale divi
ricevere, non co
95 frutti a' poveri c
essere dagli app

Ancora dicono
socchorso di sé et
bardi nel tempo
100 ricevette la degni
in Gostantinopol
che dopo lui fu
chiesa, et debbor
ancora quella di
105 a distrutione di
l'usurpatione del
la facessi, per [u
direbbe dallo inq
radore ristituì p
110 Sansognia lo ma

97. **Ancora** Con ques
98-99. **Longonbardi** I
longobardi).

108. Il latino *probaret*
[*most e*]rebbe.

o di sopra è mani-
 ha che 'l g[i]udicie 10
 essa g[i]urisdictione
 risdictione che nella
 litione comprende:
 suo g[i]udicie, per
 sa è hordinato, et
 sto che 'llo inpera-
 è inperadore, con-
 che lui è. Ora dico 11
 dicono che conferi
 on potea conferire
 latione era diminu-
 era inperadore fare
 essi seperare alcuna 12
 r la ragione mede-
 : conciosiaché 'lla
 osa finita per finite
 uiterebbe che 'lla
 be; e questo non
 è à natura d'agien- 13
 come dicie Aristo-
 o el conferire, non
 uì che conferisce,
 hé pare che l'ope-
 sto. Ma la chiesa 14
 ose tenporali, pel
 niamo da Matteo:
 le vostre cinture,
 via ». Et benché

per Lucha abbiamo alquanta larghezza circha questo precepto
 quanto ad alcune cose, nientedimeno quanto [a] possessione
 dell'oro et ariento, non ò potuto trovare licenza data alla
 85 chiesa dopo la proibitione predetta. Per la qual cosa, se 'lla 15
 chiesa non poteva ricevere, dato che Gostantino avesse potuto
 fare questo, nientedimeno tale atione non era possibile rice-
 versi, non essendo el patiente disposto. Adunque è manifesto
 che 'lla chiesa non lo poteva ricevere per modo di possessione,
 90 né lui per modo d'alienatione conferire. Nientedimeno poteva 16
 lo 'nperadore, inn-aiuto della chiesa, el patrimonio suo et altre
 cose spendere, stando senpre fermo el superiore dominio, l'unio-
 ne del quale divisione non patisce. E poteva el vichario di Dio 17
 ricevere, non come possessore, ma 'cchome dispensatore de'
 95 frutti a' poveri di Cristo per la chiesa; la qual cosa sappiamo
 essere dagli appostoli fatta.

Ancora dicono che Adriano papa chiamò Charlo Magnio in 18
 socchorso di sé et della chiesa, per la 'ng[i]uria fatta da' Longon-
 bardi nel tempo di Disiderio re loro; et che Charlo da 'llui
 100 ricevette la degnità dello inperio, non ostante che Micichael era
 in Gostantinopoli inperadore. Il perché dicono che tutti que' 19
 che dopo lui furono inperadori romani sono avochati della
 chiesa, et debbono da 'llei essere chiamati: onde seghuirebbe
 ancora quella dipendentia la qual vogliono chonchiudere. Et 20
 105 a distrutione di questo dicho che parlano invano, perché
 l'usurpatione della ragione non fa rag[i]one. Inperò che 'sse
 la facessi, per [u·] modo medesimo l'autorità della chiesa si
 direbbe dallo inperadore dipendere, dappoi che Ottone inpe-
 radore ristituì papa Leone et depuose Benedetto, ed i[n]
 110 Sansognia lo mandò inn-exilio.

permutare).
 te da un'altra mano

97. Ancora Con questa parola il solo Hy inizia un nuovo capitolo.
 98-99. Longonbardi Per scrupolo abbiamo lasciato questa forma (S, a:
longobardi).

108. Il latino *probaretur* fa sospettare che *direbbe* sia corruzione di *di-*
[moste]rebbe.

rispetto al latino e

Che quel detto d'Aristotile nel x^o della « Metafisicha », 'Tutte le cose che · ssono d'un genere si riducono a uno, che è misura di tutte le cose che · ssono sotto quello genere', non conchiude che in quanto alle cose tenporali lo 'nperadore sia sotto el papa. Capitolo xi.

Costoro con ragione così arguiscono. E' pigliano el principio del decimo della « Metafisicha »: tutte le cose che · ssono d'uno genere si riducono a uno, che è misura di tutte le cose che · ssono sotto quel genere; tutti gli huomini sono d'uno
 5 genere: adunque si debbono ridurre a uno, come misura di tutti loro. E · cconciosiaché 'l sommo pontefice et [lo] inperadore
 2 sieno huomini, se quella conclusione è vera, bisogna che · ssi riduchino a uno huomo. E perché 'l papa non si può ridurre ad altri, resta che · llo inperadore si debba ridurre con tutti gli
 10 altri insieme a · llui, come a misura et reghola: onde seguita quel che vogliono. Per solvere questa ragione, dico che quando
 3 e' dicono che ' · lle cose che · ssono d'uno genere, bisogna ridurre a qualche uno di quel genere, el qual è misura inn-esso', dicono el vero. E simile dicono el vero quand'e' dicono che
 15 'tutti gli huomini sono d'uno genere'. Similmente conchiughono el vero quando di qui inferiscono doversi ridurre tutti gli huomini a una misura nel suo genere. Ma quando per questa conclusione inducono del papa et dello inperadore, sono inghan-
 4 nati 'secondo accidente'. Et a 'ntendere questo, è da · ssapere che altro è essere huomo et altrò è essere papa; altro è essere
 20 huomo ed essere inperadore; come altro è essere huomo che essere padre o signiore. L'uomo è quel ch'egli è per la forma
 5 sustantiale, per la quale à spezie et genere, per la quale si ripone nel predicamento della sustantia; el padre è quel ch'egli è per
 25 forma accidentale, la quale è relatione per la quale si reduce a certa spetie et a certo genere, e riponsi sotto el predicamento della relatione. Altrimenti tutte le cose si ridurrebbono al predicamento della sustantia, conciosiaché nessuno accidente per sé consista, senza el fondamento della sustantia sostenente: e

rub. xi xi^o.

11. dico dicono.

30 questo è falso. che sono per a per lo inperio, della paternità, nifesto che 'l
 35 debbono riporr dursi a qualche altra è la misura huomini, edd-allore. Inperò ir
 40 uno hottimo h qualunque cost suo genere, se sono relativi si tomette all'altra
 45 relatione; o a un hunità. Ma non come subaltern cherebbe, e que radore è papa',
 50 che · ccomunic papa, et altra è que si riducono

E però si v relatione et rel
 55 que, se 'l papat ne, s'anno a ric rispetto colle d essendo eglino nel quale si rit
 60 tra differentia. rispetto univer nella quale e' spetto discende

37. debbono debbe

38. edd-altro etdalt

46. hunità La 'h' ir

47. subalterno La 'i

ella « *Metafisicha* »,
riducono a uno, che
quello genere', non
ali lo 'nperadore sia

E' pigliano el pren-
e le cose che · ssono
ura di tutte le cose
uomini sono d'uno
come misura di tutti
et [lo] inperadore 2
a, bisogna che · ssi
non si può ridurre
ridurre con tutti gli
ghola: onde seguita
e, dico che quando 3
genere, bisogna ri-
è misura inn-esso',
uand'e' dicono che
nente conchiughono
durre tutti gli hu-
do per questa con-
dore, sono inghan-
esto, è da · ssapere 4
papa; altro è essere
essere huomo che
egli è per la forma 5
er la quale si ripone
quel ch'egli è per
a quale si riducie a
to el predicamento
idurebbono al pre-
uno accidente per
ntia sostenente: e

- 30 questo è falso. Adunque essendo el papa et lo inperadore quel 6
che sono per alcune relationi, perché sono tali pel papato et
per lo inperio, che · ssono relationi (et l'altra è sotto l'anbito
della paternità, l'altra sotto l'anbito della dominatione); è ma-
nifesto che 'l papa et lo inperadore, in quanto sono tali, si
35 debbono riporre sotto el predicamento della relatione, et ri-
dursi a qualche cosa stante inn-essa relatione. E però dico che 7
altra è la misura alla quale si debbono ridurre in quanto sono
huomini, edd-altro alla quale in quanto sono papa et inpera-
dore. Inperò in quanto sono huomini, si debbono ridurre a
40 uno hottimo huomo, el quale è di tutti gli altri misura —
qualunque costui si sia — purché · ssia massime huno nel
suo genere, secondo el decimo dell'« *Eticha* ». Ma in quanto 8
sono relativi si debbono ridurre intra loro, se · ll'uno si sot-
tomette all'altro o · cchomunichano in ispetie per natura di
45 relatione; o a uno terzo, al quale si riduchino come a · cchomune
hunità. Ma non si può dire che l'uno si sottopongha a l'altro 9
come subalterno, inperò che · ccosì l'uno dell'altro si predi-
cherebbe, e questo è falso; però che noi non diciamo 'lo 'npe-
radore è papa', né 'l papa è inperadore'. E non si può dire
50 che · ccomunichino inn-ispetie, perché altra è la difinitione del
papa, et altra è dello inperadore, in quanto e' sono tali: adun-
que si riducono a qualche · ccosa nella quale e' s'unischino.
E però si vuole sapere che quella conperatione che è tra 10
relatione et relatione, quella è tra relativo et relativo. Adun-
55 que, se 'l papato et l'inperio, essendo relationi di soprapositio-
ne, s'anno a ridurre a rispetto della soprapositione, dal quale
rispetto colle differentie loro dipendono, papa et inperadore,
essendo eglino relativi, si doveranno ridurre a qualche uno
nel quale si ritruovi esso rispetto di soprapositione senza al-
60 tra differentia. E questo sarà ho esso Iddio, nel quale ogni 11
rispetto universalmente s'uniscie, o una sustantia inferiore,
nella quale e' rispetto della soprapositione, del senplice ri-
spetto discendente, doventi particolare. E · ccosì è manifesto 12

37. **debbono** debbe (= S, M5; gli altri MSS: *debba*).

38. **edd-altro** etdaltro.

46. **hunità** La 'h' iniziale è stata abrassa.

47. **subalterno** La 'a' è stata cambiata da una 'e'.

come 'l papa et lo 'nperadore, in quanto sono huomini,
 65 s'anno a ridurre a uno; ma in quanto papa et inperadore, ad
 altro: et questo basti in quanto alla ragione.

*Pruova che lla autorità dello inperio non è dal papa, per
 questa ragione: che quello senza l'essere del quale è altra cosa,
 quell'altra cosa da questa non dipende. Capitolo xii.*

Posti et rimossi gli errori, a' quali coloro molto s'accho-
 stano che dicono l'autorità del romano inperio dal pontefice
 romano dipendere, è da ritornare a dimostrare la verità di
 questa terza quistione, la quale si proponeva da precipio per
 5 dichiararla: la quale verità apparirà sufficientemente se, sotto
 prefisso precipio ricercando, la prefata autorità senza mezo
 dipendere dalla sommità di tutto l'essere dimosterrò, che è
 Dio. E questo sarà dimostrato overo se autorità della chiesa 2
 sia rimossa da essa — conciosiaché di quella nonn-è altercha-
 10 tione — o se si mostra chiaramente da Dio senza mezo di-
 pende[re]. Et che l'autorità della chiesa non sia chagione 3
 della inperiale si pruova così: quello, senza l'essere del quale
 è altra cosa, quell'altra cosa da questo non dipende; et non
 essendo la chiesa, overo non dando virtù, lo 'nperio ebbe
 15 tutta la virtù sua: adunque la chiesa non è chagione della
 virtù dello inperio, né della sua autorità, essendo tutt'uno
 la virtù et l'autorità sua. E questo così si mostra: sia la chiesa 4
 A, l'inperio B, l'autorità et virtù d'inperio C. Se, nonn-essendo
 la A, C è in B, è impossibile che lla A sia chag[i]one dello
 20 essere C in B, perch'egli è impossibile che llo effetto pre-
 ceda la chagione sua nello essere. Ancora, se mentre che lla
 A nulla adopera, C è in B, è necessario che lla A non sia
 chagione dello essere C in B, perch'egli è necessario che
 alla productione dello effetto la chagione innanzi-adoperi, spe-

rub. Il copista ha copiato erroneamente la rubrica dell'undicesimo capitolo,
 poi l'ha cancellata e copiato quella giusta (una conferma del fatto che le
 rubriche sono state copiate in un secondo momento rispetto al testo).

25 tialmente la cha
 mo. La maggio
 chiarata ne' ter
 la chiesa. Da C
 sopra è detto;
 30 Appostoli »: «
 conviene essere
 disse a Pagholc
 conviene compa
 ch'erano in Yt:
 35 costretto appell
 la gente mia, r
 E · sse Cesare
 le cose tempora
 angiolo arebbe
 40 ceva « Io diside
 pellato inconve
 avesse avuto au
 cose dello inpe
 di ragione dipu
 45 rebbe quel dor
 maculate, secon
 che farete a Dio
 to, benché paia
 recipienti. Stolt
 50 che vieta dare
 manda a' Levit
 stre, et non toc
 inmondi ». Ma
 monio a · ssé c
 55 falso quello di

49. recipienti Le pi

25 tialmente la chagione eficente, della quale al presente parlia-
mo. La maggiore propositione di questa dimostratione è di- 5
chiarata ne' termini; la minore è confermata da Cristo et dal-
la chiesa. Da Cristo, quando naque et quando morì, come di
sopra è detto; dalla chiesa, dicente Pagolo negli « Atti degli
30 Appostoli »: « Io sto innanzi al tribunale di Cesare, ove mi
conviene essere g[i]udichato ». Et poco poi l'angiolo di Dio
disse a Pagholo: « Non temere, Pagolo; innanzi a Cesare ti
conviene conparire ». Et di sotto disse Pagolo a' G[i]udei
ch'erano in Ytalia: « Contradicendomi e G[i]udei, io sono
35 costretto appellare Cesare, non per acchusare in alcuna cosa
la gente mia, ma pe · rimuovere l'anima mia dalla morte ».
E · sse Cesare nonn-avesse allora avuto autorità di giudicare 6
le cose tenporali, né Cristo arebbe questo persuaso, né · llo
angiolo arebbe quelle parole anziate, né · ccolui che di-
40 ceva « Io disidero di morire et essere con Cristo » arebbe ap-
pellato inconveniente g[i]udice. Ancora, se Gostantino nonn-
avesse avuto autorità, in patrocínio et aiuto della chiesa quelle
cose dello imperio che diputò alla chiesa non arebbe potuto
di ragione diputare; e · ccosì la chiesa ing[i]ustamente huse-
45 rebbe quel dono, conciosiaché Dio voglia l'offerte essere in-
maculate, secondo quel detto del « Levitico »: « Ogni hofferta
che farete a Dio sarà senza formento ». El quale comandamen- 8
to, benché paia che sia agli offerenti, nientemeno è ancora a'
recipienti. Stolto è credere che Dio voglia che si riceva quel
50 che vieta dare, massime perché nel medesimo libro si co-
manda a' Levitichi: « Non vogliate contaminare l'anime vo-
stre, et non tocchate alcuna di quelle cose, acciò che non siate
inmondi ». Ma a dire che · lla chiesa così husi male el patri- 9
monio a · ssé diputato è molto inconveniente: adunque era
55 falso quello di che questo seguita.

49. recipienti Le prime tre lettere sono state riscritte.

to sono huomini,
et inperadore, ad
e.

on è dal papa, per
quale è altra cosa,
tolo xii.

ro molto s'accho-
rio dal pontefice
trare la verità di
da principio per
temente se, sotto
orità senza mezo
limosterrò, che è
orità della chiesa 2
nonn-è altercha-
o senza mezo di-
non sia chagione 3
l'essere del quale
dipende; et non
lo 'nperio ebbe
è chagione della
essendo tutt'uno
tra: sia la chiesa 4
Se, nonn-essendo
chag[i]one dello
· llo effetto pre-
mentre che · lla
· lla A non sia
necessario che
nzi-adoperi, spe-

ndicesimo capitolo,
a del fatto che le
to al testo).

Pruova che ·lla chiesa non à virtù di dare autorità al prencipe romano, perch'ela non l'à né da ·dDio, né da ·ssé, né da altro inperadore, né da tutto el consentimento de' mortali, né dalla mag[i]ore parte. Capitolo xiii.

Oltre a questo, se ·lla chiesa avesse virtù di dare autorità al prencipe romano, o e[lla] l'arebbe da Dio, o da ·ssé, o da altro inperadore, o da tutto el consentimento de' mortali, o dalla maggiore parte: non c'è altra via per la quale questa
 5 virtù possa essere venuta alla chiesa; ma da nessuno di costoro à questo: adunque non l'à inn-alcuno modo. Et che da
 2 nessuno di costoro l'abbia, così si mostra. Inperò che ·sse l'avessi da Dio ricevuta, questo sarebbe stato per leggie divina o naturale, perché quello che ·ssi riceve da natura si riceve da Dio, ma non per contrario. Ma non la riceve per
 3 naturale leggie, perché la natura non pone leggie se none a' ssuoi effetti, conciosiaché Dio non sia insufficiente al non potere produrre alcuno effetto senza gli agenti secondi. E non essendo la chiesa effetto di natura, ma di Dio dicente « Sopra
 15 questa pietra edificerò la chiesa mia », et altrove « Io ho finita l'opera che ·ttu mi desti a ·ffare », è manifesto che ·lla natura non gli dette la leggie. Né anche per divina
 4 leggie, inperò che ogni leggie divina nel grenbo d'i due testamenti si contiene, nel quale grenbo non posso trovare la cura
 20 delle cose tenporali al primo o novissimo sacerdotio essere commessa. Ma più tosto truovo e primi sacerdoti da quella
 5 per comandamento essere rimossi, come apparisce per le parole di Dio a Moysè; et e sacerdoti hultimi, per le parole di Cristo a' discepoli: la quale non sare' possibile che da ·l loro
 25 fusse rimossa se l'autorità del tenporale governo dal sacerdotio dipendessi, conciosiaché nel dare autorità vi sarebbe sollicitudine di provvedere, dipoi cautela continova acciò che · cchi

2. e[lla] l'arebbe elarebbe. Una mano più tarda aggiunge in interlinea fra la e rebbe la parola la.

23. e a (= S, a).

24. la quale le quali (= S, a eccetto Hy: le quale).

25. fusse rimossa Cambiato erroneamente dalla mano originale in fussino rimosse (S, a: fussino rimosse, eccetto Hy: fussi rimossa).

avessi ricevute
 non l'abia ric
 30 cosa è che pe
 alcuna cosa, c
 tende fare, sec
 dette quella vi
 arebbe dato q
 35 sibile. E · cch'
 abiano dichiara
 di tutti gli hu
 li Africani et
 Europi anno
 40 materie manife

*Che quello
 nel numero de*

Oltre a qu
 cosa, non è del
 qualunque cosa
 fine; ma la vir
 5 talità è contro
 numero delle
 da ·ssapere che
 sa: inperò che,
 della forma, ni
 10 de, secondo A
 chiesa non è al
 compresa. La vi
 spetialmente de
 del quale è pas

32. se ·lla La prima

33. la Una mano an
 di la. Manca in S, a.

rub. xiv xiiij°.

7-8. chiesa chiesa e

10. E ·lla E Ella.

avessi ricevuto autorità dalla retta via non si partissi. Et che non l'abia ricevuta da ·ssé facilmente appariscie. Nessuna
 30 cosa è che possa dare quel che nonn-à; onde qualunque fa alcuna cosa, debbe essere inn-atto tale quale quello che intende fare, secondo la « Metafisicha ». Sicché se ·lla chiesa si dette quella virtù, non l'avea prima ch'ella la desse, e ·ccosì arebbe dato quello ch'ella non aveva: e questo non è pos-
 35 sibile. E ·cch'ella non l'abia da 'nperadore ricevuta, di sopra abiàno dichiarato. Chi dirà ch'ella l'abbia avuto dal consenso di tutti gli huomini o della maggiore parte, perché non solo li Africani et Asiani tutti, ma *etian* la maggior parte degli Europi àno questo inn-odio? Egli è fastidiosa cosa nelle
 40 materie manifestissime adurre le pruove.

Che quello che è contro alla natura d'alcuna cosa, non è nel numero delle sue virtù. Capitolo xiv.

Oltre a questo, quello che è contro alla natura d'alcuna cosa, non è del numero delle sue virtù, conciosiaché le virtù di qualunque cosa conseguitino alla natura sua per aquistare el fine; ma la virtù di dare autorità al regnio della nostra mortalità è contro alla natura della chiesa: adunque non è del numero delle virtù sue. Per dichiarazione della minore è
 5 da ·ssapere che ·lla natura della chiesa è la forma della chiesa: inperò che, benché ·lla natura si dica della materia et della forma, nientedimeno principalmente della forma s'intende, secondo Aristotile nella « Fisicha ». E ·lla forma della
 10 chiesa non è altro che la vita di Cristo ne' detti et fatti suoi compresa. La vita sua fu uno exenpro della chiesa militante, spetialmente de' pastori, massime del sommo pontefice, l'ufficio del quale è pascere li agnielli et le pecore. Onde lui in « Gio-
 4

32. se ·lla La prima 'l' è stata abrasa.

33. la Una mano antica (ma non del copista originale) aggiunge *se* prima di *la*. Manca in S, a.

rub. xiv xiiij°.

7-8. chiesa chiesa e la forma della chiesa.

10. E ·lla E Ella.

15 vanni » lasc[i]andoci la forma della sua vita, disse: « Dato
v'ò lo essenpro, che ccome io ho fatto, così e voi facciate ». E
E spetialmente disse a Piero, poiché llo huficio del pastore gli
ebbe commesso, come in « Giovanni » si leggie: « Piero, se-
guita me ». Ma Cristo in presenza di Pilato questo regnio 5
20 dineghò, dicendo: « E regnio mio nonn-è di questo mondo;
se regnio mio di questo mondo fussi, e ministri miei combat-
terebbono che da' G[i]udei non fussi preso; ma hora qui non
è el regnio mio ». Non s'intende questo così, che Cristo, che 6
è Dio, non sia di questo regnio signiore, perché dicie el salmo
25 così « D'Iddio è il mare e lui lo fece, le sue mani fondarono
la terra »; ma disselo come exenpro della chiesa, che ccosì
nonne aveva chura di questo regnio, in tal modo come se uno 7
subgello d'oro di sé parlando dicesse 'io non sono misura in
genere alcuno'; el quale detto non à luogho in quanto egli è
30 horo, perch'egli è misura del genere de' metalli, ma in quanto
egli è un certo segno che ssi può ricevere per inpressione
formale. Adunque egli è huficio della chiesa dire et intendere 8
quel medesimo: ma dire ho intendere l'opposito è contrario
alla forma, come è manifesto, et alla natura sua, che è quel
35 medesimo. Di qui apparisce che lla virtù del dare autorità a
questo regnio è contro alla natura della chiesa, perché la con-
trarietà nella hopenione et nel detto seghuita della contra-
rietà ch'è nella cosa detta e hordinata, come 'l vero et el falso
dall'essere della cosa ho dal none essere nello 'ntelletto pro-
40 cede, secondo e « Predicamenti ». Sofficientemente per gli 10
argumenti sopradetti, riducendo quello ch'è oppenione 'ad in-
conveniente', abbiamo provato l'autorità dello inperio dalla
chiesa non dipende[re].

16. e che (= a, meno M16, V25, M28: *voglio che, Va voglio*; in S, Hy manca).

37. nella nello (= M5; S, E2, Hy, V24, M34: *nella*; V25, M28, Va: *della*, corretto in *nella* in M28 da un'altra mano; M16: *dell*).

37. della Corregge *dalla*? (a: *della*, tranne M28: *dalla*, cambiato da un'altra mano in *della*; Hy: *in la*).

*Che llo inperio
dello huniverso.*

Benché nel pr
te', abbiamo prova
dipendere, non s'
venire da Dio, s'
5 cosa che sse non
mezo da Dio. E po
per affermativa di
rispetto senza me
dere questo, si vu
10 le chose, tiene el
ruttibili; sicché i
zonte, che è el
[lo] huomo si co
tiale, c[i]oè anim
15 secondo l'anima n
nel secondo « Del
questo modo: « E
da corruttibile ».
due cose, et hogni
20 che lo huomo ter
gione che ogni na
che lo huomo si
dello huomo seco
condo ch'ella è in

rub. prencipe percipe.

6. Fra però e *perfettame*
un'altra mano (ed è pres

6. *perfettamente* perfe

8. a Dio Prima della
Hy: *da dio*).

13. [lo] La parola è
copista originale) in inter

24. È mantenuto *ella* n
anzichè ad *uomo*.

ta, disse: « Dato
 li e voi facciate ».
 cio del pastore gli
 ggie: « Piero, se-
 to questo regnio 5
 li questo mondo;
 iistri miei combat-
 ma hora qui non
 i, che Cristo, che 6
 hé dicie el salmo
 e mani fondarono
 chiesa, che · ccosì
 odo come se uno 7
 n sono misura in
 in quanto egli è
 ulli, ma in quanto
 e per inpressione
 dire et intendere 8
 osito è contrario
 i sua, che è quel
 el dare autorità a 9
 sa, perché la con-
 nita della contra-
 l' vero et el falso
 o 'ntelletto proc-
 mente per gli ar- 10
 ppenione 'ad in-
 llo inperio dalla

*Che · llo inperadore à rispetto senza mezo a Dio, prencipe
 dello huniverso. Capitolo xv.*

Benché nel precedente capitolo, riducendo 'a inconvenien-
 te', abbiamo provato l'autorità dello 'nperio dal pontefice non
 dipendere, non s'è però interamente mostro essa senza mezo
 venire da Dio, se non per conseguenza. Egli è conseguente
 5 cosa che · sse non viene dal vichario di Dio, che vengha senza
 mezo da Dio. E però [a] perfettamente dichiarare el proposito, 2
 per affermativa dimostratione proveremo che · llo 'nperadore à
 rispetto senza mezo a Dio, prencipe dello huniverso. A 'nten- 3
 dere questo, si vuole sapere che · ssolo l'uomo, nell'ordine del-
 10 le cose, tiene el mezo tra · lle cose corruttibili et non cor-
 ruttibili; sicché rettamente l'assimigliano e filosafi allo ori-
 zonte, che è el mezo de' due emisperi. Inperò che · ssolo 4
 [lo] huomo si considera secondo l'una et l'altra parte essen-
 tiale, c[i]oè anima et corpo: secondo el corpo è corruttibile,
 15 secondo l'anima non corruttibile. Et bene disse Aristotile di lui
 nel secondo « Dell'Anima », secondo ch'egli è incorruttibile, in
 questo modo: « E questo solo si può seperare, come perpetuo,
 da corruttibile ». Adunque se lo huomo è in mezo tra queste 5
 due cose, et hogni mezo tiene la natura degli stremi, è necessario
 20 che lo huomo tengha dell'una et dell'altra natura. E per cha- 6
 gione che ogni natura a huno hultimo fine si riducie, bisogna
 che lo huomo si riducha a due cose, delle quali l'una sia fine
 dello huomo secondo ch'egli è corruttibile, l'altra fine suo se-
 condo ch'ella è incorruttibile.

rub. prencipe percipe.

6. Fra *però* e *perfettamente* la parola *per* è stata aggiunta in interlinea da un'altra mano (ed è presente anche in V24, V25, M34, M28, Va).

6. *perfettamente* perferttamente.

8. *a Dio* Prima della 'a' è stata abrassa una lettera, forse una 'd' (E2, Hy: *da dio*).

13. [lo] La parola è stata aggiunta da una mano antica (non quella del copista originale) in interlinea (ed è presente in S, Hy, M34, M28, Va).

24. È mantenuto *ella* nel supposto che il soggetto si riferisca ad *anima* anzichè ad *uomo*.

, Va *voglio*; in S,

ta; V25, M28, Va:
dell).

, cambiato da un'al-

25 Adunque quella providenza che non può errare propuose 7
 allo huomo due fini: l'uno la beatitudine di questa vita,
 che cconsiste nelle hoperationi della propria virtù, et pel
 tereste paradiso si ighura; l'altra la beatitudine di vita eterna,
 la quale consiste nella fruitione dello aspetto divino, a la quale
 30 la propria virtù non può salire, se non è dal divino lume aiuta-
 ta, la quale pel paradiso celestiale s'intende. A queste due 8
 beatitudini, come a diverse concluzioni, bisogna per diversi
 mezi venire. Inperò che alla prima noi pervegniamo secondo
 gli ammaestramenti filosofychi, purché quegli seghuitiamo
 35 secondo le virtù morali et intellettuali hoperando; alla se-
 conda per gli amaestramenti spirituali, che trascendono la hu-
 mana ragione, pure che quegli seghuitiamo hoperando secondo
 le virtù teologiche, fede, speranza et carità. Adunque queste 9
 due concrusioni et mezi, benché ci sieno mostri l'una dalla
 40 humana rag[i]one, la quale pe' filosaphy c'è manifesta, l'al-
 tra dal Santo Spirito, el quale pe' profeti et sagri scriptori et
 per lo eterno figliuolo di Dio, Yesù Cristo, et pe' sua disce-
 poli la virtù sopranaturale et le cose a nnoi necessarie ci
 rivelò; nientedimeno la humana cupidità le posporebbe, se gli
 45 huomini, come cavalli nella loro bestialità vaghabondi, con
 freno non fussino rattenuti. Honde e' fu di bisogno allo 10
 huomo di due direzioni, secondo due fini: c[i]oè del sommo
 pontefice, el quale secondo le revelationi dirizassi la humana
 generatione alla felicità spirituale; et dello inperadore, el qua-
 50 le secondo gli amaestramenti filosofichi alla tenporale felicità
 dirizasse gli huomini. Certamente a questo porto nessuno ho 11
 pochi et difficilmente potrebono pervenire, se lla generatione
 humana, sedate et quietate l'onde della cupidità, non si ri-
 posassi libera nella tranquilla pacie; questo è quel segno, al
 55 quale massime debba risguardare lo inperadore della terra,
 principe romano, acciò che in questa abitatione mortale in
 pacie si viva. E perché la dispositione di questo mondo se- 12
 ghuita la dispositione delle celeste spere, è necessario a questo
 che gli huniversali amaestramenti della pacificha libertà como-
 60 damente a' luoghi et a' tempi s'adattino, che questo terreno

29. a Scritto su abrasione, forse di *al*.

inperadore sia
 vede tutta la d
 ordinò questa,
 tutte le cose co
 65 Iddio eleggie, se
 Onde ancora vo
 né altri che ma
 mare, ma più to
 qui aviene che
 70 è data facultà c
 cuno di loro, o
 scernono la facc
 parisce che lla
 alcuno inn-esso
 75 autorità: el qu
 unito, in vari r
 G[i]là mi p
 inperò ch'egli è
 quale si cercava
 80 monarcha neces
 populo romano
 l'ultima, nella c
 senza mezo da
 sta ultima quist
 85 che 'l principe
 subgetto, conci
 mortale sia ord
 Piero, la quale
 dre debba, acci
 90 gratia, con più
 circulo è da c
 spirituali et ten

81-82. dell'ultima n

inperadore sia da · cCholui spirato, el quale presentialmente
 vede tutta la dispositione de' cieli. Costui è solo quello che
 ordinò questa, acciò che · llui, per queste cose provvedendo,
 tutte le cose co' suoi ordini conleghassi. E · ss'egli è così, solo 13
 65 Iddio eleggie, solo Iddio conferma, non avendo lui superiore.
 Onde ancora vedere si può che né questi che ora si dicono,
 né altri che mai si sieno detti 'elettori', così si debbono chia- 14
 mare, ma più tosto 'denuntiatori della providentia divina'. Di
 qui aviene che spesso insieme si discordano queglii, a' quali
 70 è data facultà d'annunziare, o perché tutti loro, o perché al-
 cuno di loro, ottenebrati dalla nebbia della cupidità, non di-
 scernono la faccia della dispositione divina. Così adunque ap- 15
 parisce che · lla autorità della tenporale monarchia senza mezo
 alcuno inn-esso monarcha discende del Fonte della huniversale
 75 autorità: el quale Fonte, nella sommità della senplicità sua
 unito, in vari rivoli partiscie · licore della bontà sua abbondante.
 G[i]à mi pare assai avere toccho el proposito termino: 16
 inperò ch'egli è dichiarata la verità di quella quistione per la
 quale si cercava se al bene essere del mondo fusse l'ufficio del
 80 monarcha necessario; et ancora di quella che cercava se 'l
 populo romano per ragione s'atribuì lo 'nperio; similmente del-
 l'ultima, nella quale si dimandava se · ll'autorità del monarcha
 senza mezo da Dio overo da altri dependa. La verità di que- 17
 sta ultima quistione non si debba così strettamente intendere,
 85 che 'l principe romano non sia al pontefice inn-alcuna cosa
 subgetto, conciosiaché questa mortale felicità alla felicità in-
 mortale sia ordinata. Cesare adunque quella riverenza husi a 18
 Piero, la quale el primogenito figliuolo husare inverso el pa-
 dre debba, acciò che lui, inlustrato dalla lucie della paterna
 90 gratia, con più virtù il circulo della terra inlumini, al quale
 circulo è da · cColui solo propositò, el quale è di tutte le cose
 spirituali et tenporali ghovernatore.

Finis.

Finisce la Monarchia di Dante, tradotta di latino in lingua toscana da Marsilio Ficino fiorentino, a Bernardo del Nero et Antonio di Tuccio Manetti, amicissimi suoi et ciptadini fiorentini, nel mese di marzo a dì xxi^o 1467 in Firenze.

Scripto di mano di me, Antonio di Tuccio sopradetto, tracto dello originale anchora scripto da me et dectato da detto Marsilio Fecino, homo dottissimo e filosofo platonicho.

rub. Fra *et* e *ciptadini* è stato lasciato uno spazio bianco, riempito poi da un'altra mano con la parola *prudentissimi*. Il primo periodo della rubrica finale è assente in tutti i MSS meno E2 e M28 — in quest'ultimo però aggiunta da un'altra mano — che incorporano la parola *prudentissimi* fra *et* e *ciptadini*. Il secondo periodo manca in S, a.

LE BIOGRAFIE

Nella storia di una opera che, perfino a B. L. Ullman nei suoi studi ed è tuttora, poco conosciuta la breve « vita Dante » data — a quel che si sa — specificamente del 1467, ricco panorama degli studi danteschi.

Nell'ambito di questo, che è stato ton, e di una paragrafa in raccolte biografiche operate da condanna stesura del teggiamiento di fro

¹ S. POLENTONI, S. B. L. ULLMAN, Rome, 1908.

² Come si può vedere dallo studio di S. Polentoni, *Il giudizio degli antiche caratteristiche della « vita »*, p. 174, gli ha dedicato un capitolo dato dall'umanista padovano.